

CHARITAS

PUBBLICAZIONE RISERVATA AI SERVI DELLA CARITÀ

UN ANNO CON SAN GIUSEPPE, COMPAGNO DI VIAGGIO
E PROTETTORE DI TUTTI

DON LUIGI GUANELLA E LA DISMISSIONE DELLE OPERE

LINEE GUIDA PER LA TUTELA DEI MINORI
E DELLE PERSONE VULNERABILI

LETTERA APOSTOLICA "COMMUNIS VITA"

OMELIA PER LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA IN RICORDO
DI FRATEL GIOVANNI VACCARI

COMUNICAZIONI

DECRETI E DOCUMENTI UFFICIALI

CONFRATELLI DEFUNTI

Redazione: Casa Generalizia - Vicolo Clementi, 41 - 00148 Roma

EDIZIONE MULTILINGUE

Anno XCIX - Gennaio 2021 - N. 238

CHARITAS n. 238
RISERVATO AI SERVI DELLA CARITÀ
ANNO XCIX - GENNAIO 2021

Indice

LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE

Un anno con San Giuseppe, compagno di viaggio e protettore di tutti **5**

LETTER OF THE SUPERIOR GENERAL

A year with Saint Joseph, fellow traveler and protector of all us **10**

CARTA DEL SUPERIOR GENERAL

Un año con San José, compañero de viaje y protector de todos **15**

CARTA DO SUPERIOR GERAL

Um ano com São José, companheiro de viagem e protetor de todos **20**

APPROFONDIMENTI

Don Luigi Guanella e la dismissione delle opere **25**

INSIGHTS

Fr. Luigi Guanella and closure of activities **40**

PROFUNDIZACIONES

Don Luigi Guanella y el cierre de las obras **55**

APROFUNDAMENTOS

Padre Luís Guanella e o fechamento das obras **71**

DOCUMENTI DI CONGREGAZIONE

Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili **87**

DOCUMENTI DEL MAGISTERO

Lettera Apostolica "Communis vita"	110
------------------------------------	------------

ANNIVERSARI

Omelia per la Celebrazione eucaristica in ricordo di Fratel Giovanni Vaccari	113
--	------------

COMUNICAZIONI

1. Confratelli	117
2. Eventi di consacrazione	120

DECRETI E DOCUMENTI UFFICIALI

1. Decreti di erezione e soppressione di residenze, case	123
2. Decreti di apertura, chiusura e trasferimento di attività	127
3. Decreto di costituzione della Delegazione europea San Luigi Guanella	128
4. Decreto di costituzione della Delegazione dell'Estremo Oriente Stella Maris	129
5. Conferme e nomine	130
6. "Nulla osta" per nomine	132
7. Autorizzazioni per Professioni perpetue, per il sacro ordine del Diaconato o Presbiterato	134
8. Trasferimenti ad altre Province o alle dipendenze del Consiglio generale	135
9. Assenze - Uscite	137
10. Rientri	138

CONFRATELLI DEFUNTI

1. Minuzzo Sac. Giuseppe	139
2. Vissampalli Sac. Maria Bala Yesu	144
3. Gnanamuthu Padre Lucas (<i>sostenitore dell'Opera</i>)	150
4. Schwartz Pe. Atanásio Francisco	153
5. Molteni Sac. Attilio	154
6. Gridelli Sac. Tonino	159
7. Cogliati Sac. Mario	162

LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE

UN ANNO CON SAN GIUSEPPE, COMPAGNO DI VIAGGIO E PROTETTORE DI TUTTI

Carissimi Confratelli,

questo numero del nostro Charitas vede la luce quasi in contemporanea con un evento che la nostra Congregazione ha celebrato in un Convegno online e che il Santo Padre Francesco ha poi siglato con una lettera apostolica di grande spessore e significato. Alludo al 150° anniversario della proclamazione di San Giuseppe, Patrono della Chiesa universale. Il nostro Convegno è stato celebrato, insieme ad altre famiglie religiose che fanno riferimento alla vita di San Giuseppe come carisma, il 5 e 6 dicembre scorso al Trionfale nella sede della Pia Unione del Transito ed ha avuto come tema: «Alzati prendi con te il bambino e sua madre» (Mt 2,13). Presto avremo gli Atti che potremo condividere con voi.

La proclamazione del Patrocinio di San Giuseppe è stata voluta dal Beato Pio IX l'8 dicembre del 1870, in un periodo storico molto difficile per il papato nelle sue relazioni sia con la politica del tempo, sia anche con lo stesso popolo italiano che faceva difficoltà ad accogliere quanto il Papa andava decidendo per la Chiesa. Gli storici affermano che fu proprio questo pronunciamento del Papa su San Giuseppe a suscitare nel cuore del popolo degli italiani un momento di difficoltà di coscienza, di verifica, di ripensamento e l'inizio pur modesto di un ritorno a vedere nella persona del Papa un illuminato dallo Spirito. Papa Pio IX, l'8

dicembre del 1870, con il Decreto “Quemadmodum Deus” della Congregazione dei Riti e con la sua lettera apostolica “Incllytum Patriarcham” del 7 luglio 1874 ha proclamato solennemente San Giuseppe “Patrono della Chiesa universale”. Il documento della Congregazione dei Riti che non porta la firma del Papa per motivi di controllo politico, è rivolto all’Urbe e all’Orbe a significare che il Patrocinio di San Giuseppe, per volontà divina si allarga al mondo intero. Infatti, fin dall’inizio della sua storia l’essere diventato per chiamata divina a custodire il Figlio primogenito di Dio, Gesù di Nazareth, ha fatto di San Giuseppe, l’uomo predestinato al compito del custodire.

Mi piace pensare che quando Gesù dalla croce si rivolse a Maria dicendole: «donna ecco tuo figlio» avrebbe fatto la medesima cosa per Giuseppe, se fosse stato presente, avrebbe cioè offerto a questo “uomo giusto” la custodia della sua Chiesa appena fondata, dei suoi apostoli e discepoli. D’altro canto, a Giuseppe in sogno l’Angelo non gli aveva forse annunciato che colui che sarebbe nato da Maria, per opera dello Spirito Santo, sarebbe stato consegnato alla sua responsabilità e al suo amore di padre e attraverso di lui, alla storia umana perché era l’Emmanuele, il Dio con noi, profetizzato da Isaia?

Giuseppe comprese subito che quel figlio non sarebbe stato solo suo, ma dell’umanità per il messaggio e il progetto di amore di Dio che portava con sé. Ed è proprio da questo sogno che si caratterizza la vita di Giuseppe come custode e responsabile. Vede il sogno, si sveglia e parte subito a compiere quanto gli è stato chiesto. Questo vuol dire che Giuseppe sa di stare con tutto se stesso dentro il mistero di Maria e del Figlio, ma nello stesso tempo non vuole pensare e pretendere di dire a Dio cosa deve fare e nemmeno ritiene di stupirsi più di tanto davanti al comportamento di Dio che gli toglie la sposa promessa e fa di lei la madre del Redentore. Giuseppe è l’uomo che ha sempre preso sul serio la volontà di Dio anche se deve ammettere che Dio gli ha rivoluzionato la vita, i suoi sogni di giovane sposo, i suoi progetti di futuro padre.

Papa Pio IX fa proprio riferimento a questa scelta di Dio di San Giuseppe allargando al mondo intero questo patrocinio del santo. Quello che è stato il servizio e la presenza di Giuseppe all’interno della famiglia di Nazareth, da quel momento diventa presenza e servizio per l’intera chiesa di Gesù per l’umanità tutta.

L’8 dicembre 2020 Papa Francesco ha promulgato una lettera apostolica dal titolo “Patris corde” estendendo a tutto l’anno 2021, con in-

dulgenze particolari, le celebrazioni per questo 150°, confermando la stessa volontà del Beato Pio IX di avere come protettore della Santa Chiesa un santo di così alta statura spirituale. Papa Francesco, nella sua lettera apostolica, usa termini delicati e affettuosi per descrivere San Giuseppe: «Padre amato, padre della tenerezza, padre nell'obbedienza e nell'accoglienza, padre dal coraggio creativo, lavoratore, uomo sempre nell'ombra...». Avremo modo in questo anno dedicato al Patrocinio di San Giuseppe di assaporare quanto è già stato e verrà ancora scritto su di lui.

Quanto poi don Guanella fosse devoto di San Giuseppe lo sappiamo tutti; una devozione che non si accontentava di venerarlo come protettore della santa madre Chiesa, ma che lo desiderava, sceglieva e proclamava come padre e guida delle sue Congregazioni appena nate e di tutte le sue opere. Do spazio ad una lettera circolare del nostro santo Fondatore scritta il 5 marzo 1913 a tutti i Servi della Carità. Il tema unico sviluppato è proprio quello di San Giuseppe e della Pia Unione del Transito da lui voluta a Roma Trionfale come intercessione di aiuto continuo per i moribondi.

«A tutte le case dirette dai reverendi Servi della Carità e dalle reverende suore di santa Maria della Provvidenza. Compiuto ed inaugurato il tempio del Transito di S. Giuseppe in Roma, bisogna ora adempire il voto da me fatto e il fine per cui fu dedicato alla preziosa morte del santo, quello cioè di promuovere l'opera dell'aiuto agli agonizzanti delle nostre case e di tutta la Cristianità. Per ciò ottenere, bisogna subito introdurre (ove già non fosse) la devozione del mercoledì, col recitare i sette dolori e allegrezze del grande patrono dei moribondi; inoltre introdurre la novena solenne in preparazione dell'unica festa del santo, che cade la terza domenica dopo Pasqua. Dove poi è possibile, bisogna commemorare degnamente il 19 marzo, giorno del Transito, con Messa cantata e Comunione generale pro agonizzanti; fare qualche pio esercizio tutto il mese di marzo, come già si usa pel mese di maggio; finalmente ascrivere tutti i nostri ricoverati alla Pia Unione per gli agonizzanti, eretta nel nostro tempio in Roma ed approvata, indulgenziata dal Sommo Pontefice ed elevata a arciconfraternita per tutte le nazioni cristiane.

Desideriamo poi vivissimamente che tutti, sacerdoti, laici e suore, procurino di iscrivere alla Pia Unione tutti i fedeli che possono. Il direttore della confraternita dichiara zelatori e zelatrici della medesima quan-

ti religiosi, anche novizi e novizie, appartengono alle nostre case. Dovranno perciò quanto prima adoperarsi a raccogliere i nomi degli ascritti e trasmetterli colle eventuali offerte a Roma. Riceveranno, da distribuire agli associati, le immagini - pagella del Transito dietro l'offerta di non meno di centesimi dieci.

Faranno grande opera buona e compiranno il mio vivo desiderio, se renderanno pubblica l'erezione della santa opera, parlandone anche ai reverendi parroci e pie persone conoscenti, procurando i mezzi per erigere in marmo l'altare del santo che ora è provvisoriamente in legno. Si presteranno poi volentieri a scrivere o telegrafare (al parroco di S. Giuseppe, Trionfale - Roma) per speciali preghiere pel caso di un moribondo già ascritto.

Pensate quale carità è mai quella di facilitare l'eterna salvezza, che dipende da una buona morte, alle circa 140.000 anime che ogni giorno passano all'eternità! Pensate alla protezione di S. Giuseppe che vi accaparrate, zelando alla diffusione della santa opera destinata ad estendersi a tutte le nazioni cristiane come una santa crociata pro agonizzanti, basata sul **Tutti per uno ed uno per tutti**, non che sulle indulgenze e benedizione speciale del Santo Padre, che si è iscritto pel primo alla Pia Unione.

N.B. Intanto che si stampano lo statuto e l'immagine del Transito, potete diffondere la pia opera, ricevere i nomi ed offerte, dicendo a voce che per appartenere alla Pia Unione basta:

- 1) dare il nome da iscriversi qui in Roma;
- 2) recitare (possibilmente) mattina e sera la giaculatoria: "O S. Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo e vero sposo di Maria vergine, pregate per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte)". Indulgenza di 300 giorni;
- 3) raccomandare speciale devozione al santo nei mercoledì e pregare spesso pei poveri moribondi.

Vostro affezionatissimo in Domino don Luigi Guanella» (*Lettere circolari S.d.C. Opera Omnia, 1913, vol. IV, pag. 1403*).

Affido anch'io alla intercessione di San Giuseppe tutte le nostre comunità sparse nei cinque continenti, tutti i nostri destinatari, specialmente quelli che hanno o stanno soffrendo ancora a causa della pandemia del coronavirus, i nostri progetti e sogni di bene sulla Congregazione. Con Papa Francesco preghiamo:

*«Salve, custode del Redentore,
e sposo della Vergine Maria.
A te Dio affidò il suo Figlio;
in te Maria ripose la sua fiducia;
con te Cristo diventò uomo.
O Beato Giuseppe, mostrati padre anche per noi,
e guidaci nel cammino della vita.
Ottienici grazia, misericordia e coraggio,
e difendici da ogni male. Amen».*

Buon Anno nuovo dedicato a San Giuseppe!

Padre UMBERTO BRUGNONI
Superiore generale

Roma, 14 dicembre 2020

LETTER OF THE SUPERIOR GENERAL

A YEAR WITH SAINT JOSEPH, FELLOW TRAVELER AND PROTECTOR OF ALL US

Dear Confreres,

this issue of our bulletin Charitas comes almost at the same time with an event celebrated by our Congregation with an online symposium that preceded shortly an important and relevant apostolic letter of the Holy Father Francis. I am referring to the 150th anniversary of the proclamation of St. Joseph as the patron of the universal Church. Our Symposium was celebrated together with other religious families that are linking their charism to St. Joseph's life. This was done on the past 5th and 6th December at our Church of St. Joseph al Trionfale in Rome, that is the seat of the Pious Union of the Transit of St. Joseph for the Dying. The theme was "Get up, take the child and his mother with you" (Mt. 2:13). We hope to have soon the Acts to be shared with you.

Proclaiming St. Joseph as Patron of the Universal Church was a decision of Bl. Pius IX and it was done on December 8th, 1870, in a very difficult period for the relationship between the papacy and the politics of Italy at the time. Even the italian people were finding it difficult to accept what the Pope was deciding about the Church. Historians say that this very pronouncement of the Pope about St. Joseph arose in the hearts of italians a moment of difficulty in their conscience, of evaluation, of meditation, and the beginning of a renewed – though lim-

ited – vision of the Pope as enlightened by the Spirit. On December 8th, 1870 the Congregation of Rites issued the Decree “*Quemadmodum Deus*”, and on July 7th, 1874 Pope Pius IX published the Apostolic Letter “*Inclytum Patriarcham*”: these marked the solemn proclamation of St. Joseph as “Patron of the Universal Church”. The document of the Congregation of Rites is not signed by the Pope because of the political control, and is addressed to the “*urbi et orbi*” to the city and the whole world, making it clear that the patronage of St. Joseph is extended to the whole world by God’s will. And actually, since the beginning, because he was called by God to be the guardian of God’s First Son in the person of Jesus of Nazareth, St. Joseph was made the predestined man with the task to guard and protect.

I like to think that, when Jesus from the Cross told Mary, ‘Woman, here is your son’, He would have done the same thing for Joseph if he had been present. He would have offered the “just man” the duty to keep his newly founded Church, his apostles and disciples. After all, wasn’t Joseph told by the Angel that the one born of Mary by the Holy Spirit would have been entrusted to his responsibility and his fatherly love? That through him this child would have been given to human history, because He was the Emmanuel, the God-with-us prophesied by Isaiah?

Since the beginning, Joseph understood that this son was not just for him, but for humanity, for the message and the project of God’s love He was carrying. And since that dream, the life of Joseph as guardian and keeper took shape. As soon as he wakes from the dream, Joseph takes off to accomplish what he has been asked to. This means that Joseph is aware of his being wholly involved in the mystery of Mary and of the Son, but at the same time he doesn’t want to think on his own and dictate God what should be done. He doesn’t even show excessive wonder for God’s action of taking from him his promised bride making her the mother of the Redeemer. Joseph is the man that is serious about God’s will, even while acknowledging that God overturned his life, his dreams of a young bridegroom, his projects of perspective father.

Pope Pius IX refers to this choice made by God on St. Joseph when he extends the saint’s protection to the whole world. The service and the presence performed by Joseph within the family of Nazareth, becomes presence and service for the entire Church of Jesus and for the whole mankind.

On December 8th, 2020, Pope Francis published the Apostolic Letter “Patris corde” prolonging the celebration of this 150th anniversary to the entire year 2021, with special indulgences. Thus, he confirms the will of Blessed Pius IX, to have as the protector of the Holy Church a saint of such a spiritual stature. Pope Francis uses, in his Apostolic Letter, delicate and affectionate words to describe St. Joseph: “beloved father, tender and loving father, obedient and accepting father, creatively courageous father, working father, father in the shadows...”. We will have chance, during this year dedicated to St. Joseph’s protection, to savour and enjoy what has been written and will be written on him.

We all know don Guanella’s devotion for St. Joseph; a devotion not satisfied of venerating him as protector of the holy mother the Church, but choosing and proclaiming him as father and guide of his newly born congregations and of all his works. I want to quote at length a circular letter written by our holy Founder on March 5th, 1913 to all the Servants of Charity. The only theme of the letter is St. Joseph and the Pious Union established in Rome at the church of Trionfale as intercession of continuous help for the dying.

“To all the houses managed by the rev. Servants of Charity and by the rev. sisters of St. Mary of Providence. Once completed and commissioned the temple of the Transit of St. Joseph in Rome, we now should fulfil the vow I made and the aim for which it was dedicated to the precious death of the saint, that is, to promote the work of helping the dying in our houses and in the whole of Christianity. To accomplish this, we should immediately introduce (where it has not been already done) the devotion of Wednesday, reciting the seven sorrows and joys of the great patron of the dying; moreover, introduce the solemn novena in preparation of the only feast of the saint, that falls on the third Sunday of Eastertide. Where it is possible, we should also worthily remember March 19, day of the Transit, with a sung Mass and general Communion for the dying; making some pious exercise throughout the month of March, as we use during the month of May, finally enrol all our inmates to the Pious Union for the dying, erected in our temple in Rome and approved, with indulgences, by the Supreme Pontiff and raised to the rank of arch-confraternity for all Christian Nations.

Moreover, we vividly desire that all, priests, brothers, and sisters, may enrol in the Pious Union all the faithful they can. The director of

the confraternity will declare special supporters all those religious men and women, even novices, who belong to our houses. They should therefore as soon as possible try and collect the names of those enrolled and send them with the possible relative alms to Rome. They will receive, to be distributed to those enrolled, the image of the Transit in exchange of an offering of not less than ten cents.

They will do a great good work and accomplish my vivid desire, if they will make the erection of this holy work known, talking about it also with the rev. pastors and pious people, trying to gather the means to build a marble altar for the saint, instead of the present that is a wooden altar. They will also happily write or send telegram (to the pastor of St. Joseph at Trionfale - Rome) for special prayers in case of an enrolled person who is dying.

Think of what a charity is this, of easing the way to eternal salvation, that relies on a good death, for the roughly 140,000 souls that daily pass on to eternity! Think of the protection of St. Joseph you acquire, supporting the extension of this holy work destined to spread to all the Christian nations as a holy crusade for the dying, based on the **“All for one - one for all”**, and also on the indulgences and special blessing of the Holy Father, who enrolled the first into the Pious Union.

N.B. While the statute and the image of the Transit are being printed, you can spread the pious work, receive the names and the offerings, saying that to belong to the Pious Union is enough:

- 1) to submit the name here in Rome;
- 2) to pray (if possible) morning and night the following prayer: ‘O St. Joseph, foster father of Jesus Christ and true spouse of the virgin Mary, pray for us and for the dying of this day (or of this night)’. Indulgence of 300 days.
- 3) to foster special devotion to the Saint on Wednesday and pray often for the poor dying.

Most loving in Domino don Luigi Guanella” (*Lettere circolari S.d.C. Opera Omnia, 1913, vol. IV, pag. 1403*).

I also entrust to the intercession of St. Joseph all our communities spread in the five continents, all the people we are serving, especially those who suffered or still suffer because of the pandemics of coronavirus, our projects and dreams of good on the Congregation. With Pope Francis we pray:

*“Hail, Guardian of the Redeemer,
Spouse of the Blessed Virgin Mary.
To you God entrusted his only Son;
in you Mary placed her trust;
with you Christ became man.
Blessed Joseph, to us too,
show yourself a father
and guide us in the path of life.
Obtain for us grace, mercy and courage,
and defend us from every evil. Amen”.*

I wish to all of you a Blessed Year dedicated to St. Joseph!

Padre UMBERTO BRUGNONI
Superior General

Rome, December 14, 2020

CARTA DEL SUPERIOR GENERAL

UN AÑO CON SAN JOSÉ, COMPAÑERO DE VIAJE Y PROTECTOR DE TODOS

Queridos hermanos,

este número de nuestro Charitas ve la luz casi simultáneamente a la celebración de una conferencia on-line que nuestra Congregación celebró a primeros de diciembre y a la Carta apostólica, de gran profundidad y significado, con la cual el Santo Padre Francisco recordó el 150 aniversario de la proclamación de San José, Patrón de la Iglesia universal. Nuestra Conferencia se celebró, juntamente con otras familias religiosas que se refieren a San José como parte de su espiritualidad, los pasados días 5 y 6 de diciembre en la sede de la Pía Unión del Tránsito y tuvo como tema: «Levántate, lleva contigo al Niño y a su Madre» (Mt 2,13). Pronto se publicarn los Actas.

La proclamación del Patrocinio de San José fue decidida por el Beato Pío IX el 8 de diciembre de 1870, en un período histórico muy difícil para el papado a causa de las difíciles relaciones tanto con la política de la época, como con el propio pueblo italiano que tenía dificultad a acoger lo que el Papa estaba decidiendo para la Iglesia. Los historiadores afirman que fue precisamente este pronunciamiento del Papa sobre San José lo que despertó en el corazón del pueblo su conciencia católica para volver a considerar el Papa como una persona iluminada por el Espíritu. El Papa Pío IX, el 8 de diciembre de 1870, con el Decreto “Quemadmodum Deus” de la Congregación del Culto y

con su carta apostólica “*Inclytum Patriarcham*” del 7 de julio de 1874 proclamó solemnemente a San José “*Patrón de la Iglesia universal*”. El documento de la Congregación del Culto, que no lleva la firma del Papa a motivo de la situación política de aquellos años, se dirige “*Urbi et Orbi*” (a la ciudad de Roma y al mundo) para significar que el patronato de San José, por voluntad divina, se extiende a todo el mundo. De hecho, desde el momento en que fue llamado, por voluntad divina, a custodiar al Hijo de Dios, San José tuvo como principal tarea de su vida la de ser el custodio de Jesús de Nazaret.

Me gusta pensar que cuando Jesús desde la Cruz se dirigió hacia María y le dijo: «Mujer, ahí tienes a tu hijo», hubiera hecho lo mismo con José, si él hubiera estado presente, es decir, le habría pedido a este “*hombre justo*” la custodia de su Iglesia recién fundada y de sus apóstoles y discípulos. En efecto: ¿No le había anunciado el Ángel a José, en sueños, que el que nacería de María, por obra del Espíritu Santo, sería puesto bajo su tutela y su amor de padre y por medio de Jesús, el Emmanuel, el Dios con nosotros profetizado por Isaías, él sería también custodio de la humanidad entera?

José comprendió de inmediato que ese hijo no sería sólo suyo, sino de toda la humanidad, por el plan de amor de Dios hacia los hombres. Y es precisamente por este plan que la vida de S. José se caracteriza por ser, desde entonces, guardián y responsable de la humanidad entera. Después del sueño, él despierta e inmediatamente se dispone a hacer lo que se le pidió. Esto significa que José sabe que toda su vida se comprende en el misterio de María y del Hijo; por tanto no pretende decirle a Dios lo que debe hacer y ni siquiera se sorprende del comportamiento de Dios que le quita su mujer prometida para convertirla en madre del Redentor. José es el hombre que siempre se ha tomado en serio la voluntad de Dios, aunque debe admitir que Dios ha revolucionado su vida, sus sueños de joven esposo, sus planes para un futuro como padre natural.

El Papa Pío IX se refiere precisamente a la elección de San José por parte de Dios para extender este Patrocinio del santo al mundo entero. A partir de ese momento, lo que fue el servicio y la presencia de José para la sagrada Familia de Nazaret se convierte en presencia y servicio para toda la Iglesia de Jesús y para toda la humanidad.

El 8 de diciembre de 2020, el Papa Francisco promulgó una carta apostólica titulada “*Patris corde*” extendiendo las celebraciones de este 150 aniversario a todo el año 2021, con indulgencias especiales, con-

firmando la misma voluntad del Beato Pío IX de tener como protector de la Santa Iglesia un santo de tan alta estatura espiritual. El Papa Francisco, en su carta apostólica, utiliza términos delicados y afectuosos para describir a San José: «Padre amado, padre lleno de ternura, padre que obedece y acoge, padre con coraje creativo, trabajador, hombre que se mantiene en la sombra...». En este año dedicado al Patrocinio de San José tendremos la oportunidad de saborear lo que ya se ha escrito y se seguirá escribiendo sobre él.

Todos sabemos cuál fue la devoción de don Guanella tuvo por San José; devoción que no se conforma solo con venerarlo como protector de la santa Madre Iglesia, sino que lo desea, lo elige y lo proclama como padre y guía de sus Congregaciones recién nacidas y de todas sus Obras. Doy espacio a una carta circular de nuestro santo Fundador escrita el 5 de marzo de 1913 a todos los Siervos de la Caridad. El tema único que él trata es precisamente el de San José y la Pía Unión del Tránsito por él fundada en la Parroquia de “San Giuseppe al Trionfale”, en Roma, para interceder su continua ayuda in favor de los agonizantes.

«A todas las Casas dirigidas por los Reverendos Siervos de la Caridad y las Reverendas Hermanas de Santa María de la Providencia: habiendo completado e inaugurado el templo del Tránsito de San José en Roma, ahora es necesario cumplir el voto que hice y el propósito por el cual la iglesia fue dedicada a la preciosa muerte del santo, es decir, para promover una forma especial de ayuda para los agonizantes de nuestras Casas y hogares y de toda la Iglesia. Para este fin, les pido introducir inmediatamente (donde no lo sea ya) la devoción de los miércoles, recordando los siete dolores y las siete alegrías del gran patrón de los agonizantes; de introducir la novena solemne en preparación a la única fiesta del santo que cae el tercer domingo después de Pascua. Donde sea posible, les pido de conmemorar el 19 de marzo, día del Tránsito de San José, con una Misa solemne y Comunión general a favor de los agonizantes y con algún ejercicio piadoso durante todo el mes de marzo, como ya es costumbre en el mes de mayo en honor a María; les pido también que suscriban a todos los huéspedes de nuestras Casas a la Pía Unión en favor de los agonizantes, erigida en nuestro templo en Roma y aprobada, enriquecida con indulgencias por el Sumo Pontífice y elevada a archicofradía para todas las naciones cristianas.

Es nuestro deseo también que todos, sacerdotes, laicos, religiosas y también novicios y novicias, con celo se esfuercen por inscribir a todos los que puedan en la Pía Unión. Por tanto, tan pronto como sea posible,

deberán recoger los nombres de los adscritos y transmitirlos con una pequeña contribución, de no menos de diez centavos, a Roma. Recibirán, para distribuir a los socios, la libreta de la inscripción a la Pía Unión.

Harán obra de gran mérito y cumplirán mi más sincero deseo, si se harán promotores de la Pía Unión, hablando también de ella a los reverendos párrocos y piadosos fieles, contribuyendo, de este modo, a la construcción del altar en mármol del santo que ahora es provisionalmente de madera. Se prestarán gustosos a notificar o telegrafiar al párroco de S. Giuseppe al Trionfale - Roma, pidiendo oraciones especiales cuando conozcan que está agonizando una persona inscrita a la Pía Unión.

¡Piensen cual grande caridad es facilitar la salvación eterna, que depende de una buena muerte, a las aproximadamente 140.000 almas que pasan a la eternidad cada día en el mundo! Piensen en la protección de San José que ustedes logran difundiendo esta obra santa destinada a extenderse a todas las naciones cristianas como una santa cruzada de oraciones en favor de los moribundos, basada en el lema. **“Todos para uno y uno para todos”** y en la adquisición de indulgencias y de la bendición especial del Santo Padre, que fue el primero en unirse a la piadosa Unión del Tránsito de San José.

N.B. Mientras tanto se imprime el Estatuto y la ficha de afiliación, se puede ir difundiendo esta piadosa Obra espiritual y recibir los nombres y las contribuciones, transmitiendo todo a la dirección central.

Les recuerdo que para pertenecer a la Pía Unión es suficiente:

- 1) dar el nombre para registrarse aquí en Roma;
- 2) recitar (posiblemente en la mañana y por la tarde) la oración: “Oh San José, padre adoptivo de Jesucristo y verdadero esposo de la Virgen María, ruega por nosotros y por los agonizantes de este día (o de esta noche)”. Indulgencia de 300 días;
- 3) vivir y difundir una devoción especial al santo los miércoles y rezar con frecuencia por los agonizantes.

Vuestro querido “in Domino” don Luigi Guanella» (*Cartas circulares S.d.C. Opera Omnia, 1913, vol. IV, pág. 1403*).

Yo también encomiendo a la intercesión de San José todas nuestras comunidades esparcidas por los cinco continentes, a todos nuestros destinatarios, especialmente a los que están sufriendo a causa de la pandemia de coronavirus, todos nuestros proyectos de bien y los “sueños” de la Congregación. Con el Papa Francisco recemos:

*«Salve, custodio del Redentor, y esposo de la Virgen María.
A ti Dios confió a su Hijo; en ti María puso su confianza;
contigo Cristo creció como hombre.
Bendito San José, muéstrate también a nosotros como padre,
y guíanos por el camino de la vida.
Obtén para nosotros gracia, misericordia y valor,
y defiéndenos de todo mal. Amén».*

¡Feliz año nuevo dedicado a San José!

Padre UMBERTO BRUGNONI
Superior general

Roma, 14 de diciembre de 2020

CARTA DO SUPERIOR GERAL

UM ANO COM SÃO JOSÉ, COMPANHEIRO DE VIAGEM E PROTETOR DE TODOS

Caríssimos Coirmãos,

esta edição de nosso Charitas vem à luz quase ao mesmo tempo do evento que nossa Congregação celebrou em um Congresso on-line e que o Santo Padre Francisco selou, em seguida, assinando uma carta apostólica de grande profundidade e significado. Refiro-me ao 150º aniversário da proclamação de S. José, Padroeiro da Igreja Universal. Nossa Conferência foi celebrada, juntamente com outras famílias religiosas que se referem à vida de São José como espiritualidade, em 5 e 6 de dezembro, no Trionfale, Sede da Pia União do Trânsito e teve como tema: «Levanta-te, leva o menino e sua mãe» (Mt 2,13). Em breve teremos os Atos que podemos compartilhar com vocês.

A proclamação do Patrocínio de São José foi desejada pelo Bem-aventurado Pio IX em 8 de dezembro de 1870, em um período histórico muito difícil para o papado em suas relações tanto com a política da época, como com o mesmo povo italiano que teve dificuldade em aceitar o que o Papa estava decidindo para a Igreja. Os historiadores dizem que foi precisamente este pronunciamento do Papa sobre São José que despertou no coração do povo italiano um momento de exame de consciência, de avaliação, de reflexão e marcou o modesto início de um retorno, para ver na pessoa do Papa um iluminado pelo Espírito. Papa

Pio IX, em 8 dezembro de 1870, com o Decreto “Quemadmodum Deus” da Congregação dos Ritos e com a sua Carta Apostólica “Inclytum Patriarcham” de 7 de julho 1874 proclamou solenemente São José “Padroeiro da Igreja Universal”. O documento da Congregação dos Ritos, que não leva a assinatura do Papa por razões de controle político, é dirigido ao Urbe e ao Orbe para significar que o Patrocínio de São José, por vontade divina, se estende a todo o mundo. Com efeito, desde o início da sua história, o ser, por divina vontade, chamado a custodiar o Filho primogênito de Deus, Jesus de Nazaré, fez de São José, o homem predestinado à tarefa de guarda.

Eu gosto de pensar que quando Jesus se dirigiu a Maria da cruz, dizendo: «Mulher, eis o teu filho», ele teria feito o mesmo por José, se este estivesse presente, isto é, ele teria oferecido a este “homem justo” a custódia de sua Igreja recém-fundada, de seus Apóstolos e discípulos. Por outro lado, o Anjo não teria talvez anunciado a José em um sonho que aquele que nasceria de Maria, por obra do Espírito Santo, seria entregue à sua responsabilidade e ao seu amor de pai e através dele, à história humana porque era Emanuel, o Deus-conosco, profetizado por Isaías?

José compreendeu imediatamente que este filho não seria apenas seu, mas da humanidade pela mensagem e pelo projeto de amor de Deus que trazia consigo. É precisamente por este sonho que se caracteriza a vida de José como guardião e responsável. Ele tem o sonho, acorda e sai imediatamente para cumprir o que lhe foi pedido. Isto significa que José sabe que está profundamente inserido no mistério de Maria e do Filho, mas, ao mesmo tempo, não quer pensar e ter a pretensão de dizer a Deus o que Ele deve fazer, e nem mesmo se surpreende com o comportamento de Deus, que lhe tira a noiva e faz dela a mãe do Redentor. José é o homem que sempre levou a sério a vontade de Deus, mesmo quando deve admitir que Deus revolucionou sua vida, seus sonhos como um jovem marido, seus planos como um futuro pai.

O Papa Pio IX faz referência exatamente a esta escolha da parte de Deus de São José, ampliando este patrocínio do santo para o mundo inteiro. O que foi o serviço e a presença de José dentro da família de Nazaré, a partir desse momento torna-se presença e serviço para toda a Igreja de Jesus, para toda a humanidade.

Em 8 de dezembro de 2020, o Papa Francisco publicou uma Carta Apostólica intitulada “Patris corde” estendendo-se a todo o ano de

2021, com indulgências especiais, as celebrações destes 150 anos, confirmando a própria vontade do Bem-aventurado Pio IX de ter como protetor da Santa Igreja um santo de tão alta estatura espiritual. O Papa Francisco, em sua Carta Apostólica, usa palavras delicadas e afetuosas para descrever São José: «Pai amado, pai de ternura, pai de obediência e aceitação, pai de coragem criativa, trabalhador, homem sempre nas sombras...». Neste ano dedicado ao Padroeiro de São José poderemos saborear o que já foi e ainda será escrito sobre ele.

Todos nós sabemos quanto Pe. Guanella era devoto de São José; uma devoção que não se contentava em venerá-lo como protetor da Santa Madre Igreja, mas que o desejava, o escolhia e proclamava como pai e guia de suas Congregações recém-nascidas e de todas as suas obras. Dou espaço a uma carta circular do nosso santo Fundador escrita em 5 de março de 1913 a todos os Servos da Caridade. O tema único desenvolvido é precisamente o de São José e a Pia União de Trânsito que ele quis em Roma-Trionfale, como intercessão e ajuda contínua para os agonizantes.

«A todas as casas dirigidas pelos Reverendos Servos da Caridade e pelas Reverendas Irmãs de Santa Maria da Providência. Concluído e inaugurado o templo do Trânsito de S. José em Roma, agora é necessário para cumprir o voto que fiz e o propósito para o qual foi dedicado à morte preciosa do santo, que é promover o trabalho de ajudar os agonizantes de nossas casas e de toda a cristandade. Para conseguir isso, devemos imediatamente introduzir (onde já não foi) a devoção da quarta-feira, recitando as sete dores e alegrias do grande patrono dos moribundos; também introduzir a novena solene em preparação para a única festa do santo, que cai no terceiro domingo depois da Páscoa. Onde for possível, é necessário comemorar dignamente o dia 19 de março, Dia do Trânsito, com a Missa cantada e Comunhão Geral pró-agonizantes; fazer algum exercício piedoso durante todo o mês de março, como já utilizado para o mês de maio; Finalmente, inscrever todos os nossos internos à Pia União pelos agonizantes, erigida em nosso templo em Roma e aprovada, indulgenciada pelo Sumo Pontífice e elevada a Arquiconfraria para todas as nações cristãs.

Desejamos também ardentemente que todos, sacerdotes, leigos e irmãs, se esforcem para inscrever à Pia União todos os fiéis que puderem. O diretor da confraria declara zeladores e zeladoras da mesma todos os

religiosos, inclusive noviços e noviças, pertencentes às nossas casas. O quanto antes, terão de recolher os nomes e transmiti-los com algumas ofertas a Roma. E receberão, para serem distribuídos aos associados, as imagens do Trânsito, pela oferta de não menos de dez centavos.

Farão uma grande boa obra e cumprirão o meu desejo, se tornarem pública a construção da santa obra, também falando com os reverendos sacerdotes e pessoas piedosas conhecidas, adquirindo os meios para erigir em mármore o altar do santo que agora é provisoriamente de madeira. Poderão escrever ou telegrafar (para o pároco de São José, Trionfale - Roma) para orações especiais no caso de uma morte de alguém já inscrito.

Pensai que grande caridade é aquela para facilitar a salvação eterna, que depende de uma boa morte, para as cerca de 140.000 almas que todos os dias passam para a eternidade! Pensai na proteção de São José que atraireis, zelando pela difusão da santa obra destinada a estender a todas as nações cristãs como uma santa cruzada pró-agonizantes, com base no *Todos por um e um por todos*, sem falar nas indulgências e bênção especial do Santo Padre, que se inscreveu por primeiro na Pia União.

N.B. Enquanto se imprime o estatuto e a imagem do Trânsito, podeis divulgar a pia obra, receber os nomes e ofertas, dizendo que para pertencer à Pia União é suficiente:

- 1) indicar o nome a registrar aqui em Roma;
- 2) recitar (se possível) de manhã e à noite a oração: “Ó S. José, pai adotivo de Jesus Cristo e verdadeiro esposo da Virgem Maria, rogai por nós e pelos agonizantes deste dia (ou desta noite)”. Indulgência de 300 dias;
- 3) elevar devoção especial ao santo nas quartas-feiras e frequentemente rezar pelos pobres moribundos.

Seu afeiçoadíssimo, in Domino, Pe. Luigi Guanella» (*Lettere circolari S.d.C. Opera Omnia, 1913, vol. IV, pag. 1403*).

Também eu confio à intercessão de São José todas as nossas comunidades espalhadas pelos cinco continentes, todos os nossos destinatários, especialmente aqueles que têm sofrido ou ainda estão a sofrer por causa da pandemia do coronavírus, os nossos projetos e planos de bem da Congregação. Com Papa Francisco, rezemos:

*«Salve, custódio do Redentor,
e esposo da Virgem Maria.
A vós Deus confiou seu Filho;
em vós Maria depositou a confiança;
convosco Cristo tornou-se homem.
Ó Beato José, mostrai-vos pai também a nós,
e guiai-nos no caminho da vida.
Obtende-nos graça, misericórdia e coragem,
e defendei-nos de todo mal. Amém».*

Feliz Ano novo dedicado a São José!

Padre UMBERTO BRUGNONI
Superior geral

Roma, 14 de dezembro de 2020

L APPROFONDIMENTI

DON LUIGI GUANELLA E LA DISMISSIONE DELLE OPERE

Cenni storici e interrogativi attuali

Introduzione

«Non tutte le fondazioni del Servo di Dio ebbero però esito felice. Ancor lui andò incontro ad alcuni di quelli che sarebbero detti fallimenti, ma che non diminuirono per nulla né il suo coraggio, né la fiducia illimitata nella Provvidenza».

Questa affermazione del guanelliano Martino Cugnasca, tratta dalla sua deposizione ai processi canonici del fondatore san Luigi Guanella¹, ci introduce – più che in uno studio storico – quasi nella stessa esperienza che il Fondatore ha vissuto con la dismissione di case, opere, fondazioni. Possiamo dire, forse un po' anacronisticamente, che anch'egli passò attraverso l'esperienza del *ridimensionamento delle opere*.

Dall'esame (purtroppo parziale) delle fonti relative alla decisione di don Guanella di ritirarsi da alcune opere o di cessarle affatto, cercheremo di far emergere i criteri e le motivazioni che egli seguì per un tale discernimento. Mancando finora studi specifici, questo lavoro si propone come un primo e provvisorio tentativo di riflessione su queste particolari scelte. Con l'occasione,

¹ M. CUGNASCA, *Don Guanella «uomo straordinario nelle opere e nelle virtù»*, Roma, Nuove Frontiere, 1989, p. 75.

è opportuno ricordare che egli ha anche rifiutato richieste di nuove aperture, ma ciò evidentemente esula da quanto ci proponiamo.

Fin dall'inizio occorre dire che don Guanella non dismetteva facilmente un'opera; quando poi il suo ricordo ritornava sulle vicende di qualche chiusura, si dimostrava più interessato ai poveri che non aveva potuto soccorrere, che non alle situazioni contingenti che avevano determinato la rinuncia.

In questo lavoro abbiamo preso in considerazione le vicende relative alle seguenti case (località, anni di apertura e chiusura, tipo di attività):

Traona (Sondrio)	1878-1881	scuola
Ardenno (Sondrio)	1885-1886	asilo infantile
Ghiffa (Verbania)	1893-1898	asilo infantile, scuola femminile e ricovero per bisognosi
Campodolcino (Sondrio)	1896-1901	attività delle suore in vari apostolati
Splügen (Svizzera)	1898-1914	missione cattolica
Andeer (Svizzera)	1899-1914	missione cattolica
Fano (Pesaro)	1903-1904	oratorio estivo e assistenza ai minori
Arcevia (Ancona)	1903-1911	assistenza ai minori e colonia agricola
Adria (Rovigo)	1905-1907	assistenza ai minori
Senigallia (Ancona)	1909-1911	oratorio festivo e doposcuola ² .

Inoltrandomi nella riflessione, vorrei fissare bene questo aspetto determinante nella vita di don Guanella: egli ha iniziato le sue opere come risposta ai bisogni che incontrava, ispirato e sostenuto da quello che poi noi abbiamo chiamato *carisma*. Soprattutto dopo il consolidamento delle case di Como e Lora, possiamo affermare che l'occasione di inizio di un'opera fu motivato di solito da richieste di vescovi, parroci o altre istituzioni. Era dunque attraverso le circostanze, intessute di incontri, di rapporti occasionali o a volte ricercati, che don Guanella decideva di avviare le sue attività.

Nel presentare qui di seguito le opere dismesse, ho seguito l'ordine cronologico senza ripercorrerne a fondo le vicende storiche, ma soffermandomi solo su quelle fonti che consentono di accostare il discernimento che don Luigi operò in vista della decisione di chiudere una casa o un'opera; dall'esame delle fonti poi traggio materia per una riflessione personale.

² Cugnasca riferisce anche di un'opera iniziata e chiusa in provincia di Cremona: «Ricordo per le suore l'assistenza da esse prestata [...] ad Acquanegra nel Cremonese, ove avevano assunto la direzione ospedale e ricovero, dai quali furono richiamate, non mi consta per quali ragioni», *ivi*; non sono noti altri riferimenti a questa sede.

Traona

La prima delle case dismesse fu la fondazione di Traona, sebbene tale esito non avvenne per decisione libera di don Guanella, ma piuttosto a causa di ostilità patite. Tale episodio racchiude però tutti gli elementi presenti nell'atteggiamento di don Guanella in occasione di una chiusura di un'opera³.

«Venuto in diocesi il nostro don Luigi, prese a porre le fondamenta di un istituto di beneficenza nella borgata di Traona nel Sondriese. Anche in questo luogo la durò tre anni sino a che avversato ingiustamente da certi malevoli ebbe a ritirarsi in parte da un'opera che incominciata sembrava sotto i migliori auspicii»; così si esprimeva il sacerdote Edoardo Torriani sul bollettino *La divina Provvidenza* parecchi anni dopo i fatti⁴.

E il biografo Leonardo Mazzucchi trascriveva le parole di Filippo Meda: «L'esperimento era fallito in pieno; e questo insuccesso, mentre aveva servito ad aumentare i sospetti o per lo meno le preoccupazioni de' suoi superiori ecclesiastici ed a confermarli la fama di utopista, in lui non era valso che a rendere più vivo il desiderio di riuscire»⁵. Ci troviamo di fronte ad un giudizio non negativo ma propositivo, sulla vicenda di Traona: il fallimento secondo il giudizio umano dava invece forza alla decisione di don Guanella, la quale sorgeva da una sempre più matura fiducia filiale in Dio Padre e nella sua Provvidenza.

Mazzucchi poi riporta brani di una lettera del vescovo di Como Pietro Carsana all'arciprete di Traona Giuseppe Bellieni, nella quale il superiore delinea la situazione interiore di don Guanella: «Se Guanella, che è pur buono e bravo, avesse una testa stabile e un giudizio migliore, dovrebbe acquietarsi alla parola del superiore; ma così non so. Già Ella sa che Guanella non abbandona il suo ideale fisso di stabilire un collegio o che so io, ed è così fisso che a questo sacrifica tutto»⁶. Fin da questa prima fondazione, don Guanella operò nel

³ Don Guanella arrivò probabilmente a Traona il 21 settembre 1878, al termine del triennio salesiano, e già il 29 iniziava le pratiche per l'apertura dell'opera, che avrebbe poi lasciato il 27 febbraio 1881. A Traona don Guanella acquistò un ex convento francescano, di proprietà del Comune che con delibera del 17 ottobre 1878 gli permise di iniziare un corso di scuola elementare e una scuola feriale e festiva; cfr. A. CIAMPANI, *Traona: il primo tentativo come fondatore? (1878-1881)*, ne *I tempi e la vita di Don Guanella. Ricerche biografiche*, Roma, Centro Studi Guanelliani - Nuove Frontiere, 1990, pp. 168-210.

⁴ «La Divina Provvidenza» (= LDP), febbraio 1895, p. 233.

⁵ L. MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito e le opere di don Luigi Guanella*, Como, Scuola Tipografica Casa Divina Provvidenza, 1920, pp. 53-54; cfr. L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza (1913-1914)*, in *Scritti inediti e postumi*, Roma, Centro Studi Guanelliani - Nuove Frontiere, 2015, Opere edite e inedite di Luigi Guanella, VI, pp. 740-742.

⁶ Lettera di P. Carsana a G. Bellieni, Dongo, 17 settembre 1881, in L. MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito...*, cit., p. 58.

rispetto delle indicazioni del vescovo, proprio a significare che non agì mai da solo, ma sempre in dialogo e in ascolto obbediente.

Questa medesima virtù si ritrova nelle sue vicende successive: la permanenza a Olmo, l'incontro drammatico con il vescovo Carsana a Campodolcino, l'attesa vissuta a Pianello del consenso del vescovo, il tutto documentato chiaramente nel carteggio intercorso tra i due. Mazzucchi propone un esempio significativo citando un brano di una lettera a Carsana: «E fui per tre anni a Traona, con quella fortuna che Ella ben sa [...] ma sperai sempre che Dio mi avrebbe rimesso su strada sicura. Questo ho di bene, che non provo rincrescimento veruno di aver seguito fin qui la voce del cuore e le indicazioni del superiore»⁷.

L'avvicinarsi nella guida della parrocchia di Traona tra don Giuseppe Bellieni e don Nicola Silvestri, nel 1880, non cambiò la situazione; così riporta Cugnasca: «Questi [Silvestri] gli lasciò un po' più di libertà, ma relativa tanto che il Servo di Dio non si sentiva libero di espandersi come avrebbe desiderato»⁸. Già qui si rivela un tratto che accompagnò sempre don Guanella nel discernimento relativo alla dismissione di opere: l'esigenza della necessaria libertà d'azione e autonomia.

Inoltre, dall'esperienza di Traona emerge un aspetto metodologico che lo guidava, che egli stesso ricorda: «Il don Guanella aveva chiamato alla reggenza della parrocchia [di Traona] il collega di studi don Nicola Silvestri, che lasciò la parrocchia di Baruffini sopra Tirano per venire a Traona e aiutare l'opera nascente. Il prevosto di Sacco, sopra Morbegno, altro compagno di seminario [don Carlo Porlezza], si univa. Di tempo in tempo si raccoglieva il consiglio dei tre ma con poco frutto, perché studiata la cosa per un lato non si trovava uscita»⁹. Già in questa sua prima esperienza di fondatore don Guanella si consigliava con i confratelli condividendo con loro i suoi ideali, le sue intenzioni, le sue preoccupazioni. Da ciò risalta una forma di vita comunionale nella Chiesa ed anche quel rapporto di amicizia operativa con altri sacerdoti che il Guanella coltivò lungo tutta la vita.

Un ultimo aspetto si coglie da un successivo dialogo avvenuto tra don Guanella e don Giovanni Tam, arciprete di Traona dal 1895. A distanza di anni dalla chiusura di quella prima opera, incontrandosi presso la sede della scuola dismessa, i due si scambiarono queste battute, riferite da don Leonardo Maz-

⁷ Lettera a P. Carsana, Pianello del Lario, 19 marzo 1885, ivi, p. 80; Epistolario di Luigi Guanella (= E), 3311. L'incontro con il vescovo è così ricordato nell'autobiografia: «Don Guanella vistosi ricevuto in udienza per ultimo e sentirsi rimproverare in paese suo, quasi in casa sua, mentre era accorso per ossequiare il superiore da Olmo a Campodolcino, si sentì amareggiato e ne parlò al fratello Tomaso con rincrescimento e tutto e tosto finì lì», L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, cit., p. 743.

⁸ M. CUGNASCA, *Don Guanella...*, cit., p. 36.

⁹ L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, cit., p. 742.

zucchi: «Vedi? Qui doveva sorgere la mia prima casa, questa doveva essere la mia casa-madre»; «Senta, don Luigi, se non vi fossero state le dure prove di Traona, forse la Provvidenza non l'avrebbe così generosamente favorito in seguito»; «Hai ragione», concluse subito don Guanella¹⁰.

La pronta risposta di don Guanella rivela tutta la sua libertà, la sua intelligenza e profondità nel riconoscere i disegni della Provvidenza. La potremmo definire una lettura di fede della situazione. E Mazzucchi così conclude la sua riflessione sull'esperienza di Traona: «Così queste vicende [...] occorre che le consideriamo, ad esempio del protagonista don Luigi Guanella, alla luce della fede, rivelatrice dei sempre mirabili e sapienti disegni della Provvidenza divina»¹¹.

Le disposizioni interiori, gli atteggiamenti e le virtù che prendono luce da questo rapido sguardo sulla vicenda traonese, trovano una conferma significativa, nell'episodio della salita ad Olmo e ci dicono anche come don Guanella visse la conclusione di tale esperienza. Pur amareggiato, tanto da parlare di salita «per il sentiero doloroso del monte», egli aggiunge di se stesso che «il povero *canonico teologo* fondatore fallito dormì saporito la notte sopra un muricciolo a ridosso della chiesa parrocchiale [di San Giacomo Filippo]»¹².

Don Guanella si è premurato di aggiungere alla narrazione questo particolare, che ci potrebbe apparire insignificante e quasi ironico, per cui siamo condotti ad un'altra domanda sul significato di questo episodio: come può un uomo dormire su un sasso con tutti quelli che a noi appaiono come pensieri e preoccupazioni per un fallimento? E chi è allora don Guanella?

Ardenno

Nel 1909 il bollettino «La Divina Provvidenza» informa: «Per la terza volta è sorto in Ardenno l'asilo infantile [...] e stavolta fortunatamente sembra avviato e promette vita lunga e prospera»¹³.

L'annotazione indica che don Guanella ha riproposto la presenza della sua opera ad Ardenno prima con un tentativo fallito e poi con due successivi sviluppi. Ci soffermiamo sull'inizio, quando le prime suore e don Guanella stavano ancora consolidando la casa di Pianello. Nel 1885 don Lorenzo Guanella, parroco di Ardenno, invitò il fratello don Luigi ad aprire l'asilo e le opere di apostolato nella sua parrocchia in Valtellina richiedendo quindi l'aiuto delle suore. Questa iniziativa trovò sostegno anche in un intervento autorevole del

¹⁰ L. MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito...*, cit., p. 54.

¹¹ Ivi.

¹² L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, cit., p. 743.

¹³ *Asili infantili - Ardenno*, LDP, agosto 1909, p. 100.

vescovo Carsana, che scriveva da Dongo il 7 agosto: «Per parte nostra nulla osta a che si effettui il suddetto progetto, perché sia ben combinata ogni cosa pel vero bene del paese, e lo accompagniamo colla pastorale benedizione»¹⁴.

Ma evidentemente il fratello non mantenne fino in fondo le promesse di sostegno economico e di autonomia. Infatti, don Guanella, pur con giudizio caritatevole, scrisse: «Nella *Vita* di suor Chiara Bosatta si legge come lei e suor Marcellina fossero state chiamate per fare un po' di bene nella parrocchia di Ardenno e si legge pure come dovettero desistere»¹⁵.

Invece Maddalena Albini Crosta, biografa di suor Chiara e collaboratrice di don Guanella, nella fonte da lui citata narra il fatto con accenti diversi: «Le tre suore s'accorsero però poco tempo appresso che non era stabile quella fondazione, perché anche il meschino gratuito alloggio non era loro dato in uso libero [...] L'ingerenza parrocchiale, pur non incaricandosi affatto del mantenimento delle suore, minacciava l'autonomia dell'opera condotta a forza di stenti. Finché si era trattato delle loro persone, suor Marcellina e le compagne avevano sopportato esultanti le privazioni e le contumelie; ma quando si trattò dell'opera commessa alle loro cure e la videro in pericolo, non esitarono un momento solo e si ritrassero da Ardenno»¹⁶.

La vicenda è trattata anche nella testimonianza di don Cugnasca: «La vita delle suore passò misera e grama [...] Ciononostante le suore avrebbero continuato a sopportare le privazioni, se fossero state lasciate libere nell'esplicazione dei loro uffici, senza esagerate intromissioni del prevosto; tanto che il Servo di Dio, dopo aver richiamato più volte il fratello ad un migliore trattamento del vitto delle suore, ad una maggior autonomia riguardante l'andamento dell'opera e a guardarsi da un'indebita ingerenza nella condotta spirituale, tale da volerne mutare lo spirito, visto che il fratello non accondiscendeva, ma pur dandogli tutte le assicurazioni richieste continuava a fare a modo suo, richiamava le suore alla casa di Pianello. Questo seppi dal Servo di Dio e dalle suore anziane»¹⁷.

Si coglie con sufficiente chiarezza che nel primo tentativo di Ardenno il valore dell'autonomia sia stato il principale punto di discernimento e che abbia condotto don Guanella alla decisione di dismettere l'opera¹⁸.

¹⁴ L. MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito...*, cit., p. 82.

¹⁵ L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, cit., pp. 774-775.

¹⁶ M. ALBINI CROSTA, *Fiore di Cielo. Cenni biografici di suor Chiara Bosatta*, Como, Scuola Tipografica Casa della Divina Provvidenza, 1910, pp. 68, 70.

¹⁷ M. CUGNASCA, *Don Guanella...*, cit., pp. 42-43.

¹⁸ Può essere interessante notare che don Guanella ritornò ad Ardenno nel 1900 con un ricovero per i *buoni figli* in seguito a una rinnovata richiesta del fratello parroco appoggiata anche del vescovo Teodoro Valfré di Bonzo, che però in un primo tempo gli aveva indicato di dedicarsi esclusivamente a consolidare l'opera in Como; cfr. L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, cit., p. 775.

Ghiffa

A Ghiffa, sulla sponda piemontese del Lago Maggiore, don Guanella aprì uno dei suoi primi asili nel 1893. Non mancarono le difficoltà, ma queste non impedirono di continuare l'opera. Nel 1898 quest'opera fu dismessa per i motivi che riassume il Mazzucchi: «Scarsezza di personale per lo sviluppo dell'opera e altre ragioni ne impedirono la continuazione, sicché cessò»¹⁹.

Campodolcino

Don Guanella aveva a cuore la sua patria, la valle Spluga, e la sua gente. Non voleva che per necessità di lavoro gli abitanti dovessero espatriare o allontanarsi, perciò si impegnò a creare in valle opportunità di lavoro ed educazione. Così fece a Campodolcino nel 1896 e diede a questa iniziativa il nome di Opera di Sant'Antonio: «Sollecitato da' suoi compaesani, il Guanella introdusse a Campodolcino alcune arti professionali, fra cui il pizzo al tombolo e le trecce per cappelli di paglia, per impedire l'emigrazione delle fanciulle, e quindi allontanarle dal pericolo di perdere la fede e la cara semplicità dei costumi»²⁰.

Ma ad un certo punto sorsero difficoltà riconducibili alla mancanza di sostegno dell'opera da parte degli abitanti di Campodolcino; a ciò don Guanella cercò di porre rimedio, come appare da una sua lettera al parroco Romeo Ballerini: «Ho veduto il resoconto che mi par molto regolare e che in copia trasmetterò in giornata ai Comitati di Como e di Milano. Poi concluderemo un giorno per trovarci a Milano a decidere il da farsi. Si vede che l'opera si è sostenuta finché ebbe azioni di conforto e che proporzionatamente e relativamente è decaduta di poi. Bisogna trovar modo di rialzarla. [...] Allora io diramo gli avvisi agli azionisti? O sarà meglio e più regolare attendere la conferenza generale a Campodolcino nel prossimo agosto? Le confermo che dovendo mandar suore per l'asilo come le esposi le mando per conto mio come credo averne diritto»²¹.

Nonostante questo tentativo di risollevarle le sorti dell'opera e il promesso invio delle suore per rinnovare l'impegno, la decadenza fu inevitabile²², come

¹⁹ L. MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito...*, cit., p. 267.

²⁰ LDP, gennaio-febbraio 1904, p. 13.

²¹ Lettera a R. Ballerini, Como, 4 giugno 1900, E 3027.

²² In effetti dopo diversi mesi la vicenda non trovava ancora soluzione: «Ho riflesso che non si può meglio sciogliere la matassa di Campodolcino che ritornando al progetto di compera di casa e giardino parrocchiale vecchio pel prezzo già pattuito in via di massima di L. 2 mila», lettera a R. Ballerini, Como, 24 novembre 1900, E 3028.

appare da questo appunto autobiografico: «Il Guanella avrebbe voluto allargare il campo della beneficenza nel suo paese; non gli era concessa piena autonomia, quindi benché a malincuore, si ritirò quando l'opera già avanzata poteva egualmente proseguire da sé»²³. Ma l'opera a Campodolcino, dopo il ritiro di don Guanella, non proseguì.

Anche in questa vicenda riappare il tema fondamentale dell'autonomia, però collegato alla tiepida accoglienza da parte della popolazione locale, specialmente gli amministratori e il parroco Ballerini, dai quali evidentemente don Guanella si aspettava un più convinto e disinteressato sostegno.

Legata all'iniziativa avviata a Campodolcino vi è anche la costruzione di una latteria a Monte Spluga, per valorizzare le risorse locali dell'allevamento bovino, ma anch'essa non ebbe esito positivo. Nell'autobiografia don Guanella prende spunto proprio da questo tentativo andato a vuoto per una considerazione molto più ampia e profonda sulle sue opere: «Non rare volte avvengono malintesi e disillusioni, come nella costruzione della latteria a Montespluga, ma bisogna non badare e compatire sempre e far del bene a chi ci fa del male e, per non perdere il merito, prendere tutto dalla mano di Dio»²⁴.

Splügen e Andeer

Il desiderio e l'impegno di don Guanella di essere al fianco dei cattolici nella Svizzera protestante ci è ben noto: nel 1898 egli diede vita nei due villaggi alpini situati oltre il passo Spluga alle cosiddette *stazioni cattoliche*, presenze di sacerdoti per la cura pastorale in zone fortemente influenzate dalla Riforma protestante²⁵.

Eppure, in seguito l'opera di Splügen e quella di Andeer furono lasciate alla diocesi di Coira, mentre si conservarono le analoghe fondazioni di Promontogno e Vicosoprano, poste in val Bregaglia, a poca distanza da Chiavenna dopo il confine svizzero.

Riguardo alle dismissioni in terra elvetica, Mazzucchi riferisce un giudizio di don Guanella su un negativo condizionamento ambientale: «Purtroppo gli stessi convalligiani non sanno apprezzare l'opera di Splügen», e in modo sibillino indica il motivo della chiusura nel «poco compenso sì economico che morale»²⁶.

²³ LDP, gennaio-febbraio 1904, p. 13.

²⁴ L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, cit., p. 773.

²⁵ Cfr. F. FABRIZI, *L'impulso missionario: le stazioni cattoliche nella Svizzera e la fondazione negli Stati Uniti, ne I tempi e la vita di Don Guanella*, cit., pp. 304-312.

²⁶ L. MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito...*, cit., p. 322.

Qui si coglie un ulteriore aspetto del metodo di don Guanella: per lui erano fondamentali l'accoglienza, la partecipazione, il coinvolgimento delle persone del luogo in cui sorgeva un'opera. Di fronte alla sostanziale indifferenza di un ambiente segnato da scarso interesse e attenzione da parte della gente e degli amministratori, con le complicazioni derivanti da difficoltà economiche, don Guanella non esitò a lasciare le due opere nella valle svizzera del Reno Posteriore.

Fano

Alla congregazione guanelliana venne affidata nel 1903 la direzione dell'oratorio festivo e della scuola d'artigianato nella cittadina marchigiana²⁷, ma i problemi iniziarono ben presto. In una lettera dell'anno successivo, quando si arrivò alla chiusura dell'opera, si affacciano problemi sia di carattere economico che di serietà negli impegni: «Noi non ci saremmo mai permesso il lusso di materassi di crine, se lui non avesse promesso di pagarli. Or ci accolla tutto: questo è un vero tradimento ed azione indegna di uomo onesto. Penso che Ella ci possa almeno in parte indennizzare. Si tenga pure il signor cavaliere le sue glorie e le sue raccomandazioni, a me dia quello che mi spetta per tanti poveri e bisogni che tengo»²⁸. Don Guanella si riferiva con questi termini vivaci a un certo Ghisi, che era l'amministratore dell'opera di Fano.

Fin dall'inizio don Guanella presagiva la difficile situazione tanto che così scriveva ai confratelli residenti a Como il 26 maggio 1903: «Probabile sospensione della casa maschile in Fano e surrogazione in Arcevia di Senigallia»²⁹. La testimonianza di Cugnasca chiarisce le motivazioni della chiusura: «A Fano [...] il personale anarcheggiante, che non si poté allontanare, rese la vita impossibile»³⁰. Da questo giudizio deduciamo che don Guanella dal personale laico si attendeva un atteggiamento conforme al suo indirizzo e quando ciò non si verificava, né era possibile allontanare gli elementi perturbatori, non esitava a lasciare un'opera anche dopo un solo anno.

²⁷ Cfr. *ivi*, p. 267.

²⁸ Lettera a G. B. Borgogelli, Como, 18 marzo 1904, E 477.

²⁹ Lettera a confratelli, Roma, 26 maggio 1903, E 2447. Proprio da Fano aveva scritto il 21 maggio 1903 a don Giovanni Battista Baroni: «Preghi per le cose di qui che offrono qualche difficoltà a don Filippo [Gramatica]», E 158; il successivo giorno 24 da Roma ribadiva allo stesso: «Don Filippo a Fano sta poco bene: il povero figliolo è buono ma è *agnus inter lupos*», E 159.

³⁰ M. CUGNASCA, *Don Guanella...*, cit., p. 76.

Arcevia

L'opera di Arcevia fu aperta il 27 luglio 1903 per il compimento di un legato³¹. In questa fondazione riscontriamo differenti livelli di difficoltà. Innanzitutto la questione del legato non poté mai essere risolta, perché su di esso vantava diritti la locale congregazione di carità, come scrive don Guanella al vescovo di Senigallia Tito Cucchi: «La congregazione di Arcevia par minacci procedura civile e penale contro gli intestati al preteso legato Franceschini, mentre io ho fatto cessione a loro cessionari conte Borgogelli e Compagni e per essi alla congregazione, ma quando mi darà il modulo della procura a firmare e che la congregazione dia garanzia che noi saremo esenti da pericoli contro le pretese dei parenti»³².

In secondo luogo, fu decisiva l'opposizione delle autorità comunali, giunta al punto da richiedere l'intervento del prefetto. Proprio al prefetto di Ancona il 26 ottobre 1906 don Guanella domandava la revoca del decreto di chiusura e contestava le accuse mosse all'opera: «Si presenta devoto memoriale a V. E. perché voglia sospendere il decreto di chiusura di quell'Ospizio, benché in forma provvisoria per le seguenti ragioni. È naturale che prima di infliggere un castigo di chiusura si abbia a verificare se o meno vi sia la colpevolezza. Si richiami dunque il decreto e si verifichi e noi ne pagheremo le spese. Gli appunti poi accennati ci sembrano affatto pretesti: *a)* perché la Casa è a bastanza igienica e se non la è affatto verrà presto mutata come sopra; *b)* i sospetti di violenza ed i pericoli di promiscuità accennati nel decreto sono meri sospetti, sospetti che includono materia di civile azione se per caso la si volesse promuovere»³³.

La questione si trascinò finché si giunse alle vie legali e don Guanella ne incaricò il suo avvocato, informandone don Paolo Panzeri con lettera del 23 aprile 1911: «Io con quei di Arcevia non me la intendo, onde ho incaricato il sig. dottor notaio avvocato Morandi che risponda lui. L'ultima proposta non mi pare affatto irragionevole benché sia ingiuriosa. Dottor Morandi mi scrive che se la intende lui col sig. collega Severini e così sia. Tu sei troppo di buona fede; perché solleciti lettere e telegrammi con tanta facilità? Vorrebbero intimidire te e me ma adagio. Informa Sua Eccellenza dello stato delle cose. In ritornare passerò da Senigallia se e in quanto può giovare. Ma te lo confermo: io non corrispondo più se non a mezzo del mio legale di Milano»³⁴.

Si giunse così alla conclusione e la causa fu trattata anche in Vaticano, tanto che a don Guanella fu assegnato un indennizzo da parte del vescovo Cucchi, che però non fu mai versato. Anche in questo caso il rapporto di don

³¹ Cfr. L. MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito...*, cit., p. 267; LDP, gennaio-febbraio 1904, p. 13.

³² Lettera a T. Cucchi, Roma, 6 febbraio 1911, E 983.

³³ Lettera al prefetto di Ancona, Ancona 26 ottobre 1906, E 2817.

³⁴ Lettera a P. Panzeri, Roma, 23 aprile 1911, E 2023.

Guanella con l'autorità ecclesiastica è esemplare: «Definita la questione da Roma, [don Guanella] volle che non se ne discorresse più, e se qualche volta il discorso cadeva sulle vicende di Arcevia [...] o fuorviava il discorso o ricordava le tante dimostrazioni di benevolenza ricevute da quel vescovo»³⁵.

Don Guanella era forte e resisteva di fronte alle opposizioni e alle pretese, ma quando la vicenda diventò più complessa e si verificò l'intervento del prefetto, che impediva lo svolgimento autonomo delle attività dei sacerdoti guanelliani, egli dopo aver cercato di salvare la sua fondazione, con libertà decise di interrompere nel 1911 anche la presenza guanelliana ad Arcevia³⁶.

Adria

Il Patronato Regina Elena di Adria, che assommava una serie di iniziative educative in favore dei minori, era stato aperto in seguito alle richieste del vescovo Antonio Polin, grande benefattore di don Guanella, che desiderava una sua presenza benefica in diocesi; ma l'opera ebbe vita brevissima.

La fitta corrispondenza di don Guanella relativa a tale fondazione ci permette di individuare alcune motivazioni per la chiusura. Egli scriveva al vescovo il 29 settembre 1906: «Duole riferirLe che mons. Valleriani quindici giorni innanzi mi scrive che tutto va bene al Patronato, ed ora col sig. Cordella che niente va bene e allora gli ho scritto che io non so che aggiungere, e scorgo quanto sia impossibile accordarsi e che se nemmen don Panzeri, un angelo di bontà, un Giobbe di pazienza, non lo vogliono io non ne tengo altri»³⁷.

L'ingerenza di questo signor Nicolò Cordella e probabilmente la posizione poco chiara della diocesi, rappresentata dal sacerdote Licinio Valleriani, risultano ancora più evidenti nella lettera dello stesso giorno al sacerdote suddetto: «Io sono imbrogliato a rispondere alla Sua e del sig. Cordella. Lei quindici giorni innanzi mi scrive che tutto va bene e al Patronato, ed ora col sig. Cordella che niente va bene. Io non so che dire e mi confermo che avevan ragione quelli che dicevano che noi con Lorsignori avremmo fatto niente di buono, e mi confermo in quanto ho esposto a V. S. e del sig. Cordella che se nemmen don Panzeri riusciva accetto, io diffidava affatto di poter compiacere ad indirizzi impossibili a contentare. Pertanto io non so che soggiungere e La saluto ed auguro»³⁸.

Per l'opera di Adria venivano proposti indirizzi che però don Guanella non trovava corrispondenti allo stile delle sue istituzioni. Dopo diversi mesi

³⁵ M. CUGNASCA, *Don Guanella...*, cit., p. 182.

³⁶ Cfr. Lettera a P. Panzeri, Como, 7 luglio 1911, E 2029.

³⁷ Lettera a A. Polin, Como, 29 settembre 1906, E 2206.

³⁸ Lettera a L. Valleriani, Como, 29 settembre 1906, E 2618.

egli si rivolgeva all'avvocato Cordella per difendere i suoi tentativi, prima di giungere all'inevitabile conclusione: «Che se la mia predica a nulla approdi e il nostro personale gli è d'impaccio come Ella persevera ad asserire, allora la conclusione è facile a dedursi, e sarà quella che tutti i ben pensanti hanno preveduto fino dal principio. Benché la conclusione l'ha esposta chiaramente la S. V. e allora io osservo. Riverso la responsabilità per la massima parte non sopra di Lei che non m'intende, ma sopra monsignor Valleriani e sopra gli altri che mi possono intendere e prego a risparmiare a Sua Eccellenza tutto quel disturbo che nello stato suo di attuale malattia gli possa recare anche il sospetto di un danno qualsiasi alla sua preziosa vita. A V. S. ho parlato come credente e come sacerdote, come superiore di una istituzione e vorrà per tutto questo ben intendere e meglio interpretare il senso di questa mia predica»³⁹.

Si susseguono altre lettere nelle quali don Guanella prevede una prossima impossibilità a continuare la fondazione di Adria, pur non mancando estremi, ripetuti tentativi per tenerla in vita. Mentre lascio in nota alcuni brani di lettere, ricche di particolari che aiutano a comprendere meglio la situazione di Adria⁴⁰, trascrivo la testimonianza di Cugnasca e il giudizio che egli ne trasse:

³⁹ Lettera a N. Cordella, Roma, 13 febbraio 1907, E 927.

⁴⁰ «Le ho fatto dire dal professor don Quaglia la poca morale possibilità di continuare da parte nostra il Patronato di Adria. Or è bene che Ella sappia come avendomi don Paolo [Panzeri] scritto che il signor Cordella aveva sollevato da ogni stipendio due dei nostri e che si continuava nella politica di opprimere atteggiandosi quei della commissione non ad oppressori ma ad oppressi, così io scrissi al signor Cordella [che] volesse intendersi con me sopra provvedimenti a prendersi e non con quelle vittime mie colà», lettera a E. Vallini, Roma, 14 febbraio 1907, E 3113; «Il patatrac di Adria sul Patronato, come tutti i savi veggenti di Adria e di Rovigo prevedevano, è proprio imminente e per non cadervi sotto qualche eventual pioggia di lava vesuviana veda se può e crede persuadere monsignor vescovo a lasciar partire don Paolo [Panzeri] e compagni prima che non accada di peggio», allo stesso, Roma, 9 marzo 1907, E 2693; «Io avrei a fare un dolce lamento perché in Adria contro la forza del Giove di quella città nessuno, letteralmente nessuno, abbia mosso un dito di mano in favore di me e di quelle povere nostre vittime della tirannia liberalesca, ma per quanto non me ne affliggo. Me ne dorrei se sapessi di aver cagionato qualsiasi involontario indiretto disturbo all'anima del venerando vescovo», allo stesso, Milano, 6 aprile 1907, E 3114; «Comprendo appieno la forza dell'animo Suo riguardo allo stato del Patronato in Adria. A lenimento della dolorosa impressione io per altro sommamente osservo: che da parte mia ho tenuto informato, mano a mano che gli avvenimenti si svolgevano, chi teneva Sue veci in tempo della Sua tormentosa malattia, e ne ebbero a riconoscere appieno la impossibilità e la nessuna convenienza di sostenere oltre un combattimento con degli sleali. Quanto al personale da me inviato, non è che non fosse atto allo scopo, ma il peccato originale si è che si impediva la loro attitudine e azione: le povere vittime si ebbero qui lettere di simpatia dagli stessi maestri comunali. Tanto per la pura verità e per dirLe che da parte nostra non si potrà niente per l'avvenire, se non si ha quella autonomia che invano si è invocata sempre e senza la quale tutti prevedevano quello che poi purtroppo avvenne», lettera a A. Polin, Como, 22 aprile 1907, E 2207. Le conseguenze della vicenda si prolungarono ben oltre la chiusura: «Senti bene:

«[In Adria] la intromettenza di certo signor Cordella, presidente del Consiglio di amministrazione, che sosteneva un certo censore Della Betta contro il direttore, e la non completa autonomia disciplinare consigliarono il Servo di Dio a lasciare l'opera»⁴¹.

Come nella vicenda di Traona, anche in questa di Adria, collocata cronologicamente più avanti nella vita di don Guanella, si notano le stesse denunce sulla mancanza di autonomia, sulle ingerenze politiche e le incomprensioni malevole, ma anche la stessa obbedienza nei confronti del vescovo e la stessa attenzione ai riflessi delle vicende sulla comunità cristiana locale.

Senigallia

Di questa sede, legata in parte alle vicende di Arcevia, mi limito a sottolineare un aspetto che credo illumini ulteriormente sul discernimento di don Guanella relativo alla dismissione delle opere.

La presenza a Senigallia iniziò nel 1910 con la benedizione di Pio X e fu solennemente inaugurata l'8 dicembre 1911⁴². Era raccomandata dal papa in quanto veniva a nobilitare con un'opera di carità la città natale di Pio IX. Possiamo facilmente immaginare la responsabilità e l'onore attribuito a don Guanella che si muoveva su invito del pontefice per operare nella città di un altro papa. Eppure egli non esitò a ritirare i suoi sacerdoti per le imprescindibili motivazioni legate all'autonomia⁴³. Anche da quest'ultima vicenda è possibile rilevare la grande libertà di don Guanella nelle sue scelte.

Conclusione

Dalle fonti consultate emergono in maniera chiara alcuni criteri e motivazioni che don Guanella ha manifestato nelle vicende appena descritte. Si possono così elencare:

io trattare col Cordella mi sento urtare i nervi perché gli manderei un sacco di impropri. Tratta tu stesso la cosa con calma e sbrigati al più presto possibile. Certamente che il comitato di Adria non ha mantenuto i patti di lasciare a noi la promessa autonomia, perciò noi avremmo diritto al compenso dei danni avvenuti di lucro cessante e danno emergente. Ma noi non vogliamo fare causa in argomento, nemmeno però vorremmo pagare le spese di tasse dopo il nostro ritiro e tanto meno le spese di retrocessione. Fatti coraggio, asinello dalla schiena robusta e paziente», lettera a G. Bianchi, Roma, 12 novembre 1910, E 424.

⁴¹ M. CUGNASCA, *Don Guanella...*, cit., p. 182.

⁴² Cfr. lettere a P. Panzeri, Roma, 7 luglio 1910, E 2007; 4 novembre 1910, E 2009; L. MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito...*, cit., p. 268.

⁴³ M. CUGNASCA, *Don Guanella...*, cit., pp. 75-76.

- autonomia nella direzione e gestione dell’opera;
- libertà nei confronti del successo o meno di un progetto astratto, pensato *a tavolino* o definito *sulla carta* prima che nella reale concretezza;
- fedeltà alle circostanze e a quanto capitava;
- grande capacità di lettura delle situazioni e chiarezza di giudizio sulle stesse;
- confronto con amici e persone di fiducia, sacerdoti ma anche laici;
- dialogo aperto, franco e obbediente con l’autorità ecclesiastica.

Emerge inoltre una certa agilità nel cambiare quanto egli aveva realizzato e una flessibile disponibilità verso le varie forme che i suoi tentativi caritativi assumevano.

Si può parlare dunque di una fondamentale fedeltà al carisma, che lo manteneva saldo nella libertà anche di fronte alle sue realizzazioni.

Don Guanella era evidentemente mosso da qualcosa di più profondo che non la mera realizzazione di un’opera, tanto che egli non si faceva scrupolo di interrompere le iniziative che non trovava adeguatamente corrispondenti a questa motivazione originaria. Questo significa che solo nello sguardo d’insieme alla sua persona, al suo filiale rapporto con il Padre e con la divina Provvidenza, con Gesù Cristo nella Chiesa, si può comprendere appieno il modo con cui si confrontava con le situazioni; così si spiegano anche le ripetute decisioni di dimissione, anche di opere per le quali aveva sopportato sacrifici, critiche, difficoltà.

È significativo che Mazzucchi, nel capitolo XXI, *Vita di Provvidenza*, della classica biografia di don Guanella, iniziando ad indicare le «propaggini, uscite dalle due Case di Como a recare altrove la fioritura benefica della sua istituzione», inserisca questa considerazione: «Diremo l’origine e le vicende con semplicità e chiarezza, così che se ne rischiarì la vita del Nostro nello stesso tempo che l’attività e lo spirito delle sue istituzioni. Ed elenchiamo, prima di iniziare l’utile rassegna, le opere fallite»⁴⁴. Al termine della sintetica esposizione spiega che dai fallimenti si può ricavare «un insegnamento preziosissimo: che si hanno a seguire sempre le vie di Dio e della Provvidenza e che occorre lavorare liberamente secondo la propria missione, il proprio spirito, il proprio indirizzo sicuro ed autonomo»⁴⁵.

Tenendo fisso il criterio dell’autonomia e tentando di approcciare la nostra attuale situazione con i criteri di don Guanella, mi permetto di proporre qualche domanda, come stimolo di riflessione.

Prima di tutto, le nostre case, italiane e non, non sono forse schiacciate dalle legislazioni odierne in materia di opere sociali? Quale autonomia è pos-

⁴⁴ L. MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito...*, cit., p. 266

⁴⁵ Ivi, p. 268.

sibile all'interno di una nostra struttura caritativa, in un contesto che appare sempre più determinato dalle legislazioni vigenti?

Potrebbe sorgere poi questa ulteriore osservazione: don Guanella era più agile ed anche più libero di noi, quasi che non avesse il peso di responsabilità per i dipendenti laici, che attualmente sentiamo determinante per le scelte di ridimensionamento. Eppure, don Guanella non tentennò nel chiudere anche quelle opere nelle quali gli era stata richiesta solo la direzione e in cui probabilmente operava anche del personale laico. Allora ardisco una domanda: non ci troviamo forse anche noi in situazioni simili, se a noi resta riservata solo la direzione di un'opera?

Nel ripercorrere la storia della dismissione di alcune opere, viene spontaneo domandarci come fu possibile a don Guanella, di fronte al fallimento, non perdere la voglia di continuare il suo servizio, la sua opera apostolica.

La risposta potrebbe essere nel ricordare che don Guanella viveva ogni circostanza, anche avversa, ponendo fiducia nella Provvidenza. Ma questo non dovrebbe valere anche per noi? Allora perché il tema del ridimensionamento ci trova titubanti ed incerti? Perché risulta faticoso operare una libera ed intelligente lettura della situazione per poter giungere al medesimo discernimento che consentì a don Guanella di lasciare, cessare e chiudere un'opera?

«Le fondazioni religiose devono essere autonome; sono come le arnie delle api: non ci devono entrare i vermi roditori o le api si disperdono. Si cercò di *malum vincere in bono* [cfr. Rm 12,21], ma inutilmente, e allora don Guanella trasportò i suoi ad asili di maggiore sicurezza, seguendo il consiglio del Salvatore: “Quando non siete ascoltati in una città, fuggite in altra” [cfr. Mt 10,14]»⁴⁶.

In queste parole si raccolgono l'esperienza e la capacità di decisione del nostro santo Fondatore.

Don MARCO MAESANI

⁴⁶ L. GUANELLA, *Appunti sulla storia della Casa di Provvidenza. Bozzetti (1910-1911)*, in *Scritti inediti e postumi*, cit., pp. 631-632.

INSIGHTS

FR. LUIGI GUANELLA AND CLOSURE OF ACTIVITIES

Historical background and current questions

Introduction

“Not all the foundations of the Servant of God, we must admit, endured a happy outcome. Although he met up with so-called failures, they did not diminish his courage nor his unlimited trust in Providence”.

This statement by Guanellian Martino Cugnasca, taken from his deposition on the canonical processes of founder san Luigi Guanella¹, introduces us – more than in a historical study – to nearly the same experience that the Founder lived with the closure of houses, institutions, foundations. We can say, perhaps a little anachronistically, that he also went through the experience of *downsizing endeavors*.

From my (unfortunately partial) study of sources relating to Fr. Guanella’s decision to withdraw from some institutions or to completely eliminate them, we will try to bring out the criteria and motivations that he followed for such discernment. Lacking specific studies for now, this was proposed as a first and provisional attempt to reflect on these particular choices. On this occasion, it should be noted that he also refused requests for new openings, but this evidently goes beyond the scope of our discussion.

¹ M. CUGNASCA, *Don Guanella “uomo straordinario nelle opere e nelle virtù”*, Roma, Nuove Frontiere, 1989, p. 75.

From the beginning it must be said that Fr. Guanella did not easily forgo an initiative; then when his memory returned to the events of a particular closure, he showed more interest in the poor who were unable to be helped than in the contingent situations that had led to the renunciation.

In this analysis we have taken into account the events relating to the following houses (location, opening and closing years, type of charitable institution):

Traona (Sondrio)	1878-1881	school
Ardenno (Sondrio)	1885-1886	nursery school
Ghiffa (Verbania)	1893-1898	nursery and girl's school, hospitalization for the needy
Campodolcino (Sondrio)	1896-1901	activity of the nuns in various apostolates
Splügen (Switzerland)	1898-1914	Catholic mission
Andeer (Switzerland)	1899-1914	Catholic mission
Fano (Pesaro)	1903-1904	summer oratory and assistance to minors
Arcevia (Ancona)	1903-1911	assistance to minors and agricultural colony
Adria (Rovigo)	1905-1907	assistance to minors
Senigallia (Ancona)	1909-1911	summer oratory and after school ² .

Starting my reflection, I would like to emphasize this decisive aspect in Fr. Guanella's life: he began his institutions as a response to the needs he encountered, inspired and supported by what we then called *charism*. Especially after the consolidation of the houses in Como and Lora, we can say that the occasion for starting a foundation was usually motivated by requests from bishops, parish priests or other institutions. It was therefore through the circumstances, interwoven with encounters, occasional or sometimes sophisticated relationships, that Fr. Guanella decided to start his activities.

In presenting the ceased institutions below, I followed a chronological order without going over the historical events, but focusing only on those sources that allow to approach Fr. Luigi's discernment process in view of the decision to close a house or an activity. From reviewing the sources I endly drew material for personal reflection.

² Cugnasca also refers to an institution started and closed in the province of Cremona: "I remember for the nuns the assistance they provided [...] to Acquanegra in the Cremona area, where they had taken over the hospital and hospitalization, from which they were recalled, I don't know for what reasons", *loc. cit.*; no other references to this location are known.

Traona

The first of the abandoned houses was the foundation of Traona, although this did not come about by Fr. Guanella's free decision, but rather by hostility suffered. However, this episode includes all the elements present in Fr. Guanella's attitude on the occasion of the closure of an institution³.

“When our Father Luigi came to the diocese, he began to lay the foundations of a charitable institution in the village of Traona in the Sondrio's area. Even in this place it lasted three years only since it was unjustly opposed by certain ill willed people and he was forced to withdraw in part from an institution that seemingly started out under the best auspices”; this is how the priest Edoardo Torriani wrote in the newsletter *La divina Provvidenza*⁴ several years after the events.

And the biographer Leonardo Mazzucchi transcribed the words of Filippo Meda: “The experiment had failed completely; and this failure, while it served to increase the suspicions or at least the concerns of his ecclesiastical superiors and to confirm his reputation as an utopian, within him the desire to succeed became more alive”⁵. We are faced with a non-negative but proactive judgment on the story of Traona: failure according to human judgment instead gave strength to the decision of Fr. Guanella, which arose from an increasingly mature filial trust in God the Father and in his Providence.

Mazzucchi then reports passages from a letter from the bishop of Como, Pietro Carsana, to the archpriest of Traona Giuseppe Bellieni, in which the superior outlines the internal situation of Fr. Guanella: “If Guanella, who is undoubtedly good and devoted, had a stable head and better judgment, he would acquiesce to the word of his superior; but I don't know about that. Already You are aware that Guanella does not give up his ideal of establishing a school or whatever, and he is so intent on it that he sacrifices everything to this”⁶.

³ Fr. Guanella probably arrived in Traona on September 21, 1878, at the end of the Salesian triennium, and already on the 29th he began the practices for opening the institution, which he would then leave on February 27, 1881. In Traona Fr. Guanella bought a former Franciscan convent, owned by the Municipality which with resolution of 17 October 1878 allowed it to start a primary school course and a working and festive school; cfr. A. CIAMPANI, *Traona: il primo tentativo come fondatore? (1878-1881)*, in *I tempi e la vita di Don Guanella. Ricerche biografiche*, Roma, Centro Studi Guanelliani - Nuove Frontiere, 1990, pp. 168-210.

⁴ *La Divina Provvidenza* (= LDP), February 1895, p. 233.

⁵ L. MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito e le opera di don Luigi Guanella*, Como, Scuola Tipografica Casa Divina Provvidenza, 1920, pp. 53-54; cfr. L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza* (1913-1914), in *Scritti inediti e postumi*, Roma, Centro Studi Guanelliani - Nuove Frontiere, 2015, Opere edite e inedite di Luigi Guanella, VI, pp. 740-742.

⁶ Letter of P. Carsana to G. Bellieni, Dongo, September 17, 1881, in L. MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito...*, op. cit., p. 58.

From this first foundation, Fr. Guanella worked in compliance with the bishop's indications, precisely to witness that he never acted alone, but always in dialogue and obediently listening.

This same virtue is found in subsequent events: the stay in Olmo, the dramatic meeting with the bishop Carsana in Campodolcino, the expectation lived in Pianello of the consent of the bishop, all clearly documented in the correspondence between the two. Mazzucchi offers a significant example by quoting a passage from a letter to Carsana: "And I was in Traona for three years, with that luck that you know well ... but I always hoped that God would put me back on a safe path. This is good for me, that I do not feel sorry for having followed so far the voice of my heart and the indications of my superior"⁷.

The change in the leadership of the parish of Traona between Fr. Giuseppe Bellieni and Fr. Nicola Silvestri, in 1880, did not change the situation; thus reports Cugnasca: "These [Silvestri] left him a little more freedom, but relative so much that the Servant of God did not feel free to expand as he would have liked"⁸. Already here is revealed a trait that always accompanied Fr. Guanella in the discernment relating to the divestment of institutions: the need for the necessary freedom of action and autonomy.

In addition, from Traona's experience emerges a methodological aspect that guided him, which he himself recalls: "Fr. Guanella had called the study colleague Fr. Nicola Silvestri to the regency of the parish [of Traona], who left the parish of Baruffini above Tirano to come to Traona and help the nascent work. The provost of Sacco, above Morbegno, another seminary companion [Fr. Carlo Porlezza], joined. From time to time the advice of the three was gathered but with little fruit, because once studied the thing, there was no way out"⁹. Already in his first experience as a founder, Fr. Guanella advised himself with his confreres, sharing with them his ideals, his intentions, his concerns. From this stands out a form of communal life in the Church and also that relationship of operative friendship with other priests that Guanella cultivated throughout his life.

A final aspect is captured by a subsequent dialogue that took place between Fr. Guanella and Fr. Giovanni Tam, archpriest of Traona since 1895. Years after the closure of that first institution, meeting at the headquarters of the abandoned

⁷ Letter to P. Carsana, Pianello del Lario, 19 March 1885, *ibid.*, p. 80; Epistolario online di Luigi Guanella (= E), 3311. The meeting with the bishop is thus remembered in the autobiography: "Fr. Guanella, seen last, received at the audience last and to be reproached in his country, almost in his home, while he had come to pay his respects the superior from Olmo to Campodolcino, felt bitter and spoke of it to his brother Tomaso with regret and everything ended up there", L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, op. cit., p. 743.

⁸ M. CUGNASCA, *Don Guanella...*, op. cit., p. 36.

⁹ L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, op. cit., p. 742.

school, the two exchanged these lines, reported by Fr. Leonardo Mazzucchi: “See? Here my first house was to rise, this was to be my mother-house. – Listen, Fr. Luigi, if there hadn’t been Traona’s harsh trials, perhaps Providence wouldn’t have favored him so generously afterwards. – You’re right, Fr. Guanella concluded immediately”¹⁰.

Fr. Guanella’s prompt response reveals all his freedom, his intelligence and depth in recognizing the designs of Providence. We could call it a faith reading of the situation. And Mazzucchi thus concludes his reflection on Traona’s experience: “So these events [...] we must consider them, for example of the protagonist Fr. Luigi Guanella, in the light of faith, revealing the always admirable and wise designs of divine Providence”¹¹.

The internal dispositions, attitudes and virtues that take light from this quick look at the Traona’s affair, find significant confirmation in the episode of the climb to Olmo and also tell us how Fr. Guanella lived the conclusion of this experience. Although embittered, so much so as to speak of an ascent “along the painful path of the mountain”, he adds of himself that “the poor *canonical theologian*, failed founder, slept soundly on a low wall near the parish church [of San Giacomo Filippo]”¹².

Fr. Guanella took care to add this detail to the narrative, which could seem insignificant and almost ironic, so we are led to another question on the meaning of this episode: how can a man sleep on a stone with all those who to us appear as thoughts and concerns about failure? And who is Fr. Guanella then?

Ardenno

In 1909 the newsletter *La Divina Provvidenza* informs: “For the third time a nursery school is established in Ardenno [...] and fortunately this time it seems to promise a long and prosperous life”¹³.

The annotation indicates that Fr. Guanella has re-proposed the presence of his institution in Ardenno first with a failed attempt and then with two subsequent developments. We focus on the beginning, when the first sisters and Fr. Guanella were still consolidating the Pianello house. In 1885 Fr. Lorenzo Guanella, parish priest of Ardenno, invited his brother Fr. Luigi to open the kindergarten and the works of apostolate in his parish in Valtellina thus requesting the help of the nuns. This initiative also found support in an authoritative intervention by Bishop Carsana, who wrote from Dongo on August 7:

¹⁰ L. MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito...*, op. cit., p. 54.

¹¹ Ibid.

¹² L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, op. cit., p. 743.

¹³ *Asili infantili - Ardenno*, LDP, august 1909, p. 100.

“For our part, there is nothing to prevent the aforementioned project from being carried out, so that everything is well combined for the true good of the country, and we accompany it with the pastoral blessing”¹⁴.

But evidently his brother did not fully keep his promises of economic support and autonomy. In fact, Fr. Guanella, albeit with a charitable judgment, wrote: “In the life of Sister Chiara Bosatta we read how she and Sister Marcellina had been called to do a little good in the parish of Ardenno and we also read how they had to give up”¹⁵.

Instead Maddalena Albini Crosta, biographer of Sister Chiara and collaborator of Fr. Guanella, narrates the fact with different accents: “The three nuns, however, realized little later that that foundation was not stable, because even the petty free accommodation was not given to them in free use [...] The parochial interference, although not in charge of maintaining the nuns, threatened the autonomy of the work carried out by force of hardship. As long as it had dealt with themselves, Sister Marcellina and her companions had endured the privations and defilements in exultation; but when it came to the institution committed to their care and they saw it in danger, they did not hesitate a single moment and withdrew from Ardenno”¹⁶.

The story is also dealt with through the testimony of Fr. Cugnasca: “The life of the sisters was miserable and grim [...] Nonetheless the nuns would have continued to endure the privations if they had been left free in the performance of their duties, without exaggerated intrusions of the provost; so much so that the Servant of God, after having repeatedly recalled his brother to a better food procurement for the nuns, to greater autonomy regarding the institution’s progress and to guard against an undue interference in spiritual conduct, such as to want to change its spirit, seeing that his brother did not comply, but while giving him all the assurances required, he continued to do it his way, he called the nuns back to Pianello’s house. This I learned from the Servant of God and the elderly sisters”¹⁷.

It is clear enough that in Ardenno’s first attempt, the value of autonomy was the main point of discernment and led Fr. Guanella to the decision of abandoning the institution¹⁸.

¹⁴ L. MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito...*, op. cit., p. 82.

¹⁵ L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, op. cit., pp. 774-775

¹⁶ M. ALBINI CROSTA, *Fiore di Cielo. Cenni biografici di suor Chiara Bosatta*, Como, Scuola Tipografica Casa della Divina Provvidenza, 1910, pp. 68, 70.

¹⁷ M. CUGNASCA, *Don Guanella...*, op. cit., pp. 42-43.

¹⁸ It may be interesting to note that Fr. Guanella returned to Ardenno in 1900 with a shelter for good children following a renewed request from the parish brother also supported by the bishop Teodoro Valfré di Bonzo, who, however, at first had indicated to him to devote himself exclusively to consolidate the institution in Como; cfr. L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, op. cit., p. 775.

Ghiffa

In Ghiffa, on the Piedmontese shore of Lake Maggiore, Fr. Guanella opened one of his first nursery schools in 1893. There was no shortage of difficulties, but these did not prevent the work from continuing. In 1898 this work was stopped for the reasons summed up by Mazzucchi: “Scarcity of personnel for the development of the institution and other reasons prevented its continuation, so it ceased”¹⁹.

Campodolcino

Fr. Guanella cared about his homeland, the Spluga valley, and his people. He did not want the inhabitants to expatriate or move away due to the need for work, so he committed himself to creating job and education opportunities in the valley. He did so in Campodolcino in 1896 and gave this initiative the name of *Opera di Sant’Antonio*: “Urged by his fellow villagers, Guanella introduced some professional arts to Campodolcino, including bobbin lace and braids for straw hats, to prevent the emigration of girls, and therefore to distance them from the danger of losing faith and the beloved simplicity of traditions”²⁰.

But at some point difficulties arose due to the lack of support for the institution by the citizens of Campodolcino; Fr. Guanella tried to remedy this, as appears from one of his letters to the parish priest Romeo Ballerini: “I have seen the report which seems to me to be very consistent and I will transmit it in copy within a day to the Committees of Como and Milan. Then we will conclude by going to Milan to decide what to do. It is clear that the institution was sustained until it took comforting actions and then proportionately and relatively declined thereafter. We must find a way to get it up back on its feet. [...] Then should I send the notices to the shareholders? Or will it be better and more proper to wait for the general conference in Campodolcino next August? I confirm that having to send nuns to the asylum as needed, I send them on my behalf as I think I am entitled to”²¹.

Despite this attempt to revive the fate of the institution and the promised sending of the sisters to renew the commitment, the decline was inevitable²²,

¹⁹ L. MAZZUCCHI, *Life, Spirit...*, op. cit., p. 267.

²⁰ LDP, January-February 1904, p. 13.

²¹ Letter to R. Ballerini, Como, June 4, 1900, E 3027.

²² In fact, after several months the story still had no solution: “I reflected that we cannot better undo the skein of Campodolcino than returning to the old house and parish garden purchase project for the price already agreed in principle of L. 2000”, Letter to R. Ballerini, Como, 24 November 1900, E 3028.

as appears from this autobiographical note: “Guanella would have liked to widen the field of charity in his country; but he was not granted full autonomy, so although reluctantly, he withdrew when the institution already appeared advanced and capable of continuing on its own”²³. But the institution in Campodolcino, after Fr. Guanella’s withdrawal, did not continue.

The fundamental theme of autonomy also reappeared in this affair, however connected to the lukewarm welcome by the local population, especially the administrators and the parish priest Ballerini, from whom Fr. Guanella evidently expected a more convinced and disinterested support.

Linked to the initiative launched in Campodolcino there is also the construction of a dairy in Monte Spluga, to enhance the local resources of cattle breeding, but it also did not have a positive outcome. In the autobiography Fr. Guanella takes his cue from this failed attempt for a much broader and deeper consideration of his works: “It is not uncommon for misunderstandings and disappointments to occur, as in the construction of the dairy in Montespluga, but one must never give up and commit to do good to those who harm us and, in order not to lose merit, take everything from the hand of God”²⁴.

Splügen and Andeer

Fr. Guanella’s desire and commitment to be at the side of the Catholics in Protestant Switzerland is well known to us: in 1898 he gave life in the two Alpine villages located beyond the Spluga Pass to the so-called *Catholic stations*, presences of priests for pastoral care in areas heavily influenced by the Protestant Reformation²⁵.

Yet, later the institutions of Splügen and that of Andeer were left to the diocese of Chur, while the similar foundations of Promontogno and Vicosoprano were preserved, located in the Val Bregaglia, a short distance from Chiavenna after the Swiss border.

Regarding the divestments on swiss soil, Mazzucchi reports a judgment by Fr. Guanella on a negative environmental conditioning: “Unfortunately, the people of the same area do not know how to appreciate the institution of Splügen”, and in a prophetic way it indicates the reason for the closure in the “little economic compensation. what a moral”²⁶.

²³ LDP, January-February 1904, p. 13.

²⁴ L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, op. cit., p. 773.

²⁵ See F. FABRIZI, *L'impulso missionario: le stazioni cattoliche nella Svizzera e la Fondazione negli Stati Uniti, ne I tempi e la vita di Don Guanella*, op. cit., pp. 304-312.

²⁶ L. MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito...*, op. cit., p. 322.

Here we see a further aspect of Fr. Guanella's method: the welcome, participation and involvement of the people in the place where an institution stood were fundamental to him. Faced with the substantial indifference of an environment marked by little interest and attention by people and administrators, with the complications resulting from economic difficulties, Fr. Guanella did not hesitate to leave the two institutions in the swiss valley of the Rear Rhine.

Fano

The Guanellian congregation was entrusted with the direction of the festive oratory and the craft school in this city of the Marche in 1903²⁷, but the problems began soon. In a letter of the following year, when it came to the closure of the institution, problems of an economic nature and seriousness in the commitments appeared: "We would never have allowed the luxury of horsehair mattresses, if he had not promised to pay for them. Now everything is taken: this is a true betrayal and unworthy action of an honest man. I think you can at least partially compensate us. May the gentleman keep his glories and his recommendations, give me what I deserve for so many poor people and needs that I care about"²⁸. Fr. Guanella referred in these lively terms to a certain Ghisi, who was the administrator of the institution of Fano.

From the beginning Fr. Guanella presaged the difficult situation so much so that he wrote to his confreres residing in Como on May 26, 1903: "Probable suspension of the male house in Fano and subrogation in Arcevia di Senigallia"²⁹. Cugnasca's testimony clarifies the reasons for the closure: "In Fano [...] the anarchist staff, who could not leave, made life impossible"³⁰. From this judgment we deduce that Fr. Guanella expected from the lay staff behavior in accordance with his address and when this did not occur, nor was it possible to remove the disturbing elements, he did not hesitate to leave an institution even after only one year.

²⁷ See *ibid.*, p. 267.

²⁸ Letter to G.B. Borgogelli, Como, March 18, 1904, E 477.

²⁹ Letter to confreres, Rome, 26 May 1903, E 2447. On 21 May 1903 he wrote precisely from Fano to Fr. Giovanni Battista Baroni: "Pray for the things from here that offer some difficulties to Fr. Filippo [Gramatica]", E 158; the following day 24 from Rome he repeated to the same: "Fr. Filippo in Fano is not well: the poor son is good but he is *agnus inter lupos* (a sheep among wolves)", E 159.

³⁰ M. CUGNASCA, *Don Guanella...*, *op. cit.*, p. 76.

Arcevia

Arcevia's institution was opened on July 27, 1903 by way of a bequest³¹. In this foundation we find different levels of difficulty. First of all, the bequest question could never be resolved, because the local congregation of charity had rights over it, as Fr. Guanella writes to the bishop of Senigallia Tito Cucchi: "The congregation of Arcevia threatens civil and criminal proceedings against the legacy Franceschini claimants, while I made assignments to their assigns Count Borgogelli and Companions and for them to the congregation, but when you will give me the form of the power of attorney to sign and assure that the congregation will guarantee that we will be free from dangers against the claims of relatives"³².

Secondly, the opposition of the municipal authorities was decisive, having come to the point of requiring the intervention of the prefect. Precisely to the prefect of Ancona on October 26, 1906, Fr. Guanella asked for the revocation of the decree of closure and contested the accusations made at the institution: "It presents a devoted memorial to Your Excellency because you want to suspend the decree for the closure of that Hospice, albeit in a provisional form for the following reasons. It is natural that before imposing a closing punishment one has to check whether or not there is guilt. Therefore, recall the decree and verify it and we will pay the costs. The notes then mentioned seem to us in fact pretexts: *a*) because the house is fairly hygienic and if it is not at all it will soon be changed as above; *b*) the suspicions of violence and the dangers of promiscuity mentioned in the decree are mere suspicions, suspicions that include matters of civil action if by chance one wishes to promote them"³³.

The matter dragged on until it came to legal channels and Fr. Guanella appointed his lawyer, informing Fr. Paolo Panzeri of it by letter dated April 23, 1911: "I don't agree with those of Arcevia, so I commissioned notary lawyer Dr. Morandi to respond to him. The latest proposal does not seem unreasonable to me, although it is insulting. Dr. Morandi writes that if his terms with Mr. Severini and so be it. You are too good faith; why do you solicit letters and telegrams with such ease? They would like to intimidate you and me but slowly. Inform his Excellency of the state of affairs. In return I will pass by Senigallia if and to what extent it can help. But I confirm it to you: I no longer correspond except through my Milan lawyer"³⁴.

³¹ See L. MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito...*, op. cit., p. 267; LDP, January-February 1904, p. 13.

³² Letter to T. Cucchi, Rome, February 6, 1911, E 983.

³³ Letter to the prefect of Ancona, Ancona October 26, 1906, E 2817.

³⁴ Letter to P. Panzeri, Rome, April 23, 1911, E 2023.

Thus, the conclusion was reached and the cause was also dealt with in the Vatican, so much so that Fr. Guanella was awarded compensation by Bishop Cucchi, which however was never paid. Also in this case Fr. Guanella's relationship with the ecclesiastical authority is exemplary: "Once the matter was defined by Rome, [Fr. Guanella] wanted it not to be discussed again, and if sometimes the speech fell on the events of Arcevia [...] either misled the discourse or recalled the many demonstrations of benevolence received by that bishop"³⁵.

Fr. Guanella was strong and resisted in the face of opposition and claims, but when the story became more complex and the intervention of the prefect occurred, which prevented the autonomous performance of the activities of the Guanellian priests, he after trying to save his foundation, with freedom he decided to interrupt the Guanellian presence in Arcevia in 1911³⁶.

Adria

The patronage Regina Elena of Adria, which combined a series of educational initiatives in favor of minors, had been opened following the requests of Bishop Antonio Polin, a great benefactor of Fr. Guanella, who desired his beneficial presence in the diocese of Adria-Rovigo; but the institution had a very short life.

The close correspondence of Fr. Guanella relating to this foundation allows us to identify some reasons for the closure. He wrote to the bishop on 29 September 1906: "It hurts to report to you that fifteen days ago Monsignor Valleriani wrote to me that everything was going well with the foundation, and now with Mr. Cordella nothing is good and so I wrote to him that I don't know what to add, and I see how impossible it is to agree and that even if they don't want Fr. Panzeri, an angel of goodness, a Job of patience, I don't want to keep it either"³⁷.

The interference of this Mr. Nicolò Cordella and probably the unclear position of the diocese, represented by the priest Licinio Valleriani, are even more evident in the letter of the same day to the aforementioned priest: "I am tricked to respond to your and Mr. Cordella's letter. Fifteen days earlier you wrote to me that everything was fine with the foundation, and now with Mr. Cordella that nothing was good. I don't know what to say and I confirm that those who said that we would do nothing good with you were right, and I con-

³⁵ M. CUGNASCA, *Don Guanella...*, op. cit., p. 182.

³⁶ See Letter to P. Panzeri, July 7, 1911, E 2029.

³⁷ Letter to A. Polin, Como, September 29, 1906, E 2206.

firm that in what I have exposed to Your Lordship and Mr. Cordella that even if Fr. Panzeri was not accepted, I was wary of being able to respond to requests which were impossible to satisfy. Therefore, I do not know what to add and I greet and wish you the best”³⁸.

New ideas were proposed for Adria’s institution, but Fr. Guanella did not find them corresponding to the style of his institutions. After several months he turned to the lawyer Cordella to defend his attempts, before reaching the inevitable conclusion: “If my preaching yields nothing and our staff is off the hook as you persevere to assert, then the conclusion is easy to deduce, and it will be that which all the well-thinking foresaw from the beginning. Although the conclusion clearly showed Your Lordship and then I observed. Responsibility is reversed for the greater part not above you who do not understand me, but above Monsignor Valleriani and above others who can understand me and I pray to spare His Excellency all the trouble that in his current state of illness can also bring the suspicion of any damage to his precious life. To Your Lordship I spoke as a believer and as a priest, as superior of an institution and for all this he will want to understand well and better interpret the meaning of my preaching”³⁹.

Other letters follow one another in which Fr. Guanella foresees a near impossibility to continue the founding of Adria, even if he does not lack extreme, repeated attempts to keep it alive. While I leave some passages of letters in the note, full of details that help us better understand Adria’s situation⁴⁰,

³⁸ Letter to L. Valleriani, Como, September 29, 1906, E 2618.

³⁹ Letter to N. Cordella, Rome, February 13, 1907, E 927.

⁴⁰ “I asked Professor Fr. Quaglia to tell you about the lack of moral opportunity to continue the patronage of Adria on our part. Now it is good that you know how having Fr. Paolo [Panzeri] written me that Mr. Cordella had raised two of our salaries from each salary and that continued in the policy of oppressing those of the commission, not oppressors but oppressed, so I wrote to Mr. Cordella [who] wanted to agree with me on measures to take and not with those victims of mine there”, letter to E. Vallini, Rome, February 14, 1907, E 3113; “The disaster of Adria on the Patronage, as all the wise seers of Adria and Rovigo foresaw, is just imminent and in order not to fall under some eventual rain of Vesuvian lava, see if it can and believes persuading Monsignor Bishop to let leave Fr. Paolo [Panzeri] and companions before anything worse happens”, at the same, Rome, 9 March 1907, E 2693; “I would have a sweet complaint because in Adria against the force of the Jupiter of that city nobody, literally nobody, has moved a finger of hand in favor of me and those poor victims of our liberal tyranny, but as far as I am concerned I grieve. I would be sorry if I knew I had caused any involuntary indirect disturbance to the soul of the venerable bishop”, at the same, Milan, April 6, 1907, E 3114; “I fully understand the strength of your soul regarding the state of patronage in Adria. In relief of the painful impression, I also remarked quietly: that for my part I kept informed, as the events unfolded, who kept his place in time of his tormenting illness, and they had full recognition of the impossibility and none convenience to support beyond a fight with the unfair. As for the staff sent by

I transcribe Cugnasca's testimony and the judgment he drew from it: "[In Adria] the intrusion of a certain Mr. Cordella, President of the administrative Council, which supported a certain censor named Della Betta against the director, and the incomplete disciplinary autonomy advised the Servant of God to leave the institution"⁴¹.

As in the story of Traona, also in this one of Adria, located chronologically later in the life of Fr. Guanella, we notice the same complaints about the lack of autonomy, about political interference and malicious misunderstandings, but also the same obedience towards the bishop and the same attention to the reflections of the events on the local Christian community.

Senigallia

Of this headquarters, linked in part to the events of Arcevia, I limit myself to underlining an aspect that I believe further illuminates the discernment of Fr. Guanella concerning the divestment of institutions.

The presence in Senigallia began in 1910 with the blessing of Pius X and was solemnly inaugurated on December 8, 1911⁴². He was recommended by the Pope as he came to ennoble the hometown of his Successor Pius IX with an institution of charity. We can easily imagine the responsibility and the honor attributed to Fr. Guanella who moved at the invitation of the pontiff to operate in the city of another pope. Yet he did not hesitate to withdraw his priests for the essential reasons linked to autonomy⁴³. Even from the latter event it is possible to note the great freedom of Fr. Guanella in his choices.

me, it was not that it was not fit for purpose, but the original sin was that their attitude and action were prevented: the poor victims received letters of sympathy from the municipal masters themselves. So much for the pure truth and to tell you that on our part there will be nothing for the future, if you do not have that autonomy that in vain has always been invoked and without which everyone predicted what then unfortunately happened", letter to A. Polin, Como, April 22, 1907, E 2207. The consequences of the story continued well after the closure: "Listen well: I deal with Cordella I feel the nerves because I would send him a lot of abuse. Treat yourself calmly and hurry up as soon as possible. Certainly, that the Adria committee has not kept the pacts of leaving the promised autonomy to us, therefore we would be entitled to compensation for the damages that occurred for loss of profit and for emerging damage. But we do not want to sue in the matter, but neither would we want to pay the costs of taxes after our withdrawal, let alone the costs of relegation. Take courage, donkey with a strong and patient back", letter to G. Bianchi, Rome, November 12, 1910, E 424.

⁴¹ M. CUGNASCA, *Don Guanella...*, op. cit., p. 182

⁴² See letters to P. Panzeri, Rome, July 7, 1910, E 2007; November 4, 1910, E 2009; L. MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito...*, op. cit., p. 268.

⁴³ See M. CUGNASCA, *Don Guanella...*, op. cit., pp. 75-76.

Conclusion

From the sources consulted some criteria and motivations clearly emerge that Fr. Guanella has expressed in the events just described. The following can be listed:

- autonomy in the direction and management of the institution;
- freedom with respect to the success or otherwise of an abstract project, conceived *around a table* or defined *on paper* before actual concreteness;
- fidelity to circumstances and to what happened;
- great ability to read situations and clarity of judgment on them;
- comparing ideas with friends and trusted people, priests but also lay people;
- open, frank and obedient dialogue with the ecclesiastical authority.

There also emerges a certain agility in changing what he had accomplished and a flexible availability towards the various forms that his charitable attempts took.

We can therefore speak of a fundamental fidelity to the charism, which kept him firm in freedom even in the face of his achievements.

Fr. Guanella was evidently moved by something deeper than the mere realization of an institution, so much so that he did not scruple to interrupt the initiatives that he did not find adequately corresponding to this original motivation. This means that only in the overall understanding of his person, of his filial relationship with the Father and with divine Providence, with Jesus Christ in the Church, can we fully understand the way in which he dealt with situations; this also explains the repeated decisions for closures, including institutions for which he had endured sacrifices, criticisms, difficulties.

It is significant that Mazzucchi, in chapter XXI of the classic biography of Fr. Guanella *Vita di Provvidenza*, starting to indicate the “offshoots, which came out of the two houses of Como to bring the beneficial flowering of his institution elsewhere”, inserts this consideration: “We will say the origin and the events with simplicity and clarity, so that it clarifies the life of our founder at the same time as the activity and spirit of its institutions. And we list, before starting the useful review, the failed institutions”⁴⁴. At the end of the synthetic exposition he explains that from the failures one can derive “a very precious teaching: that one always has to follow the ways of God and Providence and that one must work freely according to one’s mission, one’s spirit, one’s own certain and autonomous direction”⁴⁵.

⁴⁴ L. MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito...*, op. cit., p. 266

⁴⁵ *Ibid.*, p. 268.

Keeping the criterion of autonomy fixed and trying to approach our current situation with the criteria of Fr. Guanella, I allow myself to ask a few questions, as a stimulus for reflection.

First of all, aren't our houses, Italian or otherwise, overwhelmed by today's legislation on social institutions? What autonomy is possible within our charitable structure, in a context that appears increasingly determined by current legislation?

This further observation could then arise: Fr. Guanella was more agile and also freer than us, as if he did not have the burden of the responsibility for lay employees, whom we currently feel is decisive for downsizing choices. Yet Fr. Guanella did not hesitate to close even those institutions in which only the direction had been requested and in which lay staff probably also worked. Then I ask a question: aren't we also in similar situations, if only the direction of an institution remains reserved to us?

In retracing the history of the disposal of some institutions, it is natural to ask how it was possible for Fr. Guanella, in the face of failure, not to lose the desire to continue his service, his apostolic work.

The answer may be to remember that Fr. Guanella lived every circumstance, even adverse, placing trust in Providence. But shouldn't this also apply to us? So why does the issue of downsizing find us hesitant and uncertain? Why is it difficult for us to make a free and intelligent review of the situation in order to reach the same discernment that allowed Fr. Guanella to leave, cease and close an endeavor?

“Religious foundations must be autonomous; they are like beehives: rodent worms must not enter or bees disperse. An attempt was made to *malum vincere in bono* (overcome evil with good) [cf. Rom 12,21], but to no avail, and then Fr. Guanella moved his institutions to places of greater stability, following the advice of the Savior: “When you are not listened to in one city, flee to another” [cf. Mt 10,14]”⁴⁶.

In these words, we gather the experience and decision-making capacity of our holy Founder.

Fr. MARCO MAESANI

⁴⁶ L. GUANELLA, *Appunti sulla storia della Casa di Provvidenza. Bozzetti (1910-1911)*, in *Scritti inediti e postumi*, op. cit., pp. 631-632.

PROFUNDIZACIONES

DON LUIGI GUANELLA Y EL CIERRE DE LAS OBRAS

Apuntes históricos e interrogantes actuales

Introducción

«No todas las fundaciones del Siervo de Dios tuvieron, sin embargo, un resultado feliz. Inclusive él fue al encuentro de algunos que se dirían fracasos, pero que no disminuyeron para nada ni su valentía, ni la confianza ilimitada en la Providencia».

Esta afirmación del guanelliano Martino Cugnasca, tomada de su deposición en los procesos canónicos del fundador san Luis Guanella¹, nos introduce, más que en un estudio histórico, casi en la misma experiencia que el Fundador vivió con el cierre de casas, obras, fundaciones. Podemos decir, tal vez un poco anacrónicamente, que también él pasó por la experiencia del redimensionamiento de las obras.

A partir del estudio (lamentablemente parcial) de las fuentes relativas a la decisión de don Guanella de retirarse de algunas obras o de cerrarlas por completo, trataremos de poner en evidencia los criterios y las motivaciones que siguió para tal discernimiento. Faltando aún estudios específicos, este trabajo se propone como un primer intento provisional de reflexionar sobre estas opciones particulares. Con la ocasión, es oportuno añadir que también rechazó soli-

¹ M. CUGNASCA, *Don Guanella «uomo straordinario nelle opere e nelle virtù»*, Roma, Nuove Frontiere, 1989, p. 75.

citades de nuevas aperturas, pero eso evidentemente excede lo que aquí nos proponemos.

Desde el principio es necesario decir que don Guanella no abandonaba fácilmente una obra; más tarde, cuando su recuerdo regresaba a los sucesos de algún cierre, se mostraba más interesado en los pobres a los que no había podido socorrer que a las situaciones contingentes que habían determinado la renuncia.

En este trabajo hemos tomado en consideración los acontecimientos relacionados con las siguientes casas (localidad, años de apertura y cierre, tipo de actividad):

Traona (Sondrio)	1878-1881	escuela
Ardenno (Sondrio)	1885-1886	jardín de infantes
Ghiffa (Verbania)	1893-1898	jardín de infantes, escuela femenina y hogar para pobres
Campodolcino (Sondrio)	1896-1901	actividades de las hermanas en apostolados diversos
Splügen (Suiza)	1898-1914	misión católica
Andeer (Suiza)	1899-1914	misión católica
Fano (Pesaro)	1903-1904	oratorio de verano y asistencia a menores
Arcevia (Ancona)	1903-1911	asistencia a menores y colonia agrícola
Adria (Rovigo)	1905-1907	asistencia a menores
Senigallia (Ancona)	1909-1911	oratorio festivo y apoyo escolar ² .

Adentrándome en la reflexión, me gustaría establecer bien este aspecto determinante en la vida de don Guanella: él ha comenzado sus obras como respuesta a las necesidades con las que se encontraba, pero también inspirado y sostenido por lo que más tarde hemos llamado carisma. Especialmente después de la consolidación de las casas de Como y Lora, podemos afirmar que la ocasión de inicio de una obra estuvo generalmente motivada por solicitudes de obispos, párrocos u otras instituciones. Era, por lo tanto, a través de las circunstancias, entretejidas de encuentros, de relaciones ocasionales o a veces buscadas que don Guanella decidía poner en marcha sus actividades.

Al presentar aquí a continuación las obras cerradas, he seguido el orden cronológico sin profundizar en los acontecimientos históricos, sino deteniéndome

² Cugnasca también se refiere a una obra iniciada y concluida en la provincia de Cremona: “Recuerdo a las hermanas por la asistencia prestada por ellas [...] en Acquanegra en el Cremone, donde habían asumido la dirección del hospital y el asilo, de los cuales fueron retiradas, no me consta por qué razones”, *ibid.*; no se conocen más referencias a esta sede.

me solo en aquellas fuentes que permiten descubrir el discernimiento que don Luis realizó con vistas a la decisión de cerrar una casa o una obra; después de un examen de las fuentes, tomaré material para una reflexión personal conclusiva.

Traona

La primera de las casas cerradas fue la fundación de Traona, si bien este resultado no tuvo lugar por decisión libre de don Guanella, sino más bien a causa de las hostilidades sufridas. Este episodio contiene, sin embargo, todos los elementos presentes en la actitud de don Guanella con ocasión de la clausura de una obra³.

«Al llegar a la diócesis nuestro don Luis comenzó a poner las bases de un instituto de beneficencia en el pueblo de Traona en Sondrio. También en este lugar permaneció tres años, hasta que, injustamente combatido por personas maliciosas, tuvo que retirarse en parte de una obra que, tras sus inicios, parecía tener los mejores auspicios». Así se expresaba el sacerdote Edoardo Torriani en el boletín *La Divina Provvidenza* varios años después de los hechos⁴.

Y el biógrafo Leonardo Mazzucchi transcribía las palabras de Filippo Me-da: «La experiencia había fracasado en su totalidad; y este fracaso, mientras que había servido para aumentar las sospechas o al menos la preocupación de sus superiores eclesiásticos y a confirmar su fama como utópico, en él no había servido más que para hacer más vivo el deseo de lograrlo»⁵. Nos encontramos frente a un juicio no negativo sino proactivo sobre los acontecimientos de Traona. El fracaso según el juicio humano daba, en cambio, fuerza a la decisión de don Guanella, que surgía de una crecida y más madura confianza filial en Dios Padre y en su Providencia.

Mazzucchi, luego, presenta fragmentos de una carta del obispo de Como Pietro Carsana al arcipreste de Traona Giuseppe Bellieni, en la cual el superior

³ Don Guanella llegó probablemente a Traona el 21 de septiembre de 1878, al final de su trienio entre los salesianos, y ya el 29 comenzaba los trámites para la apertura de la obra, que abandonaría el 27 de febrero de 1881. En Traona don Guanella adquirió un antiguo convento franciscano, propiedad del Municipio que por resolución del 17 de octubre de 1878 le permitió comenzar un curso de escuela primaria y una escuela ferial y festiva; cf. A. CIAMPANI, *Traona: il primo tentativo come fondatore? (1878-1881)*, ne *I tempi e la vita di Don Guanella. Ricerche biografiche*, Roma, Centro Studi Guanelliani - Nuove Frontiere, 1990, pp. 168-210.

⁴ «La Divina Provvidenza» (= LDP), febrero de 1895, p. 233.

⁵ L. MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito e le opere di don Luigi Guanella*, Como, Scuola Tipografica Casa Divina Provvidenza, 1920, pp. 53-54; cfr. L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza* (1913-1914), en *Scritti inediti e postumi*, Roma, Centro Studi Guanelliani - Nuove Frontiere, 2015, Opere edite e inedite di Luigi Guanella, VI, pp. 740-742.

delinea la situación interior de don Guanella: «Si Guanella, aunque es bueno, tuviera una cabeza estable y un mejor juicio, debería serenarse ante la palabra del superior; pero así, no sé. Ya Usted sabe que Guanella no abandona su ideal fijo de establecer un colegio o yo qué sé, y es tan obsesionado que por esto sacrifica todo»⁶. Desde esta primera fundación, don Guanella obró respetando las indicaciones del obispo, justamente para significar que nunca actuó por su cuenta, sino siempre en diálogo y escucha obediente.

Esta misma virtud se encuentra en los acontecimientos siguientes: la permanencia en Olmo, el encuentro dramático con el obispo Carsana en Campodolcino, la espera en Pianello del consentimiento del obispo, todo documentado claramente en la correspondencia entre ambos. Mazzucchi ofrece un ejemplo significativo citando un pasaje de una carta a Carsana: «Y estuve tres años en Traona, con la fortuna que Usted sabe muy bien [...] pero siempre tuve la esperanza de que Dios me pondría de nuevo en el camino seguro. Esto tengo de bueno: no siento pesar alguno de haber seguido hasta aquí la voz del corazón y las indicaciones del superior»⁷.

La secuencia de hechos en la conducción de la parroquia de Traona entre don Giuseppe Bellieni y don Nicola Silvestri, en 1880, no cambió la situación; así se expresa Cugnasca: «Silvestri le dio un poco más de libertad, pero relativa, por lo que el Siervo de Dios no se sentía libre de expandirse como hubiera deseado»⁸. Ya aquí se revela un rasgo que acompañó siempre a don Guanella en el discernimiento relativo al cierre de obras: la exigencia de la necesaria libertad de acción y autonomía.

Además, de la experiencia de Traona surge un aspecto metodológico que lo guiaba, que él mismo recuerda: «Don Guanella había llamado para regir la parroquia [de Traona] al compañero de estudios don Nicola Silvestri, que dejó la parroquia de Baruffini sobre Tirano para dirigirse a Traona y ayudar a la obra naciente. El preboste de Sacco sobre Morbegno, otro compañero de seminario [don Carlo Porlezza], se unía. Cada tanto se reunía el consejo de los tres, pero con poco resultado, porque se estudiaba el tema, por un lado, pero no se encontraba salida»⁹. Ya en esta primera experiencia suya

⁶ Carta de P. Carsana a G. Bellieni, Dongo, 17 de septiembre de 1881, en L. MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito...*, cit., p. 58.

⁷ Carta a P. Carsana, Pianello del Lario, 19 de marzo de 1885, *ibid.*, p. 80; Epistolario de Luis Guanella (= E), 3311. El encuentro con el obispo es recordado así en su autobiografía: «Don Guanella se vio recibido en audiencia en último lugar y se sintió criticar en su pueblo, casi en su casa, cuando había ido a presentar sus respetos al superior de Olmo en Campodolcino, y se sintió amargado y habló de esto al hermano Tomaso con pesar y todo pronto terminó allí», L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, cit., p. 743.

⁸ M. CUGNASCA, *Don Guanella...*, cit., p. 36.

⁹ L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, cit., p. 742.

de fundador don Guanella buscaba consejo en sus cohermanos, compartiendo con ellos sus ideales, sus intenciones, sus preocupaciones. De esto resalta una forma de vida de comunión en la Iglesia y también esa relación de amistad operativa con otros sacerdotes que don Guanella cultivó a lo largo de toda la vida.

Un último aspecto surge de un posterior diálogo entre don Guanella y don Giovanni Tam, arcipreste de Traona desde 1895. A distancia de años de la clausura de aquella primera obra, encontrándose en la sede de la escuela cerrada, los dos intercambiaron estas frases, referidas por don Leonardo Mazzucchi: «¿Ves? Aquí debía surgir mi primera casa, esta debía ser mi casa-madre. – Escuche, don Luis, si no se hubieran producido las duras pruebas de Traona, quizá la Providencia no lo habría favorecido tan generosamente después. – Tienes razón, concluyó de inmediato don Guanella»¹⁰.

La pronta respuesta de don Guanella revela toda su libertad, su inteligencia y profundidad para reconocer los designios de la Providencia. La podríamos definir como una lectura de fe de la situación. Y Mazzucchi concluye así su reflexión sobre la experiencia de Traona: «Así, estos sucesos [...] los debemos considerar, en el ejemplo de su protagonista don Luis Guanella, a la luz de la fe, reveladora de los siempre maravillosos y sabios designios de la Providencia divina»¹¹.

Las disposiciones interiores, las actitudes y las virtudes iluminadas por esta rápida mirada sobre los acontecimientos de Traona encuentran una confirmación significativa en el episodio de la subida a Olmo y nos dicen también cómo don Guanella vivió la conclusión de dicha experiencia. Aunque amargado, al punto de hablar de una subida «por el sendero doloroso del monte», él añade de sí mismo que «el pobre canónigo teólogo, fundador fracasado, durmió plácidamente durante la noche sobre un pequeño muro de la iglesia parroquial [de San Giacomo Filippo]»¹².

Don Guanella quiso añadir a la narración este detalle, que nos podía parecer insignificante y casi irónico, por lo cual nos vemos llevados a formularnos otra pregunta sobre el significado de este episodio: ¿cómo puede un hombre dormir sobre una roca, con todos los que nos parecen pensamientos y preocupaciones por un fracaso? ¿Y quién es, entonces, don Guanella?

¹⁰ L. MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito...*, cit., p. 54.

¹¹ Ibid.

¹² L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, cit., p. 743.

Ardenno

En 1909, el boletín “La Divina Provvidenza” informa: «Por tercera vez, surgió en Ardenno el jardín de infantes [...], y esta vez, afortunadamente, parece que está en marcha y promete una vida larga y próspera»¹³.

El registro indica que don Guanella ha propuesto la presencia de su obra en Ardenno primero con un intento fallido y luego con dos desarrollos sucesivos. Nos detenemos en el inicio, cuando las primeras hermanas y don Guanella estaban todavía consolidando la casa de Pianello. En 1885, don Lorenzo Guanella, párroco de Ardenno, invitó a su hermano don Luis a abrir el jardín y las obras de apostolado en su parroquia en la Valtellina requiriendo por consiguiente la ayuda de las hermanas. Esta iniciativa encontró apoyo también en una intervención autorizada del obispo Carsana, que escribía desde Dongo el 7 de agosto: «Por nuestra parte, nada obsta a que se realice el mencionado proyecto, de modo que todo sea para el verdadero bien del pueblo, y lo acompañamos con la bendición pastoral»¹⁴.

Pero, evidentemente, el hermano no mantuvo del todo las promesas de sostén económico y de autonomía. De hecho, don Guanella, aún con un juicio caritativo, escribió: «En la *Vida* de Sor Clara Bosatta se lee cómo ella y Sor Marcelina fueron llamadas para hacer un poco de bien en la parroquia de Ardenno y se lee también como tuvieron que renunciar»¹⁵.

En cambio, Magdalena Albini Crosta, biógrafa de Sor Clara y colaboradora de don Guanella, en la fuente por él citada narra el hecho con acentos diversos: «Las tres hermanas advirtieron, sin embargo, al poco tiempo, que aquella fundación no era estable, porque ni siquiera el pobre alojamiento gratuito se les había dado en uso libre [...] La injerencia parroquial, aunque no se encargaba en lo absoluto del mantenimiento de las hermanas, amenazaba la autonomía de la obra llevada adelante a fuerza de penurias. Mientras se tratará de sus personas, Sor Marcelina y las compañeras habían soportado con regocijo las privaciones y las injusticias; pero cuando se trató de la obra entregada a sus cuidados y la vieron en peligro, no dudaron ni un momento y se retiraron de Ardenno»¹⁶.

El suceso es también tratado en el testimonio de don Cugnasca: «La vida de las hermanas pasó en la miseria y la escasez [...] Sin embargo, las hermanas habrían continuado soportando las privaciones si hubieran sido dejadas libres en la ejecución de sus tareas, sin exageradas intromisiones del preboste; tanto

¹³ *Asili infantili - Ardenno*, LDP, agosto de 1909, p. 100.

¹⁴ L. MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito...*, cit., p. 82.

¹⁵ L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, cit., p. 774-775.

¹⁶ M. ALBINI CROSTA, *Fiore di Cielo. Cenni biografici di suor Chiara Bosatta*, Como, Scuola Tipografica Casa della Divina Provvidenza, 1910, pp. 68, 70.

es así que el Siervo de Dios, tras haber solicitado repetidamente al hermano un mejor tratamiento de la alimentación de las hermanas, una mayor autonomía en relación con la marcha de la obra y cuidarse de una injerencia indebida en la conducta espiritual, al punto de querer cambiar su espíritu, visto que el hermano no cumplía sino que, incluso dándoles todas las seguridades solicitadas continuaba actuando a su manera, indicó a las hermanas que volvieran a la casa de Pianello. Esto lo supe del Siervo de Dios y de las hermanas ancianas»¹⁷.

Se percibe con suficiente claridad que en el primer intento de Ardenno el valor de la autonomía fue el principal punto de discernimiento y condujo a don Guanella a la decisión de desprenderse de la obra¹⁸.

Ghiffa

En Ghiffa, en la orilla piemontesa del Lago Mayor, don Guanella abrió uno de sus primeros jardines de infantes en 1893. No faltaron las dificultades, pero estas no impidieron continuar con la obra. En 1898 esta obra fue abandonada por los motivos que resume Mazzucchi: «La escasez de personal para el desarrollo de la obra y otras razones impidieron su continuidad, por ello se le puso fin»¹⁹.

Campodolcino

Don Guanella se preocupaba por su tierra, el valle Spluga, y su gente. No quería que por necesidades laborales los habitantes tuvieran que emigrar o alejarse; por lo tanto, se empeñó por crear en el valle oportunidades de trabajo y de educación. Así hizo en Campodolcino en 1896 y dio a esta iniciativa el nombre de Obra de San Antonio: «Impulsado por sus compueblanos, don Guanella introdujo en Campodolcino algunas artes profesionales, entre ellos el encaje de bolillos y las trenzas para sombreros de paja, para evitar la emigración de las jovencitas y así alejarlas del peligro de perder la fe y la dulce sencillez de costumbres»²⁰.

¹⁷ M. CUGNASCA, *Don Guanella...*, cit., pp. 42-43.

¹⁸ Puede ser interesante notar que don Guanella regresó a Ardenno en 1900 con un hogar para minusválidos luego de una renovada solicitud del hermano párroco, apoyada también por el obispo Teodoro Valfré de Bonzo, que, no obstante, en un primer tiempo le había indicado que se dedicara exclusivamente a consolidar la obra en Como; cf. L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, cit., p. 775.

¹⁹ L. MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito...*, cit., p. 267.

²⁰ LDP, enero-febrero de 1904, p. 13.

Pero en cierto momento surgieron dificultades debidas a la falta de apoyo de la obra por parte de los habitantes de Campodolcino; don Guanella trató de poner remedio a esto, como aparece en una carta suya al párroco Romeo Ballerini: «Vi el informe que me pareció muy regular y en el día enviaré una copia de este a los Comités de Como y de Milán. A continuación, acordaremos un día para encontrarnos en Milán y decidir qué hacer. Se ve que la obra se ha sostenido mientras tuvo acciones de apoyo y que proporcional y relativamente fue decayendo desde entonces. Es necesario reencontrar la manera de volverla a levantar. [...] Entonces yo ¿transmito la información a los accionistas? ¿O será mejor y más regular esperar la conferencia general en Campodolcino en agosto próximo? Le confirmo que, de tener que enviar hermanas al jardín como le expuse, las envió por mi cuenta, porque creo tener el derecho»²¹.

A pesar de este intento de cambiar las suertes de la obra y el envío prometido de las hermanas para renovar el compromiso, la caída fue inevitable²², como se desprende de esta nota autobiográfica: «Guanella hubiera querido ampliar el campo de la beneficencia en su pueblo; pero no se le concedió plena autonomía, por lo que, aunque a regañadientes, se retiró cuando la obra ya avanzada podía igualmente continuar por sí misma»²³. Pero la obra en Campodolcino, tras el retiro de don Guanella, no continuó.

También en esta historia reaparece el tema fundamental de la autonomía, pero conectado a la tibia acogida por parte de la población local, especialmente de los administradores y del párroco Ballerini, de los cuales evidentemente don Guanella esperaba un apoyo más convencido y desinteresado.

Vinculada con la iniciativa puesta en marcha en Campodolcino, se encuentra también la construcción de una lechería en Monte Spluga, para valorizar los recursos locales de la cría de ganado, pero tampoco ésta tuvo resultado positivo. En su autobiografía, don Guanella se inspira en este intento fallido para una consideración mucho más amplia y profunda de sus obras: «No es infrecuente que se produzcan malentendidos y decepciones, como en la construcción de la lechería en Montespluga, pero no hay que preocuparse, hay que compadecerse siempre y hacer el bien a quien nos hace mal y, para no perder el mérito, tomar todo de la mano de Dios»²⁴.

²¹ Carta a R. Ballerini, Como, 4 de junio de 1900, E 3027.

²² En efecto, tras varios meses el problema no encontraba aún solución: «Pensé que no se puede disolver mejor el enredo de Campodolcino sino regresando al proyecto de compra de la casa y el jardín parroquial viejo por el precio ya acordado, en vía de máxima, de L. 2 mil», carta a R. Ballerini, Como, 24 de noviembre de 1900, E 3028.

²³ LDP, enero-febrero de 1904, p. 13.

²⁴ L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, cit., p. 773.

Splügen y Andeer

El deseo y el compromiso de don Guanella de estar al lado de los católicos en la Suiza protestante nos son bien conocidos: en 1898 dio vida en los dos pueblos alpinos situados más allá del paso de Spluga a las así llamadas *estaciones católicas*: presencia de sacerdotes para la pastoral en zonas fuertemente influenciadas por la Reforma protestante²⁵.

Sin embargo, poco después la obra de Splügen y la de Andeer fueron entregadas a la diócesis de Coira, mientras que se conservaron las fundaciones análogas de Promontogno y Vicosoprano, en Val Bregaglia, a poca distancia de Chiavenna cruzando la frontera con Suiza.

Sobre los cierres en tierra helvética, Mazzucchi refiere un juicio de don Guanella sobre un acondicionamiento ambiental negativo: «Por desgracia, los mismos compaisanos no saben apreciar la obra de Splügen», y de modo enigmático indica el motivo del cierre en la «poca compensación tanto económica como moral»²⁶.

Aquí percibimos un aspecto adicional del método de don Guanella: para él eran fundamentales la aceptación, la participación, el compromiso de las personas del lugar en el que nacía una obra. Frente a la sustancial indiferencia de un ambiente marcado por el escaso interés y atención por parte de la gente y de los administradores, con las complicaciones que se derivan de dificultades económicas, don Guanella no dudó en dejar las dos obras en el valle suizo del Rin posterior.

Fano

A la congregación guanelliana se le confió en 1903 la dirección del oratorio festivo y de la escuela de artesanos en la ciudad de Las Marcas²⁷, pero los problemas comenzaron muy pronto. En una carta del año siguiente, cuando se llegó a la clausura de la obra, se enfrentan problemas tanto de naturaleza económica como de seriedad en los compromisos: «Nosotros nunca nos hubiéramos permitido el lujo de colchones de crin, si él no hubiera prometido pagarlos. Ahora nos hace cargo de todo: esta es una verdadera traición y una acción indigna de un hombre honesto. Creo que Usted puede, al menos en parte, compensarnos. Mantenga el caballero sus glorias y sus recomendaciones, a mí

²⁵ Cf. F. FABRIZI, *L'impulso missionario: le stazioni cattoliche nella Svizzera e la fondazione negli Stati Uniti, ne I tempi e la vita di Don Guanella*, cit., pp. 304-312.

²⁶ L. MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito...*, cit., p. 322.

²⁷ Cf. *ibid.*, pp. 267.

me dé lo que me corresponde por tantos pobres y necesidades que tengo»²⁸. Don Guanella se refería con estos términos vivaces a un tal Ghisi, que era el administrador de la obra de Fano.

Desde el comienzo don Guanella presagiaba la difícil situación, al punto que escribía así a los cohermanos residentes en Como el 26 de mayo de 1903: «La probable suspensión de la casa masculina en Fano y subrogación en Arcevia de Senigallia»²⁹. El testimonio de Cugnasca aclara las motivaciones del cierre: «En Fano [...] el personal anarquizante, que no se pudo alejar, hizo la vida imposible»³⁰. De este juicio deducimos que don Guanella esperaba del personal laico una actitud acorde a su dirección y cuando esto no ocurría, ni era posible alejar a los elementos perturbadores, no dudaba en dejar una obra incluso apenas después de un año.

Arcevia

La obra de Arcevia comenzó el 27 de julio de 1903, por el cumplimiento de un legado³¹. En esta fundación nos encontramos con diferentes niveles de dificultad. En primer lugar, la cuestión del legado no pudo ser resuelto nunca, porque sobre él reclamaba derecho la congregación local de caridad, como escribe don Guanella al obispo de Senigallia Tito Cucchi: «La congregación de Arcevia parece que amenaza con un procedimiento civil y penal contra los beneficiarios del legado Franceschini, mientras yo realicé la cesión a sus cesionarios, el conde Borgogelli y Compañeros y a través de ellos a la congregación, pero cuando me den el poder notarial para firmar y la congregación ofrezca garantía de que estaremos exentos de peligros contra las pretensiones de los familiares»³².

En segundo lugar, fue decisiva la oposición de las autoridades municipales, al punto de requerir la intervención del prefecto. Justamente al prefecto de Ancona el 26 de octubre de 1906 don Guanella solicitaba la revocación del decreto de cierre y respondía a las acusaciones realizadas a la obra: «Se presenta devoto memorial a Vuestra Excelencia para suspender el decreto de cierre de

²⁸ Carta a G. B. Borgogelli, Como, 18 de marzo de 1904, E 477.

²⁹ Carta a los cohermanos, Roma, 26 de mayo de 1903, E 2447. Justamente desde Fano había escrito el 21 de mayo de 1903 a don Giovanni Battista Baroni: “Rece por las cosas de aquí que presentan algunas dificultades a don Filippo [Gramatica]”, E 158; el 24 siguiente desde Roma le confirmaba: “Don Filippo en Fano no está muy bien: el pobre chico es bueno, pero es *agnus inter lupos*,” E 159.

³⁰ M. CUGNASCA, *Don Guanella...*, cit., p. 76.

³¹ Cf. L. MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito...*, cit., p. 267; LDP, enero-febrero de 1904, p. 13.

³² Carta a T. Cucchi, Roma, 6 de febrero de 1911, E 983.

la residencia, aunque en forma provisoria, por las siguientes razones. Es natural que antes de infligir un castigo de cierre, se deba verificar si existe o no la culpabilidad. Levántese por consiguiente el decreto y se evalúe, nosotros pagaremos los gastos. Las notas mencionadas a continuación nos parecen, de hecho, pretextos: *a)* porque la Casa es suficientemente higiénica y si no lo es, pronto se cambiará como se indicó anteriormente; *b)* las sospechas de violencia y los peligros de promiscuidad aludidos en el decreto son meras sospechas; sospechas que incluyen materia de acción civil si por algún motivo se quisiera promoverla»³³.

La cuestión se fue arrastrando hasta que se llegó a las vías legales y don Guanella se la encargó a su abogado, informando de esto a don Pablo Panzeri a través de una carta fechada el 23 de abril de 1911. «Yo con los de Arcevia no me entiendo, por lo que encargué al señor doctor notario, el abogado Morandi, que responda él. La última propuesta no me parece en absoluto irrazonable, aunque sea indignante. El doctor Morandi me escribe que arreglará él con el señor colega Severini, y que así sea. Tú eres una persona de demasiada buena fe; ¿por qué insistes en cartas y telegramas con tanta facilidad? Quisieran intimidarte a ti y a mí, pero despacio. Informa a Su Excelencia sobre el estado de las cosas. Al regresar pasaré por Senigallia en la medida que pueda ayudar. Pero te lo confirmo: yo no respondo más sino a través de mi abogado de Milán»³⁴.

Se llegó así a la conclusión y la causa fue tratada también en el Vaticano, a tal punto que se asignó a don Guanella una compensación por parte del obispo Cucchi, que sin embargo nunca fue abonada. También en este caso, la relación de don Guanella con las autoridades eclesiásticas es ejemplar: «Definida la cuestión de Roma, [don Guanella] quiso que no se discutiera más de ella, y si alguna vez la conversación caía sobre los acontecimientos de Arcevia [...] o cambiaba discurso o recordaba las numerosas demostraciones de benevolencia recibidas de aquel obispo»³⁵.

Don Guanella era fuerte y resistía frente a las oposiciones y a las pretensiones, pero cuando la historia se tornó más compleja y se concretó la intervención del prefecto, que impedía el desempeño autónomo de las actividades de los sacerdotes guanellianos, él, tras haber intentado salvar su fundación, con libertad decidió interrumpir en 1911 también la presencia guanelliana en Arcevia³⁶.

³³ Carta al prefecto de Ancona, Ancona, 26 de octubre de 1906, E 2817.

³⁴ Carta a P. Panzeri, Roma, 23 de abril de 1911, E 2023.

³⁵ M. CUGNASCA, *Don Guanella...*, cit., p. 182.

³⁶ Cf. Carta a P. Panzeri, Como, 7 de julio de 1911, E 2029.

Adria

El Patronato Reina Elena de Adria, que reunía una serie de iniciativas educativas en favor de los menores, había sido abierto por pedido del obispo Antonio Polin, gran benefactor de don Guanella, que deseaba su benéfica presencia en la diócesis; pero la obra tuvo una existencia brevísima.

La nutrida correspondencia de don Guanella en relación con dicha fundación nos permite identificar algunas motivaciones del cierre. Él escribía al obispo el 29 de septiembre de 1906: «Lamento informarle que monseñor Valleriani hace quince días me escribió que todo iba bien en el Patronato, y ahora el señor Cordella que nada va bien y entonces le escribí que yo no sé qué agregar, y percibo que resulta imposible ponerse de acuerdo y que, si ni siquiera quieren a don Panzeri, un ángel de bondad, un Job de paciencia, yo no tengo otros»³⁷.

La interferencia de este señor Nicolò Cordella y probablemente la posición poco clara de la diócesis, representada por el sacerdote Licinio Valleriani, resultan todavía más evidentes en la carta del mismo día al mencionado sacerdote: “Estoy confundido a la hora de responder a su carta y a la del señor Cordella. Usted hace quince días me escribió que todo iba bien en el Patronato, y ahora el señor Cordella que nada va bien. No sé qué decir, y confirmo que tenían razón los que decían que nosotros con Vuestras Mercedes no haríamos nada bueno, y confirmo lo que dije a Vuestra Señoría del señor Cordella que, si ni siquiera don Panzeri era aceptado, yo desconfiaba de hecho de poder complacer a orientaciones imposibles de contentar. Por lo tanto, no sé qué agregar y lo saludo y le envío augurios»³⁸.

Para la obra de Adria se proponían direcciones que, sin embargo, don Guanella no encontraba que correspondieran al estilo de sus instituciones. Tras varios meses se dirigía al abogado Cordella para defender sus propósitos, antes de llegar a la inevitable conclusión: «Si mi predicación no llega a ninguna parte y nuestro personal le es un problema como usted persevera en afirmar, entonces la conclusión es fácil de deducir, y será la que todos los “bien pensantes” previeron desde el principio. Aunque la conclusión la ha expuesto claramente la Señoría Vuestra y entonces observo: hago recaer la responsabilidad en su mayor parte, no sobre Usted que no me comprende, sino sobre monseñor Valleriani y sobre los demás que me pueden comprender y le ruego ahorrarme a Su Excelencia toda esa perturbación que en su estado actual de enfermedad le pueda llevar hasta la menor sospecha de un daño cualquiera a su valiosa vida. A Vuestra Señoría hablé como creyente y como sacerdote, co-

³⁷ Carta a A. Polin, Como, 29 de septiembre de 1906, E 2206.

³⁸ Carta a L. Valleriani, Como, 29 de septiembre de 1906, E 2618.

mo superior de una institución y espero que por todo esto pueda comprender e interpretar mejor el sentido de estas palabras mías»³⁹.

Continúan otras cartas en las cuales don Guanella prevé una próxima imposibilidad para continuar la fundación de Adria, aunque no faltan intentos repetidos, extremos, para mantenerla viva. Mientras dejo en nota al pie algunos fragmentos de cartas, ricas en detalles que ayudan a comprender mejor la situación de Adria⁴⁰, transcribo el testimonio de Cugnasca y el juicio que él realizó de todo esto: «[En Adria] el entrometimiento de cierto Sr. Cordella, presidente del Consejo de administración, que sostenía un cierto censor Della Betta contra el director y la no completa autonomía disciplinar, aconsejaron al Siervo de Dios dejar la obra»⁴¹.

³⁹ Carta a N. Cordella, Roma, 13 de febrero de 1907, E 927.

⁴⁰ «Le mandé decir por el profesor don Quaglia la falta de posibilidades morales para continuar, por nuestra parte, con el Patronato de Adria. Entonces es bueno que Usted sepa cómo, habiéndome escrito don Paolo [Panzeri] que el señor Cordella había quitado todo salario a dos de los nuestros y que si continuaba en la política de oprimir haciendo pasar a los de la comisión no como opresores sino como oprimidos, así escribí al señor Cordella [que] se pusiera de acuerdo conmigo sobre las medidas a tomar, y no con aquellas víctimas mías de allá», carta a E. Valini, Roma, 14 de febrero de 1907, E 3113; «El desastre de Adria sobre el Patronato, como todos los sabios videntes de Adria y Rovigo preveían, es inminente, y para no caer bajo alguna eventual lluvia de lava del Vesubio, vea si puede y considera oportuno persuadir al obispo a dejar partir a don Paolo [Panzeri] y sus compañeros, antes que no suceda algo peor», al mismo, Roma, 9 de marzo de 1907, E 2693; «Tendría para hacer un dulce lamento porque en Adria contra la fuerza del Júpiter de esa ciudad nadie, literalmente nadie, movió un dedo en mi favor y en el de nuestras pobres víctimas de la tiranía liberal, pero no me aflijo por ello. Me dolería si supiera que causé alguna involuntaria e indirecta perturbación en el alma del venerable obispo», al mismo, Milán, 6 de abril de 1907, E 3114; «Comprendo plenamente la fuerza de su espíritu sobre el estado del Patronato en Adria. Para el alivio de la dolorosa impresión, por lo demás, sumisamente observo: que, por mi parte, mantuve informado, a medida que los acontecimientos se desarrollaban, a quienes ocuparon su lugar durante su terrible enfermedad, y reconocieron la imposibilidad y la nula conveniencia de seguir librando pelea con desleales. En cuanto al personal enviado por mí, no es que no estuviera preparado para la finalidad, pero el pecado original es que se impedía su actitud y su acción: las pobres víctimas recibieron aquí cartas de simpatía de los mismos maestros del municipio. Tanto en honor a la verdad y para decirle que de nuestra parte no se podrá hacer nada en el futuro, si no se cuenta con esa autonomía que en vano se invocó siempre y sin la cual todos preveían lo que luego lamentablemente sucedió», carta a A. Polin, Como, 22 de abril de 1907, E 2207. Las consecuencias del acontecimiento se prolongaron mucho más allá del cierre: «Escucha bien: al tratar yo con Cordella siento que me afecta los nervios porque mandaría un montón de improperios. Trata tú mismo la cosa con calma y apúrate cuanto sea posible. Sin duda, el comité de la Adria no mantuvo los acuerdos de dejarnos la prometida autonomía, por ello tendríamos derecho a la indemnización por lucro cesante y daño emergente. Pero no queremos hacer juicio en este tema, ni tampoco querríamos pagar los gastos de impuestos luego de nuestro retiro y mucho menos los costos de retrocesión. Coraje, “asinello” de espalda robusta y paciente», carta a G. Bianchi, Roma, 12 de noviembre de 1910, E 424.

⁴¹ M. CUGNASCA, *Don Guanella...*, cit., p. 182.

Como en la historia de Traona, también en esta de Adria, ubicada cronológicamente más adelante en la vida de don Guanella, se notan las mismas denuncias sobre la falta de autonomía, sobre las injerencias políticas y las incomprendiones malévolas, pero también la misma obediencia al obispo y la misma atención al reflejo de los acontecimientos en la comunidad cristiana local.

Senigallia

De esta sede, ligada en parte a los acontecimientos de Arcevia, me limito a subrayar un aspecto que creo ilumina más el discernimiento de don Guanella relativo al cierre de las obras.

La presencia de los guanelianos en Senigallia se inició en 1910 con la bendición de Pío X y fue solemnemente inaugurada el 9 de diciembre de 1911⁴². Era encomendada por el papa en tanto venía a ennoblecer con una obra de caridad la ciudad natal del antecesor Pío IX. Podemos imaginar fácilmente la responsabilidad y el honor atribuido a don Guanella, que se puso en marcha por invitación del pontífice para trabajar en la ciudad de otro papa. Sin embargo, él no dudó en retirar a sus sacerdotes por las razones esenciales referidas a la autonomía⁴³. También, a partir de esta última historia es posible relevar la gran libertad de don Guanella en sus decisiones.

Conclusión

De las fuentes consultadas emergen de manera clara algunos criterios y motivaciones que don Guanella manifestó en los acontecimientos apenas descritos. Se pueden así listar:

- autonomía en la dirección y administración de la obra;
- libertad frente a un proyecto abstracto, pensado en escritorio o definido en el papel antes que en lo real y concreto;
- fidelidad a las circunstancias y a lo que sucedía;
- gran capacidad para leer las situaciones y claridad de juicio sobre ellas;
- diálogo con amigos y personas de confianza, sacerdotes, pero también laicos;
- diálogo abierto, franco y obediente con la autoridad eclesiástica.

⁴² Cf. Carta a P. Panzeri, Roma, 7 de julio de 1910, E 2007; 4 de noviembre de 1910, E 2009; L. MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito...*, cit., p. 268.

⁴³ M. CUGNASCA, *Don Guanella...*, cit., pp. 75-76.

Surge además cierta agilidad para modificar lo que había realizado y una flexible disponibilidad hacia las diversas formas que sus propósitos caritativos asumían.

Se puede hablar entonces de una fundamental fidelidad al carisma, que lo mantenía firme en la libertad, incluso frente a sus realizaciones.

Don Guanella estaba evidentemente movido por algo más profundo que la mera realización de una obra, al punto que no tenía el menor escrúpulo en abandonar las iniciativas que encontraba que no se correspondieran adecuadamente a esta motivación originaria. Esto significa que solo con una mirada de conjunto a su persona, a su filial relación con el Padre y con la Divina Providencia, con Jesucristo en la Iglesia, se puede comprender plenamente la forma con la que se enfrentaba a las situaciones; así se explican también las repetidas decisiones de cierre, incluso de obras por las cuales había soportado sacrificios, críticas, dificultades.

Es significativo que Mazzucchi, en el capítulo XXI, *Vida de Providencia*, de la clásica biografía de don Guanella, al empezar a indicar las “ramificaciones nacidas de las dos Casas de Como para llevar a otras partes el florecimiento benéfico de su institución”, coloque esta consideración: «Diremos el origen y los acontecimientos con sencillez y claridad, de manera que iluminen la vida de nuestro Padre al mismo tiempo que la actividad y el espíritu de sus instituciones. Y hacemos un listado, antes de comenzar la útil revisión, de las obras fallidas»⁴⁴. Al término de la sintética exposición explica que de los fracasos se puede obtener una «preciosísima enseñanza: que se deben seguir siempre los caminos de Dios y de la Providencia y que es necesario trabajar libremente según la propia misión, el propio espíritu, la propia dirección segura y autónoma»⁴⁵.

Manteniendo firme el criterio de la autonomía y tratando de acercar nuestra situación actual a los criterios de don Guanella, me permito proponer algunas preguntas, como estímulo para la reflexión.

En primer lugar, nuestras casas, italianas o no, ¿no quedan quizá aplastadas por las legislaciones actuales en materia de trabajo social? ¿Qué autonomía es posible dentro de una de nuestras estructuras de caridad, en un contexto que parece queda vez más determinado por las legislaciones vigentes?

Podría seguir, luego, esta nueva observación: don Guanella era más ágil y también más libre que nosotros, como si no tuviera el peso de la responsabilidad por los empleados laicos, que actualmente sentimos determinante para las opciones de redimensionamiento. Sin embargo, Guanella no vaciló en cerrar incluso aquellas obras en las cuales le había sido solicitada solo la dirección y en las que probablemente trabajaba también personal laico. Entonces, aventuro

⁴⁴ L. MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito...*, cit., p. 266.

⁴⁵ *Ibid.*, p. 268.

una pregunta: ¿no nos encontramos quizá también nosotros en situaciones similares, cuando a nosotros los guanelianos nos queda reservada solo la dirección de una obra?

Al recorrer la historia del cierre de algunas obras, surge natural preguntarse cómo fue posible para don Guanella, frente al fracaso, no perder el deseo de continuar su servicio, su obra apostólica.

La respuesta podría estar en recordar que don Guanella vivía cada circunstancia, incluso adversa, poniendo su confianza en la Providencia. ¿Y esto no debería valer también para nosotros? Entonces, ¿por qué el tema del redimensionamiento nos encuentra titubeantes e inciertos? ¿Por qué resulta agotador ejercer una lectura libre e inteligente de la situación para poder llegar al mismo discernimiento que consintió a don Guanella dejar, cesar y cerrar una obra?

«Las fundaciones religiosas deben ser autónomas; son como las colmenas de las abejas: no deben entrar los gusanos sino las abejas se dispersan. Se trató de *malum vincere in bono* [cf. Rm 12,21], pero fue en vano, y entonces don Guanella trasladó a los suyos a hogares de mayor seguridad, siguiendo el consejo del Salvador: “Cuando no sean escuchados en una ciudad, partan rumbo a otra” [cf. Mt 10,14]»⁴⁶.

En estas palabras se recogen la experiencia y la capacidad de decisión de nuestro santo Fundador.

Don MARCO MAESANI

⁴⁶ L. GUANELLA, *Appunti sulla storia della Casa di Provvidenza. Bozzetti (1910-1911)*, in *Scritti inediti e postumi*, cit., pp. 631-632.

APROFUNDAMENTOS

PADRE LUÍS GUANELLA E O FECHAMENTO DAS OBRAS

Traços históricos e interrogações atuais

Introdução

«Mas não todas as fundações do Servo de Deus tiveram bom êxito. Ele ainda foi ao encontro de algumas daquelas que seriam chamadas de falências, mas que não diminuiram nenhum pouco nem a sua coragem, nem a sua confiança ilimitada na Providência».

Esta afirmação do guanelliano Martino Cugnasca, tirada do seu depoimento aos processos de canonização do fundador são Luís Guanella¹, nos introduz – mais do que em um estudo histórico – quase na mesma experiência que o Fundador viveu com a fechamento das casas, obras, fundações. Podemos dizer, talvez um pouco anacronicamente, que também ele passou pela experiência do *redimensionamento das obras*.

Do exame (infelizmente parcial) das Fontes relativas à decisão de Pe. Guanella de retirar-se de algumas obras ou de fechá-las de fato, buscaremos fazer emergir os critérios e as motivações que ele seguiu para tal discernimento. Não havendo até agora estudos específicos, este trabalho propõe-se como um primeiro e provisório intento de reflexão sobre estas escolhas particulares. Com esta ocasião, é oportuno recordar que ele também refutou pe-

¹ M. CUGNASCA, *Pe. Guanella «homem extraordinário nas obras e nas virtudes»*, Roma, Nuove Frontiere, 1989, p. 75.

didos de novas aberturas, mas isto evidentemente vai além daquilo que nos propomos.

Desde o início podemos dizer que Pe. Guanella não demitia facilmente uma obra; quando, passado o tempo, a sua memória retornava às experiências de algum fechamento, se demonstrava mais interessado nos pobres que não pôde socorrer, do que com a situações contingentes que tinham determinado a renúncia.

Neste trabalho levamos em consideração as experiências relativas às seguintes casas (localidade, ano de abertura e encerramento, tipo de atividade):

Traona (Sondrio)	1878-1881	escola
Ardenno (Sondrio)	1885-1886	creche
Ghiffa (Verbania)	1893-1898	creche, escola, casa de acolhida
Campodolcino (Sondrio)	1896-1901	atividades apostólicas das irmãs
Splügen (Suíça)	1898-1914	missão católica
Andeer (Suíça)	1899-1914	missão católica
Fano (Pesaro)	1903-1904	oratório e assistência aos menores
Arcevia (Ancona)	1903-1911	assistência e colônia agrícola
Adria (Rovigo)	1905-1907	assistência aos menores
Senigallia (Ancona)	1909-1911	oratório festivo e turno inverso ² .

Indo além na reflexão, eu queria fixar bem este aspecto determinante na vida de Pe. Guanella: ele iniciou as suas obras como resposta às necessidades que encontrava, inspirado e sustentado por aquilo que posteriormente nós chamamos de *carisma*. Sobretudo depois da consolidação das casas de Como e Lora, podemos afirmar que a ocasião de início de uma obra, frequentemente, foi motivado por requerimentos dos bispos, párcos ou outras instituições. Era, portanto, através das circunstâncias, de encontros, de relações ocasionais ou, às vezes, procuradas, que Padre Guanella decidia começar as suas atividades.

Na apresentação das obras fechadas, segui a ordem cronológica sem percorrer a fundo as vivências históricas delas, mas detendo-me somente sobre aquelas fontes que permitem individuar mais de perto o discernimento que Padre Luís operou em vista da decisão de fechar uma casa ou uma obra; do exame das fontes, posteriormente trago matéria para uma reflexão pessoal.

² Cugnasca também relata um trabalho iniciado e encerrado na província de Cremona: «Lembro para as freiras a assistência prestada [...] em Acquanegra, na região de Cremona, onde haviam assumido a administração do hospital e do lar para idosos, de quem foram lembrados, não sei por que razões», ali; nenhuma outra referência a este site é conhecida.

Traona

A primeira das casas fechadas foi a fundação de Traona, não obstante o acontecido não se tenha dado por decisão livre de Pe. Guanella, mas muito mais por causa das hostilidades sofridas. Este episódio entretanto, retém todos os elementos presentes na forma de agir de Pe. Guanella por ocasião do fechamento de uma obra³.

«Voltando para a diocese o nosso Pe. Luís, decidiu pôr os fundamentos de um instituto de beneficência no distrito sondriese de Traona. Também neste lugar durou 3 anos até que, sofrendo injustamente com a oposição de certos malvados, teve que retrair-se de uma obra que, em seus inícios parecia estar sob os melhores auspícios»; assim se espremia o sacerdote Edoardo Torriani no boletim *A Divina Providência*, vários anos depois dos fatos⁴.

O biógrafo Leonardo Mazzucchi transcreveu as palavras de Filippo Meda: «a experiência tinha falido plenamente; e este insucesso, enquanto tinha servido para aumentar as suspeitas ou pelo menos as preocupações dos seus superiores eclesiásticos e a confirmar a sua fama de utopista, nele não tinha servido para outra senão para fazer mais vivo o desejo de ter sucesso»⁵. Estamos diante de um juízo não negativo mas propositivo, sobre os acontecimentos de Traona: a falência segundo o juízo humano dava, ao contrário, força à decisão de Pe. Guanella que surgia de sempre mais amadurecida confiança filial em Deus Pai e na sua Providência.

Mazzucchi relaciona depois trechos de uma carta do Bispo de Como, Pedro Carsana, ao arcepreste de Traona, Giuseppe Belliene, na qual o superior delineia a situação interior de Pe. Guanella: «Se Guanella, que é mesmo bom e capaz, tivesse uma cabeça estável e um bom juízo, deveria aquietar-se à palavra de um superior; mas assim não sei. O senhor sabe que Guanella não abandona o seu ideal fixo de estabelecer um colégio ou sei lá o quê, e é tão fixado

³ Pe. Guanella chegou provavelmente em Traona em 21 de setembro de 1878, ao término do triênio salesiano, e já dia 29 iniciava as práticas para a abertura de uma obra, que deixaria depois em 27 de fevereiro de 1881. Em Traona, Pe. Guanella adquiriu um ex convento franciscano, que era propriedade do governo local que com uma deliberação de 17 de outubro de 1878 permite de iniciar um curso de escola elementar e uma escola ferial e festiva: cfr. A. CIAMPANI, *Traona: a primeira tentativa como fundador? (1878-1881)*, e *Os tempos e a vida de Pe. Guanella. Pesquisas Biográficas*, Roma, Centro de Estudos Guanellianos - Nuove Frontiere, 1990, pp. 168-210.

⁴ *A Divina Providência* (= LDP), fevereiro 1895, p. 233.

⁵ L. MAZZUCCHI, *A vida, o espírito e as obras de Pe. Luis Guanella*, Como, Scuola Tipográfica Casa Divina Providência, 1920, pp. 53-54; cfr. L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza* (1913-1914), in *Scritti inediti e postumi*, Roma, Centro de estudos Guanellianos - Nuove Frontiere, 2015, Opere edite e inedite di Luigi Guanella, VI, pp. 740-742.

que por isso sacrifica tudo»⁶. Até esta primeira Fundação, Padre Guanella agiu respeitando as indicações do bispo, justamente para significar que nunca agiu sozinho, mas sempre em diálogo e em escuta obediente.

Esta mesma virtude a reencontramos nas suas experiências sucessivas: na sua permanência em Olmo, o encontro dramático com o Bispo Carsana em Campodolcino, na espera do consentimento do Bispo vivida em Pianello, e tudo aquilo documentado claramente nas correspondências entre os dois. Mazzucchi, propõe um exemplo significativo citando um trecho de uma carta a Carsana: «E fui por três anos a Traona, com aquela fortuna que o senhor bem sabe (...), mas esperei sempre que Deus me recolocaria na estrada segura. Isto eu tenho de bem, que não provo nenhum pesar por ter seguido até aqui a voz do coração e as indicações do superior»⁷.

O alternar-se, na guia da Paróquia de Traona, de Pe. Giuseppe Bellieni a Pe. Nicola Silvestre, em 1880, não mudou muito a situação; assim relata Cugnasca: «Este [Silvestri] o deixou com um pouco mais de liberdade, mas relativa. Tanto que o Servo de Deus não se sentia livre de se expandir como desejaria»⁸. Aqui já se revela um traço que acompanhou sempre Pe. Guanella no discernimento relativo ao abandono das obras: a exigência da necessária liberdade de ação e autonomia.

Além disso, da experiência de Traona emerge um aspecto metodológico que o guiava, que ele mesmo recorda: «Pe. Guanella tinha chamado para Regência da paróquia Traona o colega de estudos Nicola Silvestri, que deixou a paróquia de Baruffini sopra Tirano para vir à Traona e ajudar a obra nascente. O reitor de Sacco, Morbegno, outro companheiro de seminário [Pe. Carlo Porlezza], se unia. De tempo em tempo se reunia o conselho dos três, mas com pouco fruto, porque estudada a coisa por um lado, não se encontravam saídas»⁹. Já nesta primeira experiência de fundador, padre Guanella se aconselhava com os seus coirmãos, compartilhando com eles os seus ideais, as suas intenções, as suas preocupações. Disso ressalta uma forma de vida comum na Igreja e também aquela relação de amizade operativa com os outros sacerdotes que Guanella cultivou durante toda a vida.

⁶ Carta de P. Carsana a G. Bellieni, Dongo, 17 de setembro de 1881, in L. MAZZUCCHI, *A vida, o espírito...*, cit., p. 58.

⁷ Carta a P. Carsana, Pianello del Lario, 19 de março 1885, idem, p.80; Epistolário de Pe. Luís Guanella (= E), 3311. O encontro com o Bispo é assim recordado na autobiografia: «Pe. Guanella, vendo-se recebido em audiência por último e sentir-se reprovado na sua localidade, quase na sua casa, enquanto tinha vindo, para prestigiar o superior, de Olmo a Campodolcino, se sentiu amargurado e contou ao Irmão Tomaso com pesar, e tudo terminou ali», L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, cit., p. 743.

⁸ M. CUGNASCA, *Don Guanella...*, cit., p. 36.

⁹ L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, cit., p. 742.

Um último aspecto se colhe de um sucessivo diálogo que aconteceu entre Pe. Guanella e Pe. Giovanni Tam, arceprete de Traona a partir de 1895. À distância de anos do fechamento da obra, encontrando-se junto à sede da escola abandonada, os dois trocaram algumas brincadeiras, referidas por Pe. Leonardo Mazzucchi: «Está vendo? Aqui devia surgir a minha primeira casa, está deveria ser a minha casa-mãe»; «Ouça, Pe. Luís, se não fossem as duras provas de Traona, talvez a Providência não te teria favorecido tão generosamente depois»; «Tens razão», concluiu logo Pe. Guanella¹⁰.

A pronta resposta de Pe. Guanella revela toda a sua liberdade, a sua inteligência e profundidade no reconhecer os caminhos da Providência. Poderíamos definir como uma leitura de fé da situação. E Mazzucchi assim conclui a sua reflexão sobre a experiência de Traona: «Assim, essas experiências [...] ocorre que as consideremos, a exemplo do protagonista Pe. Luís Guanella, à luz da fé, reveladora dos sempre admiráveis e sábios caminhos da Providência divina»¹¹.

As disposições interiores, as atitudes e as virtudes que tomam luz deste rápido olhar sobre as vivências de Traona, encontram uma confirmação significativa, no episódio da subida a Olmo e nos dizem também como Pe. Guanella viveu a conclusão de tal experiência. Mesmo amargurado - tanto que falou de «subida pelo caminho doloroso do Monte», ele acrescenta de si mesmo que «o pobre *canônico teólogo* fundador falido dormiu bem à noite sobre um murinho ao abrigo da Igreja paroquial [de San Giacomo Filippo]»¹².

Pe. Guanella teve a atenção de acrescentar à narração este particular, que nos poderia parecer insignificante e quase irônico, por isso somos conduzidos a uma outra pergunta sobre o significado deste episódio: como pode um homem dormir sobre uma pedra com todos aqueles que parecem, para nós, pensamentos e preocupações por uma falência? E quem é então Pe. Guanella?

Ardenno

Em 1909 o boletim *A Divina Providência* informa: «Pela terceira vez surgiu em Ardenno a creche infantil [...] e desta vez afortunadamente parece encaminhado e promete vida longa e próspera»¹³.

A anotação indica que Padre Guanella repropôs a presença da sua obra em Ardenno antes, com uma tentativa falida, e depois com dois sucessivos de-

¹⁰ L. MAZZUCCHI, *A vida, o espírito...*, cit., p. 54.

¹¹ Idem.

¹² L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, cit., p. 743.

¹³ *Asili infantili - Ardenno*, LDP, agosto 1909, p. 100.

senhancements. Nos detemos no início, quando as primeiras irmãs e Pe. Guanella estavam ainda consolidando a casa de Pianello. Em 1885, Pe. Lorenzo Guanella, pároco de Ardenno, convidou seu irmão, Pe. Luís para abrir uma creche e as obras de apostolado na sua paróquia, na Valtellina, requerendo portanto, a ajuda das irmãs. Essa iniciativa encontrou sustento também com uma intervenção de autorização do Bispo Carsana, que escreveu de Dongo, em 7 de agosto: «De nossa parte nulla osta para que se efetue o dito projeto, e que sejam bem combinadas todas as coisas para o verdadeiro bem do local, e o acompanhamos com a bênção pastoral»¹⁴.

Mas evidentemente o seu irmão não manteve até o fim as promessas de sustento econômico e de autonomia. De fato, Padre Guanella, mesmo com juízo caridoso, escreveu: «Na *Vida* de irmã Clara Bosatta se lê como ela e irmã Marcellina foram chamadas para fazer um pouco de bem na paróquia de Ardenno e se lê também como tiveram que desistir»¹⁵.

Por sua vez, Maddalena Albini Crosta, biógrafa de irmã Clara e colaboradora de Pe. Guanella, na fonte por ele citada, narra o fato com acentos diversos: «As três irmãs se deram conta pouco tempo depois que não era estável aquela fundação, porque até o pequeno alojamento gratuito não era dado a elas para uso livre [...] A intromissão paroquial, mesmo não encarregando-se de fato do mantimento das irmãs, ameaçava a autonomia da obra conduzida à força de dificuldades. Enquanto se tratava delas mesmas, irmã Marcellina e as companheiras teriam suportado exultantes as privações e as injúrias; mas quando se tratou da obra colocada aos cuidados delas e a viram em perigo, não hesitaram um só momento e se mudaram de Ardenno»¹⁶.

O fato é tratado também no testemunho de Pe. Cugnasca: «A vida das irmãs foi infeliz e miserável [...]. Mesmo assim as irmãs teriam continuado a suportar as privações, se tivessem sido deixadas livres na atuação do seu ofício, sem exadadas intromissões do reitor; tanto que o Servo de Deus, depois de ter pedido ao irmão muitas vezes um melhor tratamento da hospedagem das irmãs, a uma maior autonomia a respeito do andamento da obra e evitar uma indevida intromissão na condução espiritual, que quisesse mudar o espírito da obra, visto que o irmão não era condescendente, mas mesmo dando a ele todas as seguranças pedidas continuava a fazer tudo a seu modo, chamou de volta as irmãs à Pianello. Isto eu soube do Servo de Deus e das irmãs anciãs»¹⁷.

¹⁴ L. MAZZUCCHI, *A vida, o espírito...*, cit., p. 82.

¹⁵ L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, cit., pp. 774-775.

¹⁶ M. ALBINI CROSTA, *Flor do céus. Traços biográficos de irmã Clara Bosatta*, Como, Scuola Tipográfica Casa della Divina Provvidenza, 1910, pp. 68, 70.

¹⁷ M. CUGNASCA, *Don Guanella...*, cit., pp. 42-43.

Se colhe com clareza suficiente que na primeira tentativa de Ardenno o valor da autonomia tenha sido o principal ponto de discernimento e tenha conduzido Pe. Guanella à decisão de abandonar a obra¹⁸.

Ghiffa

Em Ghiffa, na costa piemontesa do Lago Maggiore, Pe. Guanella abriu um dos seus primeiros asilos em 1893. Não faltaram dificuldades, mas essas não impediram de continuar a obra. Em 1898 esta obra foi deixada por motivos que Mazzucchi assim resume: «Escassez de pessoal para o desenvolvimento da obra e outras razões impediram sua continuação, portanto cessou»¹⁹.

Campodolcino

Pe. Guanella tinha no coração a sua pátria, o Valle Spluga, e a sua gente. Não queria que por necessidade de trabalho a sua gente tivesse que deixar a pátria ou distanciar-se, por isso se empenhou a criar no vale oportunidade de trabalho e educação. Assim fez em Campodolcino em 1896 e deu a esta iniciativa o nome de Obra de Santo Antônio: «Solicitado pelos seus conterrâneos, Guanella introduziu em Campodolcino algumas artes profissionais, entre as quais a renda de bilros e as tranças para chapéu de palha, para impedir a emigração das crianças, e portanto afastar o perigo de perder a fé e a cara simplicidade dos costumes»²⁰.

Mas a certo ponto surgiram dificuldades que conduziram à falta de sustento da obra por parte dos habitantes de Campodolcino; a isso Pe. Guanella buscou pôr remédio, como aparece em uma carta sua ao pároco, Romeo Ballerini: «Vi a prestação de contas que me parece muito regular e que em cópia transmitirei em dia aos Comitês de Como e de Milão. Depois decidiremos um dia para nos encontrarmos em Milão e decidir o que fazer. Se vê que a obra se sustentou enquanto era de conforto e que proporcionalmente e relativamente decaiu depois. É preciso encontrar o modo de realizá-la. Então eu mando os avisos aos acionistas? Ou seria melhor e mais regular aguardar a conferên-

¹⁸ Pode ser interessante notar que don Guanella retornou a Ardenno em 1900 com uma casa para os *bons filhos* seguindo um renovado pedido do seu irmão pároco e apoiada também do Bispo Teodoro Valfré di Bonzo, que antes lhe tinha sugerido de dedicar-se exclusivamente a consolidar a obra em Como; cfr. L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, cit, p. 775.

¹⁹ L. MAZZUCCHI, *A vida, o espírito...*, cit., p. 267.

²⁰ LDP, janeiro-fevereiro 1904, p. 13.

cia geral em Campodolcino no próximo agosto? Confirmando que devendo mandar irmãs para o asilo como expuseste, as mando por minha conta como creio ter direito»²¹.

Não obstante a tentativa de resolver os destinos da obra e a promessa do envio das irmãs para renovar as forças, a decadência foi inevitável²², como aparece nesta anotação autobiográfica: «O Guanella queria alargar o campo da beneficência na sua terra; não lhe era concedida plena autonomia, então, mesmo que relutando, se retirou quando a obra já avançada podia igualmente prosseguir sozinha»²³. Mas a obra de Campodolcino, depois da saída de Pe. Guanella, não prosseguiu.

Também nesta experiência reaparece o tema fundamental da autonomia, mas ligado à tibia acolhida por parte da população local, especialmente os administradores e o pároco Ballerini, dos quais evidentemente Pe. Guanella esperava um mais convencido e desinteressado sustento.

Ligada à iniciativa de Campodolcino está também a construção de um laticínio no Monte Spluga, para valorizar os recursos locais da criação de bovinos, mas também essa não teve êxito positivo. Na autobiografia Pe. Guanella toma nota justamente dessa tentativa que terminou em nada por uma consideração muito mais ampla e profunda sobre suas obras: «Não raras vezes acontecem mal-entendidos e desilusões, como na construção do laticínio no Monte Spluga, mas é necessário não dar importância e penar sempre e fazer o bem a quem nos faz o mal e, pra não perder o mérito, receber tudo das mãos de Deus»²⁴.

Splügen e Andeer

O desejo e o empenho de Pe. Guanella de estar ao lado dos católicos da Suíça protestante nos é bem conhecido: em 1898 ele deu vida nos dois vilarejos alpinos situados além do passo Spluga às assim chamadas *estações católicas*, presença de sacerdotes para a cura pastoral em zonas fortemente influenciadas pela Reforma protestante²⁵.

²¹ Carta a R. Ballerini, Como, 4 de junho de 1900, E 3027.

²² Com efeito, passados vários meses o fato não tinha ainda encontrado soluções: «Refleti que não se pode melhor desenrolar o novelo de Campodolcino do que retornando ao projeto de compra de casa e jardim paroquial velho pelo preço já combinado no patamar de máximo de 2 mil liras», carta a R. Ballerini, Como, 24 de novembro de 1900, E 3028.

²³ LDP, janeiro-fevereiro 1904, p. 13.

²⁴ L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza*, cit., p. 773.

²⁵ Cfr. F. FABRIZI, *L'impulso missionario: le stazioni cattoliche nella Svizzera e la fondazione negli Stati Uniti*, in *I tempi e la vita di Don Guanella*, cit., pp. 304-312.

Ainda assim, em seguida as obras de Splügen e Andeer foram deixadas à diocese de Coira, enquanto se conservaram as fundações análogas de Promotogno e Vicosoprano, postas no Val Bregaglia, a pouca distância de Chiavenna depois da fronteira Suíça.

A respeito dos abandonos em terras suíças, Mazzucchi refere um juízo de Pe. Guanella sobre um negativo condicionamento ambiental: «Infelizmente os próprios aldeões não sabem apreciar a obra de Splügen», e de modo enigmático indica o motivo do fechamento no «pouco retorno seja econômico seja moral»²⁶.

Aqui se colhe o mundo interior aspectos do método do Pe. Guanella; dois pontos para ele eram fundamentais: a acolhida e a participação e o envolvimento das pessoas do lugar no qual surge a uma obra. Diante da substancial indiferença de um ambiente marcado por um escasso interesse e atenção por parte das pessoas e dos administradores, com as complicações derivadas da dificuldade econômica, Pe. Guanella não hesitou em deixar as duas obras no vale suíço do Reno Posterior.

Fano

À congregação Guanelliana foi confiada, em 1903, a direção do oratório festivo e da escola de artesanato nessa cidadezinha²⁷, mas os problemas iniciaram bem cedo. Em uma carta do ano sucessivo, quando se chegou a encerrar a obra, enfrentam-se problemas seja de caráter econômico seja de seriedade nos empenhos: «Nós não nos permitiríamos nunca um luxo de colchões de crina se ele não tivesse prometido pagá-los. Agora nos leva tudo: isso é uma verdadeira traição e ação indigna de homem honesto. Penso que o senhor nos possa indenizar ao menos em parte. Retenha também aquele senhor cavalheiro as suas glórias e suas recomendações. A mim, dê aquilo que me diz respeito para tantos pobres e necessidades que tenho»²⁸. Pe. Guanella se referia com estes termos fortes a um certo Ghisi, que era o administrador da obra de Fano.

Desde o início Pe. Guanella pressagiava a difícil situação, tanto que escrevia aos coirmãos residentes em Como, em 26 de maio de 1903, assim: «Provável suspensão da casa masculina de Fano e sub-rogação em Arcevia di Senigallia»²⁹. O testemunho de Cugnasca esclarece as motivações do fecha-

²⁶ L. MAZZUCCHI, *A vida, o espírito...*, cit., p. 322.

²⁷ Cfr. Ivi, p. 267.

²⁸ Carta a G. B. Borgogelli, Como, 18 de março de 1904, E 477.

²⁹ Carta aos coirmãos, Roma, 26 de maio 1903, E 2447. De Fano mesmo tinha escrito em 21 de maio de 1903 a Pe. Giovanni Battista Baroni: «Reza pelas coisas daqui que oferecem algumas dificuldades a Pe. Filippo [Gramatica]», E158; no sucessivo dia 24, de Roma, respondia ao mesmo: «Pe. Filippo, em Fano, está pouco bem: o pobre filho é bom, mas é *agnus inter lupos*», E 159.

mento: «Em Fano, o pessoal anarquista, que não se pôde afastar, tornou a vida impossível»³⁰. Deste juízo deduzimos que Pe. Guanella, do pessoal leigo, esperava uma atitude conforme à sua direção e quando isso não se verificava nem era possível afastar os elementos perturbadores, não hesitava de deixar uma obra mesmo que fosse depois de somente um ano.

Arcevia

A obra de Arcevia foi aberta dia 27 de julho de 1903 para cumprir um testamento³¹. Nesta fundação reencontramos diferentes níveis de dificuldade. Antes de tudo a questão do testamento não pôde nunca ser resolvida, porque nele era contemplada a congregação de caridade local, como escreve Pe. Guanella ao Bispo de Senigallia Tito Cucchi: «A congregação de Arcevia parece que ameaça procedimento civil e penal contra as partes interessadas ao presumido testamento Franceschini, enquanto eu fiz cessão aos seus concessionários conde Borgogelli e Compagni e por eles à congregação, mas quando me der o módulo da procuração para assinar e a congregação der garantia que nós seremos isentos de perigo contra as pretensões dos parentes»³².

Em segundo lugar, foi decisiva a oposição das autoridades locais, chegando ao ponto de requerer a intervenção do prefeito. Justo ao prefeito de Ancona, no dia 26 outubro de 1906, Pe. Guanella pedia a revogação do decreto de encerramento de atividade e contestava as acusações movidas contra a obra: «Se apresenta devoto memorando à V.E. para que queira suspender o decreto para fechar aquele Hospício, ainda que em forma provisória, pelas seguintes razões. É natural que antes de infligir um castigo de fechamento, se tenha que verificar se ao menos existe culpabilidade. Portanto, remeta-se o decreto, e que seja verificado e nós pagaremos as despesas. Os pontos acenados em seguida nos parecem pretextos de fato: *a*) porque a Casa é bem higiênica e se não o é de fato, logo será alterada como acima; *b*) os suspeitos de violência e os perigos de promiscuidade acenados no decreto são meras suspeitas, suspeitas que incluem matéria de ação civil se por acaso se quisesse promovê-la»³³.

A questão se arrastou até que se chegasse às vias legais e Pe. Guanella encarregou disso seu advogado, informando tudo a Pe. Paolo Panzeri com carta de 23 de abril de 1911: «Eu, com aqueles de Arcevia não me entendo, portanto encarreguei o sr. Doutor notário advogado Morandi para que ele respon-

³⁰ M. CUGNASCA, *Don Guanella...*, cit., p. 76.

³¹ Cfr. L. MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito...*, cit., p. 267; LDP, janeiro-fevereiro 1904, p. 13.

³² Carta a T. Cucchi, Roma, 6 de fevereiro 1911, E983.

³³ Carta ao prefeito de Ancona, Ancona 26 outubro 1906, E 2817.

da. A última proposta não me parece de fato irracional ainda que seja injuriosa. Doutor Morandi me escreve que ele se entende com o sr. colega Severini e assim seja. Tu és de boa fé demais; por que solicitas cartas e telegramas com tanta facilidade? Queriam intimidar a ti e a mim, mas devagar. Informe Sua Excelência do estado das coisas. Retornando passarei na Senigallia se e enquanto valer a pena. Mas te confirmo: eu não correspondo mais senão através do meu advogado de Milão»³⁴.

Se chegou assim à conclusão e a causa foi tratada até no Vaticano, tanto que ao Pe. Guanella foi designada uma indenização da parte do Bispo Cucchi que, entretanto, nunca foi paga. Também neste caso a relação de Pe. Guanella com as autoridades eclesiásticas é exemplar: «Definida a questão por Roma, [Pe. Guanella] quis que não se falasse mais do assunto, e se alguma vez o discurso caía sobre os fatos de Arcevia [...] ou desconversava, mudando o assunto, ou recordava as tantas demonstrações de benevolência recebidas daquele Bispo»³⁵.

Pe. Guanella era forte e resistia diante das oposições e em face de pretensões, mas quando os fatos se tornaram complexos e se verificou a intervenção do prefeito, que impedia o desenvolvimento autônomo das atividades dos sacerdotes Guanellianos ele, depois de ter buscado salvar a sua fundação, com liberdade decide interromper em 1911 a presença guanelliana em Arcevia³⁶.

Adria

O Patronato Rainha Elena di Adria, que somava uma série de iniciativas educativas em favor dos menores, foi aberto depois de pedidos do Bispo Antonio Polin, grande benfeitor de Pe. Guanella, que desejava uma presença sua, benéfica, na diocese, mas a obra teve vida brevíssima.

A densa correspondência de Pe. Guanella relativa a tal fundação nos permite individuar algumas motivações para o encerramento. Ele escrevia ao bispo em 29 de setembro de 1906: «Dói referir-Vos que Pe. Valleriani, quinze dias atrás, me escreveu que tudo ia bem no Patronato e agora, com o sr. Cordella, que nada vai bem e então eu lhe escrevi que eu não sei o que acrescentar, e vejo o quanto será impossível entrar em acordo e que, se nem mesmo Pe. Panzeri, um anjo de bondade, um Jó de paciência, não querem, eu não tenho outros»³⁷.

³⁴ Carta a Pe. Panzeri, Roma, 23 de abril 1911, E 2023.

³⁵ M. CUGNASCA, *Don Guanella...*, cit., p. 182.

³⁶ Cfr. Carta ao Pe. Panzeri, Como, 7 de julho de 1911, E 2029.

³⁷ Carta a A. Polin, Como, 29 de setembro de 1906, E 2206.

A intervenção deste senhor Nicolò Cordella e provavelmente a posição pouco clara da diocese, representada pelo sacerdote Licinio Valleriani, resultam ainda mais evidentes na carta do mesmo dia ao dito sacerdote: «Eu estou confuso de responder à vossa e do senhor Cordella. O senhor, quinze dias atrás me escreve que tudo vai bem no Patronato, e agora, com sr. Cordella, que nada vai bem. Eu não sei o que dizer e confirmo que tinham razão aqueles que diziam que nós, com Suas Senhorias, não teríamos feito nada de bom, e confirmo o que expus à Vsa. Sria. e ao sr. Cordella que se nem mesmo Pe. Panzeri é aceito, eu não creio de verdade que possa comprazer às direções impossíveis de contentar. Portanto eu não sei que coisa acrescentar e o saúdo e cumprimento»³⁸.

Para a obra de Adria eram propostas direções que Pe. Guanella, por sua vez, não achava que correspondiam ao estilo das suas instituições. Passados alguns meses ele se dirigia ao advogado Cordella para defender as suas tentativas, antes de chegar à inevitável conclusão: «Se a minha súplica a nada alcança e o nosso pessoal lhe causa embaraço como o senhor persevera afirmando, então a conclusão é fácil de deduzir, e será aquela que todos os que sabem pensar previram desde o princípio. Se bem que a conclusão foi exposta claramente pela V.S. e agora eu observo. Remeto a responsabilidade máxima não sobre o senhor, que não me entende, mas sobre Pe. Valleriani e sobre todos os outros que podem me entender e peço que poupe à Sua Excelência todo aquele incômodo que, no estado atual de enfermidade dele, possa recair ainda que fosse a suspeita de um dano qualquer à sua preciosa vida. À V.S. falei como crente e como sacerdote, como superior de uma instituição e quererá por tudo isto, bem entender e interpretar melhor o sentido desta minha súplica»³⁹.

Se seguem outras cartas nas quais Pe. Guanella prevê uma próxima impossibilidade de continuar a fundação de Adria, mesmo não faltando extremas e repetidas tentativas de mantê-la viva.

Enquanto coloco em nota alguns trechos de cartas, ricas de particulares que ajudam a compreender melhor a situação de Adria⁴⁰, transcrevo o testemu-

³⁸ Carta a L. Valleriani, Como, 29 de setembro de 1906, E 2618.

³⁹ Carta a N. Cordella, Roma, 13 de fevereiro de 1907, E 927.

⁴⁰ «Pedi para o professor Pe. Quaglia dizer ao senhor da pouca possibilidade moral de continuar, da nossa parte, o Patronato de Adria. Ora, é bom que o senhor saiba que, tendo Pe. Paolo [Panzeri] escrito a mim que o sr. Cordella tinha aumentado o salário a dois dos nossos e que se continuava na política de oprimir colocando aqueles da comissão não como opressores, mas como oprimidos, então eu escrevi ao sr. Cordella [que] quisesse se entender comigo sobre as providências a tomar e não com as vítimas minhas que lá estão», carta a E. Vallini, Roma, 14 de fevereiro 1907, E 3113; «O estrondo de Adria sobre o Patronato, como todos os sábios videntes de Adria e Rovigo previam, é iminente mesmo e pra não cair sobre isso alguma eventual chuva de lava vesuviana, veja se podes e acreditas persuadir monsenhor bispo a deixar partir Pe. Paolo [Panzeri] e os companheiros, antes que não aconteça algo pior», ao mesmo, Roma,

nho de Cugnasca e o juízo que ele traça dos fatos: «[Em Adria] a intromissão de certo senhor Cordella, presidente do Conselho de administração, que sustentava um certo censor Della Betta contra o diretor, e a não completa autonomia disciplinar aconselharam o Servo de Deus a deixar a obra»⁴¹.

Como na experiência de Traona, também nesta de Adria, colocada cronologicamente mais adiante na vida de Pe. Guanella, notam-se as mesmas denúncias sobre a falta de autonomia, a intromissão política e as incompreensões maldosas, mas também a mesma obediência nos confrontos com o Bispo e a mesma atenção aos reflexos dos fatos na comunidade cristã local.

Senigallia

Desta sede, ligada parcialmente aos fatos de Arcevia, me limito a sublinhar um aspecto que creio que ilumine ulteriormente sobre o discernimento de Pe. Guanella com relação ao abandono das obras.

A presença em Senigallia iniciou em 1910 com a benção de Pio X e foi solenemente inaugurada em 8 de dezembro de 1911⁴². Era recomendada pelo

9 de março de 1907, E 2693; «Eu faria uma doce lamentação porque, em Adria, contra a força do Júpiter daquela cidade, ninguém, literalmente ninguém, tenha movido um dedo da mão em meu favor e daquelas pobres nossas, vítimas da tirania liberalesca, mas por tudo isso não me aflijo. Me doeria se soubesse que teria ocasionado qualquer involuntário ou indireto incômodo à alma do venerando bispo», ao mesmo, Milão, 6 de abril 1907, E 3114; «Compreendo plenamente a força do ânimo do senhor a respeito do estado do Patronato em Adria. Aliviando a dolorosa impressão eu calmamente observo: da minha parte fui mantendo informado, à medida que os acontecimentos se desenrolavam quem fazia Suas vezes no tempo da atormentadora enfermidade do senhor, e tiveram que reconhecer plenamente a impossibilidade e inconveniência de sustentar uma batalha ainda maior com desleais. Quanto ao pessoal por mim enviado, não é que não era apto para o escopo, mas o pecado original sim é que impedia a atitude e ação deles: as pobres vítimas receberam cartas de simpatia dos próprios professores municipais. Digo isso pela pura verdade e para lhe dizer que da nossa parte nada pode ser feito para o futuro, se não se tem aquela autonomia que em vão è invocada sempre e sem a qual todos previam aquilo que, infelizmente, agora está acontecendo», carta a A. Polin, Como, 22 de abril de 1907, E 2207. As conseqüências dos fatos vai bem além do fechamento: «Escute bem: tratando com o Cordella eu me sinto bater os nervos porque lhe mandaria um saco de insultos. Trata você a mesmo da coisa com calma e vai o mais rápido possível. É certo que o comitê de Adria não manteve o acordo de deixar a nós a autonomia, por isso nós teríamos direito a recompensa dos danos advindos do lucro cessado e dano emergente. Mas nós não queremos entrar com processo, nem mesmo pagar as taxas depois da nossa saída e muito menos os custos da devolução. Coragem, burrinho das costas robustas e paciente», carta a G. Bianchi, Roma, 12 de novembro de 1910, E 424.

⁴¹ M. CUGNASCA, *Don Guanella...*, cit., p. 182.

⁴² Cfr. Cartas a Pe. Panzeri, Roma, 7 jul 1910, E 2007; 4 de novembro de 1910, E 2009; L. MAZZUCCHI, *A vida, o espírito...*, cit., p. 268.

papa enquanto vinha a enobrecer, com uma obra de caridade, a cidade natal de Pio IX. Podemos facilmente imaginar a responsabilidade e a honra atribuída a Pe. Guanella que se movia a partir de um convite do Pontífice para operar na cidade de outro papa. Mesmo assim ele não hesitou em retirar seus sacerdotes pelas imprescindíveis motivações ligadas à autonomia⁴³. Também deste último fato é possível ressaltar a grande liberdade de Pe. Guanella nas suas escolhas.

Conclusão

Das fontes consultadas emergem de maneira clara alguns critérios e motivações que Pe. Guanella manifestou nas experiências que acabamos de descrever. Podem ser elencados assim:

- autonomia na direção e gestão da obra;
- liberdade diante do sucesso ou não de um projeto abstrato (pensado *à mesa* ou definido *no papel*) antes que na real concretização;
- lealdade às circunstâncias e ao que acontecia;
- grande capacidade de leitura das situações e clareza de juízo sobre as mesmas;
- confronto com amigos e pessoas de confiança, sacerdotes e também leigos;
- diálogo aberto, franco e obediente com as autoridades eclesiásticas.

Emerge além disso, uma certa agilidade para mudar o que ele havia idealizado e uma flexível disponibilidade para com as várias formas que suas tentativas caridade assumiam.

Se pode falar então de uma fundamental fidelidade ao carisma, que o mantinha com o equilíbrio da liberdade também diante das suas realizações.

Pe. Guanella era evidentemente movido por alguma coisa mais profunda do que a mera realização de uma obra, tanto que ele não tinha escrúpulos de interromper as iniciativas que não achava adequadamente correspondente a esta motivação originária. Isto significa que somente no olhar de conjunto para sua pessoa, para sua relação filial com o Pai e com a Divina Providência, com Jesus Cristo na Igreja, se pode compreender plenamente o modo com o qual ele se confrontava com a situações; assim se explicam também as repetidas decisões de abandono, inclusive de obras para as quais ele tinha suportado sacrifícios, críticas, dificuldades.

⁴³ M. CUGNASCA, *Don Guanella...*, cit., pp. 75-76.

É significativo que Mazzucchi, no capítulo XXI, *Vida de Providência*, da clássica biografia de Pe. Guanella, iniciando a indicar as «ramificações, saídas das duas Casas de Como para levar a outros lugares o florescimento benéfico da sua instituição», insira esta consideração: «diremos a origem e os acontecimentos com simplicidade e clareza, assim que se esclareça a vida do Nosso ao mesmo tempo que a atividade e o espírito das suas instituições. Elencamos, antes de iniciar a útil revisão, as obras falidas»⁴⁴. Ao terminar a sua sintética exposição, explica que das falências se pode tirar «um ensinamento preciosíssimo: que se devem seguir sempre as vias de Deus e da Providência e que deve-se trabalhar livremente segundo a própria missão, o próprio espírito, e a própria direção segura e autônoma»⁴⁵.

Tendo fixo o critério da autonomia e tentando aproximar-me da nossa situação atual com os critérios de Pe. Guanella, permito-me de propor algumas perguntas, como estímulo de reflexão.

Antes de tudo, as nossas casas, italianas ou não, não são talvez esmagadas pelas legislações hodiernas em matéria de obra social? Qual a autonomia possível dentro de uma nossa estrutura caritativa, em um contexto que parece sempre mais determinado pelas legislações vigentes?

Poderia surgir depois essa observação ulterior: Padre Guanella era mais ágil e também mais livre do que nós, quase como se não tivesse o peso da responsabilidade pelos dependentes leigos, que atualmente sentimos determinante para as escolhas de redimensionamento. Mesmo assim, Pe. Guanella não titubeou no encerrar também aquelas obras nas quais a ele foi requerida somente a direção, nas quais provavelmente operava também o pessoal leigo. Portanto ousa fazer uma pergunta: não nos encontramos talvez também nós em situações semelhantes, se a nós está reservada somente a direção de uma obra?

No percorrer a história do abandono de algumas obras, espontaneamente surge a questão de como foi possível para Pe. Guanella, diante da falência, não perder a vontade de continuar o seu serviço, a sua obra apostólica.

A resposta poderia estar no recordar que Padre Guanella vivia cada circunstância, até mesmo adversa, colocando a confiança na Providência. Mas isto não deveria valer também para nós? Então por que o tema do redimensionamento nos encontra titubeantes e incertos? Por que se torna fadigoso operar uma livre e inteligente leitura das situações para poder chegar ao mesmo discernimento que consentiu a Pe. Guanella de deixar, parar e fechar uma obra?

⁴⁴ L. MAZZUCCHI, *A vida, o espírito...*, cit., p. 266.

⁴⁵ Ivi, p. 268.

«As Fundações religiosas devem ser autônomas; são como as colmeias de abelhas: não devem entrar nelas os intrusos ou as abelhas se dispersam. Buscou-se de *malum vincere in bono* [cfr. Rm 12,21], mas inutilmente, e então Padre Guanella transportou os seus a asilos de maior segurança, seguindo o conselho do Salvador: “Quando não sois escutados em uma cidade, ide para uma outra” [cfr. Mt 10,14]»⁴⁶.

Nestas palavras se recolhem a experiência e a capacidade de decisão do nosso santo Fundador.

Pe. MARCO MAESANI

⁴⁶ L. GUANELLA, *Anotações sobre a história da Casa da Divina Providência. Bozzetti (1910-1911)*, in *Scritti inediti e postumi*, cit., pp. 631-632.

DOCUMENTI DI CONGREGAZIONE

LINEE GUIDA PER LA TUTELA DEI MINORI E DELLE PERSONE VULNERABILI

Roma, Settembre 2020

INTRODUZIONE GENERALE

Dignità della persona umana nel Progetto Educativo Guanelliano

«Alla luce della rivelazione cristiana ogni essere umano è fatto a immagine e somiglianza di Dio... Qui sta il fondamento e la ragione più alta della dignità che possiede fin dal momento del suo concepimento, a prescindere dai condizionamenti personali e sociali che possono impedirgli di esercitare le sue capacità... Per questa sua somiglianza a Dio egli è persona, individuo unico e irripetibile, capace di amore e costituito essenzialmente in relazione con gli altri, Dio - uomini - cose, dotato di facoltà conoscitive e volitive... Creata e redenta in Cristo, tutta la persona umana dunque nei suoi costitutivi fondamentali porta un carattere di sacralità; sacra è l'anima e sacro è anche il corpo. Per questa dignità ogni persona, da qualsiasi limite sia afflitta, è degna di immenso rispetto ed è capace di perfezionamento e ogni vita umana, anche la più segnata dalla malattia o da qualsiasi forma di povertà, è significativa e preziosa»¹.

¹ AA.VV., *Documento base per Progetti Educativi Guanelliani*, Ed. Nuove Frontiere, Roma 1986, n. 3.

Sensibile a quanto sta accadendo nel mondo e consapevole che è nostro dovere tutelare in modo integrale tutti quelli che ci vengono affidati², la Congregazione dei Servi della Carità ha steso queste *Linee guida*, come elemento di prevenzione e dà orientamenti precisi in materia di abusi sessuali, tenendo presenti le disposizioni emanate dal Diritto Canonico, dai Documenti ecclesiali e dai nostri documenti giuridici³.

Il dolore delle vittime e delle loro famiglie è anche il nostro dolore (Papa Francesco)

«Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme» (1 Cor 12,26). Queste parole di San Paolo risuonano con forza nel mio cuore constatando ancora una volta la sofferenza vissuta da molti minori a causa di abusi sessuali, di potere e di coscienza commessi da un numero notevole di chierici e persone consacrate. Un crimine che genera profonde ferite di dolore e di impotenza, anzitutto nelle vittime, ma anche nei loro familiari e nell'intera comunità, siano credenti o non credenti. Guardando al passato, non sarà mai abbastanza ciò che si fa per chiedere perdono e cercare di riparare il danno causato. Guardando al futuro, non sarà mai poco tutto ciò che si fa per dar vita a una cultura capace di evitare che tali situazioni non solo non si ripetano, ma non trovino spazio per essere coperte e perpetuarsi. Il dolore delle vittime e delle loro famiglie è anche il nostro dolore, perciò urge ribadire ancora una volta il nostro impegno per garantire la protezione dei minori e degli adulti in situazione di vulnerabilità»⁴.

PRINCIPI GUIDA

Premessa

«In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: “Chi, dunque, è più grande nel regno dei cieli?”. Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: “In verità io vi dico: se non vi convertirte e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si

² CONGREGAZIONE SERVI DELLA CARITÀ, *Documento Finale XX Capitolo generale*, 2018, n. 21.

³ CONGREGAZIONE SERVI DELLA CARITÀ, *Regolamenti generali*, nn. 50.1; 50.2; 50.3.

⁴ PAPA FRANCESCO, *Lettera al Popolo di Dio*, 20 agosto 2018.

farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me”» (Lc 18,1-5).

Per noi guanelliani il termine “bambini” o “ragazzi” va inteso in senso ampio: non in riferimento ad una età cronologica della vita, ad un tempo, ma termine permanente. Infatti, i nostri ragazzi, i giovani, gli anziani portatori di handicap, che vivono nelle nostre Case e Centri, per noi rientrano tutti nella categoria dei “più vulnerabili”, appunto, dei ragazzi. Don Guanella li chiamava “Buoni Figli”.

Gesù ammette una sintonia congenita tra il suo Vangelo e i bambini che stavano volentieri con Lui. Proprio per questo, però, chi abusa della fiducia e perverte lo sguardo di un bambino spalanca l’abisso nel quale il Dio affidabile è sopraffatto dalla menzogna che conduce alla morte. «Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare» (Mt 18,6). Ogni ostacolo posto alla maturazione della fiducia mina la speranza: ingenera il sospetto che la vita non sia degna di essere vissuta. Qualsiasi abuso sui fanciulli e sui più vulnerabili, ancor prima di essere un delitto, è un peccato gravissimo, ancor più se coinvolge coloro ai quali è affidata in modo particolare la cura dei più piccoli. Per questo motivo anche la nostra Congregazione intende contrastare e prevenire questo triste fenomeno con assoluta determinazione.

1. Regolamenti dei Servi della Carità

La Congregazione dei Servi della Carità, in comunione con tutta la Chiesa cattolica, si riconosce in questi principi guida che andiamo a descrivere.

Nei *Regolamenti* della nostra Congregazione troviamo espressa questa condivisione: «La chiesa, di fronte al grave fenomeno degli abusi sessuali nei confronti dei minori, ci impegna a vigilare e a prevenire questo genere di delitti e, nel caso che avvengano, ad affrontare la questione con spirito di giustizia e di carità.

È obbligo nostro attenerci scrupolosamente alle linee guida che per questi casi hanno stabilito le Conferenze episcopali delle nazioni in cui siamo presenti»⁵ e alle presenti linee guida definite dal Consiglio generale della nostra Congregazione.

⁵ CONGREGAZIONE SERVI DELLA CARITÀ, *Regolamenti generali*, n. 50.1.

2. Rinnovamento ecclesiale

«L'unico modo che abbiamo per rispondere a questo male che si è preso tante vite è viverlo come un compito che ci coinvolge e ci riguarda tutti come Popolo di Dio. Questa consapevolezza di sentirci parte di un popolo e di una storia comune ci consentirà di riconoscere i nostri peccati e gli errori del passato con un'apertura penitenziale capace di lasciarsi rinnovare da dentro. Tutto ciò che si fa per sradicare la cultura dell'abuso dalle nostre comunità senza una partecipazione attiva di tutti i membri della Chiesa non riuscirà a generare le dinamiche necessarie per una sana ed effettiva trasformazione»⁶.

Tutta la Congregazione dei Servi della Carità nei suoi membri è coinvolta nel rispondere alla piaga degli abusi non perché tutti sono colpevoli, ma perché è compito di tutti i religiosi guanelliani il prendersi cura dei più piccoli. Ogni qualvolta uno di loro viene ferito, tutta la Congregazione ne soffre perché non è riuscita a fermare l'aggressore o a mettere in pratica tutto ciò che si poteva fare per evitare l'abuso. Non si tratta però solo di fare il possibile per prevenire gli abusi: è richiesto un rinnovamento personale e comunitario, che sappia mettere al centro la cura e la protezione dei più piccoli e vulnerabili come valori supremi da tutelare. Solo questa conversione potrà permettere a tutta la Congregazione di vincere ogni silenzio, indifferenza, pregiudizio o inattività per diventare partecipazione, cura, solidarietà e impegno.

3. Protezione e tutela dei minori e delle persone vulnerabili

Noi guanelliani intendiamo per “più vulnerabili” i bambini in stato di abbandono, quelli a cui manca qualche genitore, i ragazzi che riceviamo dai tribunali, i disadattati sociali, i ministranti, i ragazzi del catechismo, i bambini e i ragazzi che frequentano le nostre scuole e oratori e i disabili.

La cura e protezione dei minori e delle persone vulnerabili costituisce un punto di riferimento imprescindibile e un criterio dirimente delle scelte operate in queste Linee guida. Cura e protezione sono parte integrante della missione della Chiesa nella costruzione del Regno di Dio e dei membri della nostra Congregazione chiamati dal carisma a salvaguardare e promuovere ogni persona, anche la più debole e incapace. La fedeltà al Vangelo e al nostro carisma è fedeltà a Dio e all'uomo. Prendersi cura dei più piccoli e deboli è dunque una necessità, che deve essere rinnovata con forza, anche a fronte di tradimenti che in un recente passato hanno toccato in profondità la stessa Congregazione. Prendersi cura dei piccoli e dei deboli significa in primo luogo orientare il pro-

⁶ PAPA FRANCESCO, *Lettera al Popolo di Dio*, 20 agosto 2018.

prio cuore, il proprio sguardo e il proprio operato a favore dei più piccoli e indifesi, attraverso una corresponsabilità di tutti i membri della Congregazione condivisa con la Chiesa e la società civile. Il nostro Documento base per i Progetti Educativi Guanelliani (PEG), volendo rispondere ad un invito forte del nostro Fondatore don Guanella che esigeva che «Nelle nostre case tutti migliorino di giorno in giorno se stessi e siano di giovamento agli altri per qualche buon progresso nella virtù. La moralità è la meta più desiderata della casa», viene ad affermare: «I nostri Centri devono manifestare una forte tensione morale, che incoraggi le persone nel superamento del male e nell'acquisizione dei veri valori... in essi si cerca di prevenire e allontanare tutto ciò che offende il senso morale e proporre atteggiamenti e comportamenti che rendono bella la vita agli occhi di Dio e degli uomini»⁷.

Un primo passo di questo prendersi cura si riconosce nell'ascolto delle vittime e nella loro presa in carico, favorendo una cultura della prevenzione, la formazione e informazione di tutta la Congregazione, la cura delle comunità e degli ambienti per i più piccoli, l'attuazione di procedure e buone prassi, la vigilanza e quella limpidezza nell'agire, che sola costruisce e rinnova la fiducia.

4. La prevenzione, un elemento prezioso della pedagogia guanelliana

Il PEG rafforza un'intuizione pedagogica del fondatore validissima nell'argomento che stiamo trattando.

«Nel nostro stile pedagogico la prevenzione è presupposto necessario per la promozione delle persone e delle comunità, e consiste nel far sì che esse non incorrano in qualsiasi forma di male, non subiscano involuzioni fisiche e psichiche e non cadano in esperienze negative.

La nostra strategia preventiva si realizza nel porre le persone stesse, le comunità e la società nella condizione di difendersi dai pericoli e di superare le difficoltà, causate anche da situazioni socio-ambientali.

Ciò avviene mediante un'opera costante di mantenimento negli individui e nelle comunità delle risorse fisiche, psicologiche e morali e di invigorimento delle stesse, soprattutto nei punti più deboli, così da innalzare una barriera interna contro il male e impedirgli di attecchire nel corpo e nello spirito.

Tenuto conto dello stato di fragilità fisica o morale delle persone di cui ci occupiamo, la prevenzione si sviluppa nel prevedere e, possibilmente, intuire le occasioni di danno fisico, psicologico e morale per gli individui e le comunità e nell'allontanarle prontamente.

⁷ AA.VV., *Documento base per Progetti Educativi Guanelliani*, Ed. Nuove Frontiere, Roma 1986, n. 41, pp. 66-67.

Si concretizza altresì nell'evitare che si imbattano in difficoltà superiori alle loro forze e nello scorgere in anticipo i bisogni, così da provvedervi sollecitamente.

Quest'opera di salvaguardia si traduce in intensa vigilanza su quanto avviene sia nelle persone che nell'ambiente, così da cogliere tempestivamente i segnali di pericolo, individuare subito le situazioni a rischio e approntare gli opportuni ripari. La strategia guanelliana preventiva, inoltre, si attua nel rendere capaci le persone e le comunità di affrontare pericoli e difficoltà con energia e insieme con fiducia nella potenza della grazia di Dio e in se stesse»⁸.

5. Ascolto, accoglienza e accompagnamento delle vittime

Occorre dare il giusto e dovuto ascolto alle persone che hanno subito un abuso e trovato il coraggio di denunciare. La vittima va riconosciuta come persona gravemente ferita e ascoltata con empatia, rispettando la sua dignità. Tale priorità è già un primo atto di prevenzione perché solo l'ascolto vero del dolore delle persone che hanno sofferto questo crimine ci apre alla solidarietà e ci interpella a fare tutto il possibile perché l'abuso non si ripeta. Questa è l'unica via per passare dal sapere qualcosa sull'abuso sessuale al sentire, patire, conoscere e cercare di comprendere ciò che è realmente accaduto nella vita di una vittima, così da sentirci interpellati a un rinnovamento personale e comunitario. Come Congregazione ci sentiamo quindi tutti chiamati in prima persona a una profonda reazione morale, a promuovere e testimoniare la vicinanza a coloro che sono stati feriti da un abuso. L'ascolto, poi, si deve tradurre concretamente nella disponibilità evangelica a prenderci cura delle vittime, ad accompagnarle e supportarle in un percorso di riconciliazione, guarigione interiore e pace. Se tutta la Congregazione è coinvolta in questo cammino, coloro che hanno abusato o sfruttato sessualmente un minore o una persona vulnerabile, soprattutto se questi piccoli erano affidati alle loro cure educative, assistenziali o pastorali, hanno il dovere morale di una profonda conversione personale, che conduca al riconoscimento della propria infedeltà vocazionale, alla ripresa della vita spirituale e, non da ultimo, all'umile richiesta di perdono alle vittime delle loro azioni.

6. Responsabilizzazione personale e comunitaria. Formazione degli operatori

Nella prospettiva della prevenzione responsabilizzare ogni membro della Congregazione comporta farsi carico della protezione dei minori e delle perso-

⁸ Idem, n. 26, pp. 48-49.

ne vulnerabili come missione che non può essere semplicemente delegata ad altri. Ciascuno può e deve fare la sua parte, cominciando da un rinnovamento interiore e passando attraverso un rinnovamento comunitario. In questo percorso, nel quale l'intera Congregazione si fa carico di un cambiamento culturale che metta al centro i più piccoli e vulnerabili, si inserisce il discernimento circa gli operatori educativo-assistenziali e pastorali e quanti, in modi diversi, hanno contatto con i minori nelle nostre strutture e comunità: animatori, educatori, operatori, personale ausiliario, assistenti, catechisti, allenatori, insegnanti e tutti coloro che sono impegnati in attività di assistenza, di carità, di riabilitazione, di animazione e di ricreazione. Sono persone che al nostro fianco lavorano nei nostri Centri, Parrocchie, Comunità e che con generosità compiono un prezioso servizio, per il quale vanno formate e rese corresponsabili dello stile e delle scelte della nostra Congregazione per la protezione e cura dei più piccoli e vulnerabili. La Congregazione provvederà quindi a istituire corsi di formazione adeguata e di accompagnamento sia dei suoi religiosi che dei suoi operatori riguardo a questa delicata materia e situazione.

7. Formazione dei candidati alla vita consacrata e agli ordini sacri

Il delicato compito di guidare le comunità in uno spirito di servizio fedele al Vangelo e al nostro carisma richiede una grande prudenza nei criteri di ammissione al cammino formativo e alla professione religiosa di seminaristi e candidati alla vita presbiterale e consacrata. Occorre in primo luogo un profondo e radicato cammino spirituale, plasmato dalla preghiera e dall'incontro con la Parola di Dio. Sono necessari, quindi, itinerari pedagogici che mirino a formare nei soggetti una solida identità e il senso autentico di quella particolare autorità legata al sacerdozio e alla consacrazione religiosa, che è l'autorità del servizio e della compassione; l'autorità di chi pone liberamente la propria vita al servizio degli altri.

Anche nella scelta dei voti religiosi, specie della castità, risulta essenziale porre attenzione alla qualità delle relazioni. Il voto di castità, infatti, è espressione della centralità di Gesù, quale tesoro scoperto e gelosamente custodito, passione che riempie di luce e senso ogni frammento dell'esistere e dell'amare. Il celibe per Cristo è colui che ha imparato a vivere insieme due passioni in un processo che perdura tutta la vita: ama Dio con cuore umano (includendo anche le sue fragilità e ferite) e ama le persone (specie quelle più vulnerabili) con un cuore sempre più simile a quello di Dio. Diventa dunque essenziale per i formatori dei candidati alla Vita consacrata guanelliana rafforzare il cammino nella prima formazione dell'aspetto affettivo che dovrebbe raggiungere il traguardo "casti a tutta prova", come voleva il nostro santo Fondatore. Un particolare discernimento severo si dovrà anche applicare nelle ammissioni dei can-

didati, da parte dei Superiori competenti. Non si ammettano alle tappe definitive i candidati che permangono nel dubbio o esprimano perplessità nel campo affettivo.

I formatori tengano in grande considerazione le dinamiche relazionali dei nostri candidati perché spesso situazioni di abuso poggiano e si manifestano su persone predisposte alla manipolazione e alla strumentalizzazione nei rapporti interpersonali.

Grande attenzione andrà riservata alla formazione permanente, così da essere perseveranti nelle proprie scelte, rinnovandone nel tempo le motivazioni: occorre essere fedeli e creativamente capaci di rispondere alla proposta d'amore sempre nuova di Dio. La formazione permanente è esattamente questa libertà che si rinnova ogni giorno e rimotiva la scelta facendone scoprire bellezze inedite, fino a suscitare profonda gioia in chi ha scelto di appartenere totalmente a Dio.

8. Giustizia e verità

La nostra Congregazione deve ricercare la verità e mirare al ristabilimento della giustizia: perché questi obiettivi siano perseguiti senza esitazione, se ne fa promotrice con tutti i mezzi a sua disposizione, compresa la fattiva collaborazione con l'autorità civile. Nessun silenzio o occultamento può essere accettato in tema di abusi. Il rigoroso rispetto della normativa canonica e di quella civile, la redazione e l'applicazione di procedure e protocolli, oltre che il supporto di specifiche competenze professionali e di Servizi strutturati a livello di Curia generalizia, di Curie provincializie e di Delegazioni possono consentire ai Superiori maggiori di fare quanto a loro compete nella massima chiarezza e trasparenza.

Va perseguita la tutela dei minori e delle persone vulnerabili, e vanno prese tutte le iniziative idonee per impedire la reiterazione dei reati. Le procedure canoniche vanno rigorosamente rispettate: esse non hanno lo scopo di sostituirsi all'autorità civile, bensì quello di perseguire l'accertamento della verità e il ristabilimento della giustizia all'interno della Congregazione nei casi in cui determinati comportamenti non siano considerati reati per la legge dello Stato, ma lo sono per la normativa canonica.

9. Collaborazione con la società e le autorità civili

La Congregazione è chiamata ad aprirsi alla promozione di una cultura della prevenzione di ogni forma di abuso, di una cultura della cura e della protezione dei minori e delle persone vulnerabili, in dialogo con le famiglie e la

società⁹ e in confronto coraggioso con università, servizi sociali, enti locali, le associazioni di volontariato... La Congregazione vuole promuovere un clima culturale e progetti formativi volti a costruire una società più giusta, a partire dalle nostre comunità religiose locali, dove ogni persona abbia il diritto di vivere in un contesto libero da ogni genere di copertura e collusione con forme di violenza e sopruso. In tale spirito si inserisce la collaborazione con l'autorità civile, nel rispetto della reciproca autonomia e della normativa canonica, civile e concordataria. Essa trova un punto di convergenza nella comune ricerca del bene dei più piccoli e indifesi, della verità e del ristabilimento della giustizia. In un clima di dialogo e confronto, la collaborazione, la stima e la fiducia reciproca possono far progredire verso un mondo più sicuro per tutti.

10. Trasparenza e comunicazione

Risulta di grande valore un'informazione corrispondente alla verità, che sappia evitare strumentalizzazioni e parzialità. Tutti i confratelli della Congregazione devono essere adeguatamente informati delle scelte operate dalla Congregazione con queste Linee guida, con le prassi e i protocolli applicativi che ogni Provincia e Delegazione riterrà conveniente stendere, con le misure prese per tutelare al meglio i più piccoli e vulnerabili. Un'informazione corretta è già parte integrante di un processo sempre più necessario di formazione permanente dell'intera Congregazione.

Nel caso del singolo procedimento di accertamento della verità da parte dei Superiori maggiori, dei Vescovi e delle autorità civili, l'onere di giusta informazione dovrà essere ponderato con il carattere di segretezza tipico di alcune fasi del procedimento (come durante l'indagine previa, per garantire l'efficacia dell'azione investigativa) e con l'obbligo di tutelare, per quanto possibile, la buona fama e la riservatezza di tutti i soggetti coinvolti. Competenze professionali e strumenti adeguati saranno fondamentali per approntare un servizio di informazioni chiaro ed efficiente.

11. Strutture e servizi operativi

A supporto dei compiti propri dei Superiori maggiori della nostra Congregazione siano individuati Servizi e strumenti a livello centrale, provinciale e di delegazione, attraverso l'apporto prezioso di competenze e professionalità educative, mediche, psicologiche, canonistiche, giuridiche, pastorali e comunicative.

⁹ PEG, n. 48. pp. 74-75.

Di grande importanza sarà che tali Servizi possano aiutare a diffondere una cultura della prevenzione, strumenti di formazione e informazione, oltre che protocolli procedurali. All'occorrenza potranno anche rivelarsi utili per la gestione delle segnalazioni. Di non meno rilievo è il fatto che, accanto ad un livello generale offerto dalla Curia generalizia ci sia sempre anche un livello provinciale e di delegazione. L'efficacia dei Servizi si misura anche sulla loro capacità di essere presenti sul territorio in modo puntuale e capillare, in sintonia d'azione e d'intenti con gli organismi centrali, al fine di una feconda e vicendevole interazione.

INDICAZIONI OPERATIVE

1. Destinatari

Le presenti Linee guida si applicano a tutti coloro che operano, a qualsiasi titolo, individuale o associato, sia per i confratelli, sia per i dipendenti o volontari dell'Opera Don Guanella, all'interno di tutte le comunità religiose e le strutture dell'Opera stessa.

2. Ascolto, accoglienza e accompagnamento delle vittime

2.1 Chi afferma di essere stato vittima di un abuso sessuale nell'ambito delle nostre istituzioni, da parte di nostri confratelli o dipendenti, come pure i suoi familiari, hanno diritto ad essere accolti, ascoltati e accompagnati: il Superiore generale e i Superiori competenti, a ogni livello, devono sempre essere disposti ad accogliere e ascoltare queste persone, sia personalmente sia attraverso un proprio delegato esperto in materia.

2.2 L'ascolto di coloro che affermano di aver sofferto un abuso sessuale da parte di nostri confratelli o dipendenti devono continuare nel tempo e fare percorsi di tutela e di cura attraverso cammini di giustizia e riconciliazione.

2.3 Poiché ogni abuso sessuale colpisce la totalità della persona in ogni suo aspetto – fisico, psichico, relazionale, morale – e soprattutto può creare una ferita profonda nel suo vissuto spirituale, la Congregazione assicura alle vittime e alle loro famiglie sostegno terapeutico, psicologico e spirituale.

2.4 Ogni forma di sostegno delle vittime e della loro sofferenza da parte della Congregazione deve avvenire secondo principi di legalità e trasparenza, così da non poter mai essere considerata un mezzo per tacitare le vittime stesse.

se, ma una modalità con cui cercare di lenirne la sofferenza e favorirne la guarigione interiore.

2.5 Anche la comunità religiosa coinvolta più da vicino va adeguatamente accompagnata e supportata nell'elaborazione dell'abuso avvenuto all'interno di essa.

3. Selezione e formazione degli operatori

3.1 La disponibilità di chi intende collaborare nelle strutture della nostra Opera, a qualsiasi titolo, dal rapporto di lavoro a quello di volontariato, deve essere vagliata e accolta con attenzione.

3.2 Chiunque opera nelle nostre strutture deve essere consapevole e far proprie queste Linee guida nella condivisione del comune impegno per la tutela dei minori.

3.3 Per rafforzare una cultura della protezione dei minori è necessario curare con particolare attenzione la formazione e l'educazione di coloro che operano nelle Opere di proprietà e in gestione della nostra Congregazione¹⁰. A tal fine i Superiori guanelliani a tutti i livelli devono:

- a) promuovere specifici programmi di selezione e formazione di coloro che operano a contatto con i minori e le persone vulnerabili;
- b) in collaborazione con genitori, autorità civili, educatori e altre organizzazioni della comunità ecclesiale e civile predispongono percorsi di formazione in merito ai modi in cui realizzare e mantenere un ambiente sicuro per i minori e le persone vulnerabili. Tali percorsi, adatti all'età, dovranno spiegare cosa sia l'abuso sessuale, come identificarlo, quali siano le tecniche di adescamento, come riportare i sospetti abusi sessuali alle autorità civili ed ecclesiastiche;
- c) predispongono testi appropriati di preghiere e catechesi sul tema della dignità e del rispetto dei minori per favorire e accrescere la vita spirituale delle comunità, necessario fondamento di una reale e consapevole cura dei più fragili.

4. Selezione, formazione e accompagnamento dei religiosi

4.1 Particolare cura e attenzione deve essere riservata alla selezione dei candidati all'ordine sacro e alla vita consacrata. I Superiori maggiori non vi

¹⁰ PEG, n. 62, pp. 89-90.

ammettano persone che non abbiano dimostrato un profondo e strutturato equilibrio personale e spirituale.

4.2 Ai futuri religiosi deve essere garantita una sana formazione umana, psicologico-affettiva e spirituale. Pertanto «nel programma sia della formazione iniziale che di quella permanente, sono da inserire lezioni specifiche, seminari o corsi sulla protezione dei minori e delle persone vulnerabili. Una informazione adeguata deve essere impartita in modo adatto, dando anche rilievo alle aree di possibile sfruttamento e violenza, come, ad esempio, la tratta dei minori, il lavoro minorile e gli abusi sessuali sui minori o sugli adulti vulnerabili»¹¹, la pedopornografia. I futuri chierici e i candidati alla vita religiosa, siano resi consapevoli delle loro responsabilità a tal riguardo, sia ai sensi del diritto canonico che del diritto civile.

4.3 «Massima attenzione dovrà essere prestata al tema della tutela dei minori e degli adulti vulnerabili, vigilando che coloro che chiedono l'ammissione in un nostro Seminario o in una nostra casa di formazione, o che presentano la domanda per ricevere gli Ordini o la consacrazione religiosa, non siano incorsi in alcun modo in delitti o situazioni problematiche in questo ambito»¹². Oltre alla documentazione stabilita dal diritto universale, particolare e proprio, venga sempre richiesto ai candidati agli ordini sacri e alla vita consacrata di sottoporsi a una valutazione specialistica effettuata da un esperto approvato dai Superiori maggiori, che possa ragionevolmente escludere che il candidato sia affetto da deviazioni sessuali ovvero da disturbi della personalità o da altri disturbi psichiatrici, che possano incidere sul controllo degli impulsi sessuali, favorendo la commissione di reati sessuali o l'assunzione di comportamenti sessuali inappropriati. Piena osservanza deve essere assicurata alle previsioni contenute, come esempio, nel *Decreto generale circa la ammissione in seminario di candidati provenienti da altri seminari o famiglie religiose*¹³, riservando una rigorosa attenzione allo scambio d'informazioni, complete e veritiere, in merito a quei candidati al sacerdozio che si trasferiscono da un seminario all'altro, tra istituti religiosi e diocesi¹⁴. La documentazione potrà essere opportunamente completata con attestazioni civili che escludano qualsiasi precedente in materia.

4.4 La formazione dei religiosi sulle tematiche relative alla tutela e protezione dei minori e delle persone vulnerabili e alla prevenzione degli abusi deve continuare dopo l'ordinazione sacerdotale e la professione religiosa, con contenuti specifici, a seconda del ministero di ciascuno.

¹¹ *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, n. 202.

¹² *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, n. 202.

¹³ CEI, 27 marzo 1999.

¹⁴ Cfr. *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, n. 198.

4.5 Per i religiosi ai quali viene affidato dal Vescovo un incarico diocesano, il Vescovo o il Superiore maggiore *ad quem* deve ricevere dal Vescovo o Superiore *a quo* informazioni scritte, veritiere e complete, comprensive di eventuali elementi di sospetto o allarme. Lo stesso obbligo incombe al Vescovo o Superiore che autorizza o dispone l'esercizio del ministero in altre circoscrizioni ecclesiastiche. La documentazione ecclesiastica potrà essere opportunamente completata con attestazioni civili che escludano qualsiasi precedente in materia.

5. Trattazione delle segnalazioni di presunti abusi sessuali

5.1 Non esiste ancora una definizione universale dell'abuso sessuale e ciò è dovuto alle differenze culturali e alle diverse norme stabilite dai singoli Stati, che rendono quindi difficile uniformare, anche scientificamente, i criteri. In merito, l'Organizzazione Mondiale della Sanità così si esprime: «Per abuso sessuale si definisce il coinvolgimento di un minore in atti sessuali che egli o essa non comprende completamente, per i quali non è in grado di acconsentire o per i quali il bambino non ha ancora raggiunto un livello di sviluppo adeguato, o ancora che violano la legge o i tabù sociali. I minori possono essere abusati sessualmente sia da adulti che da altri minori che sono, in ragione della loro età o livello di sviluppo, in una posizione di responsabilità, fiducia o potere nei confronti della vittima»¹⁵.

5.2 La normativa canonica annovera gli abusi sessuali commessi da chierici su minori tra i «delitti più gravi contro i costumi riservati al giudizio della Congregazione per la Dottrina della Fede». In particolare, stabilisce che venga perseguito «il delitto contro il sesto comandamento del Decalogo commesso da un chierico con un minore di diciotto anni» e «l'acquisizione o la detenzione o la divulgazione, a fine di libidine, di immagini pornografiche di minori sotto i quattordici anni da parte di un chierico, in qualunque modo o con qualunque strumento»¹⁶.

Il Motu Proprio *Vos estis lux mundi* di Papa Francesco specifica ulteriormente che i delitti contro il sesto comandamento del Decalogo perseguiti consistono:

- a) nel costringere qualcuno, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, a compiere o subire atti sessuali;
- b) nel compiere atti sessuali con un minore o con una persona vulnerabile;

¹⁵ OMS, *Rapporto mondiale sulla violenza e la salute*, 2002.

¹⁶ Cfr. *Normae de delictis reservatis*, art. 6, § 1, 1° e 2°.

- c) nella produzione, nell'esibizione, nella detenzione o nella distribuzione, anche per via telematica, di materiale pedopornografico, nonché nel reclutamento o nell'induzione di un minore o di una persona vulnerabile a partecipare ad esibizioni pornografiche»¹⁷.

5.3 Per “*minore*” si intende ogni persona avente un'età inferiore a diciott'anni. Al minore è equiparata, dalla normativa canonica, la persona che abitualmente ha un uso imperfetto della ragione¹⁸.

5.4 Per “*persona vulnerabile*” si intende ogni persona in stato d'infermità, di deficienza fisica o psichica, o di privazione della libertà personale che di fatto, anche occasionalmente, ne limiti la capacità di intendere o di volere o comunque di resistere all'offesa¹⁹.

5.5 Non può essere tollerato nessun clima di complice e omertoso silenzio in tema di abuso sessuale nei confronti di minori o persone vulnerabili. «È dovere morale di ogni singolo confratello, e particolarmente dei Superiori locali, vigilare ed eventualmente segnalare ai Superiori maggiori la conoscenza o il sospetto di casi di abuso sessuale da parte di un confratello su un minore o un adulto vulnerabile. Nell'adempimento di questo dovere vanno tenuti presenti sia la preoccupazione per il bene e la *privacy* dell'eventuale vittima sia i vincoli posti a tutela del sigillo sacramentale»²⁰.

5.6 La segnalazione non solo non esclude, ma neppure intende ostacolare la presentazione di denuncia alla competente autorità dello Stato, che anzi viene incoraggiata. Per questo motivo, il segnalante di presunti abusi sessuali su minorenni commessi o colui che dichiara di aver sofferto tale delitto e/o i suoi genitori o tutori vengano sempre e chiaramente informati dai Superiori maggiori della possibilità di presentare denuncia secondo le leggi dello Stato e del fatto che la procedura canonica, indipendente e autonoma rispetto a quella civile, non intende in alcun modo sostituirsi a essa.

5.7 Salvo nel caso previsto dai cann. 1548 § 2 CIC e 1229 § 2 CCEO, ogni qualvolta un membro di un Istituto di vita consacrata abbia notizia o fondati motivi per ritenere che sia stato commesso abuso sessuale su minori o persona vulnerabile da parte di un chierico o di un membro del nostro Istituto, ha l'obbligo di segnalare tempestivamente il fatto al suo Superiore maggiore dove sarebbero accaduti i fatti. Questa segnalazione non costituisce una violazione del segreto d'ufficio né può dar luogo a pregiudizi, ritorsioni o discriminazioni²¹.

¹⁷ *Vos estis lux mundi*, art. 1, § 1, lett. a.

¹⁸ Cfr. *Normae de delictis reservatis*, art. 6, § 1, 1°.

¹⁹ Cfr. *Vos estis lux mundi*, art. 1, § 2, b.

²⁰ *Regolamenti SdC*, n. 50.2.

²¹ Cfr. *Vos estis lux mundi*, artt. 3, § 1; 4, § 1

5.8 Ogni segnalazione deve essere accolta dal Superiore maggiore che può opportunamente avvalersi dell'aiuto di confratelli preposti a questo ufficio o nominati di volta in volta per una singola causa, o dei Servizi e Referenti per la Tutela dei minori, dei disabili e delle persone vulnerabili che ogni Provincia religiosa, se lo ritiene necessario, potrà costituire. Questi Servizi, attraverso personale appositamente formato e dotato delle qualità umane necessarie, assicurano l'accoglienza, l'ascolto competente e l'accompagnamento rispettoso delle segnalazioni.

5.9 Qualora la segnalazione indirizzata direttamente ai Servizi e Referenti per la Tutela dei minori, dei disabili e delle persone vulnerabili riguardi un Chierico o religioso guaneliano andrà informato il Superiore competente, perché proceda all'indagine previa prevista dalle procedure canoniche.

5.10 L'ascolto e l'accoglienza del segnalante e/o di colui che dichiara di aver subito un abuso sessuale e/o dei suoi familiari deve avvenire in un ambiente accessibile, protetto e riservato. A tutela della trasparenza dell'attività espletata, è opportuno che ogni colloquio con l'autorità ecclesiastica sia debitamente documentato quantomeno mediante un testo sottoscritto congiuntamente dagli intervenuti o altra modalità convenuta tra i presenti.

5.11 La segnalazione deve contenere elementi circostanziati, come indicazioni di tempo e di luogo dei fatti, delle persone coinvolte o informate, nonché ogni altra circostanza che possa essere utile al fine di assicurare un'accurata valutazione²².

5.12 Le segnalazioni saranno tutelate e trattate in modo da garantirne la sicurezza, l'integrità e la riservatezza ai sensi dei cann. 471, 2° CIC e 244, § 2, 2° CCEO²³.

5.13 A chi effettua una segnalazione non può essere imposto alcun vincolo di silenzio riguardo al contenuto di essa²⁴.

5.14 Il segnalante potrà anche richiedere che la sua identità non venga resa nota all'accusato; tale richiesta sarà accolta se, nel caso concreto, sia consentita dalla normativa canonica e se la testimonianza del segnalante non risulterà determinante nell'accertamento del fatto segnalato.

5.15 Salvo che la segnalazione riguardi i Superiori maggiori della Congregazione²⁵, colui che ha ricevuto la segnalazione la trasmetta senza indugio

²² Cfr. *Vos estis lux mundi*, art. 3, § 4.

²³ Cfr. *Vos estis lux mundi*, art. 2, § 2.

²⁴ Cfr. *Vos estis lux mundi*, art. 4, § 3.

²⁵ Cfr. *Vos estis lux mundi*, art. 6.

al proprio Superiore maggiore che procederà a norma del diritto secondo quanto previsto per il caso specifico²⁶.

5.16 Per quanto riguarda le segnalazioni a carico dei Superiori maggiori riguardanti presunti abusi sessuali commessi su minori o persone vulnerabili, piuttosto che condotte tenute dai medesimi non conformi alla normativa vigente in relazione a indagini circa abusi sessuali commessi da chierici o religiosi, queste andranno trattate secondo le disposizioni della Lettera Apostolica *Vos estis lux mundi*.

5.17 Qualora un Superiore maggiore fosse messo a conoscenza di abusi sessuali su minorenni commessi da operatori laici delle nostre strutture, ferma restando la presunzione di innocenza dell'accusato fino alla condanna definitiva e la tutela della buona fama delle persone coinvolte, eventualmente sentiti, se sono stati costituiti, i Servizi e Referenti per la Tutela dei minori, dei disabili e delle persone vulnerabili, si atterrà alle norme civili e canoniche in materia; se richiesta, fornirà piena collaborazione all'autorità giudiziaria; adotterà comunque i provvedimenti cautelativi che rientrano nelle sue possibilità per tutelare al meglio i minori coinvolti nelle attività pastorali.

6. Le procedure canoniche in caso di presunto abuso sessuale commesso da parte di religiosi nei confronti di minori

6.1 Il Superiore maggiore competente, quando abbia notizia di possibili abusi in materia sessuale nei confronti di minori ad opera di religiosi sottoposti alla sua giurisdizione, deve innanzitutto avvertire il Superiore generale della Congregazione e quindi in accordo con lui procedere ad espletare gli accertamenti di carattere strettamente preliminare di cui ai cann. 1717, § 1 CIC e 1468, § 1 CCEO²⁷, relativi alla verifica della verosimiglianza della *notitia criminis*; affiderà il relativo incarico, qualora fosse ritenuto giusto ed opportuno, a persona idonea di provata prudenza ed esperienza o ai Servizi e Referenti per la Tutela dei minori, dei disabili e delle persone vulnerabili della propria Provincia, se sono stati costituiti; curerà infine di tutelare al meglio la riservatezza e la buona fama di tutte le persone coinvolte.

6.2 Durante tale fase spetta al discernimento del Superiore generale, valutato debitamente ogni singolo caso, la scelta di informare o meno il chierico delle accuse e di adottare nei confronti di quest'ultimo tutti i provvedimenti

²⁶ Cfr. *Vos estis lux mundi*, art. 2, § 3.

²⁷ Cfr. anche *Normae de delictis reservatis*, art. 17.

necessari affinché si eviti il rischio che i fatti delittuosi ipotizzati possano essere reiterati.

6.3 Nel suo discernimento il Superiore generale o il Superiore maggiore competente terrà presente il primario interesse della sicurezza e tutela del minore. A tal fine, ferma restando la presunzione di innocenza dell'accusato fino alla condanna definitiva e la valutazione di ogni singolo caso concreto, il Superiore generale o il Superiore maggiore competente, per prevenire gli scandali, tutelare la libertà dei testi e garantire il corso della giustizia, possono proibire all'accusato l'esercizio del ministero e di ogni attività con minori, allontanare l'accusato dal ministero sacro o da un ufficio e compito ecclesiastico, imporgli o proibirgli la dimora in un determinato luogo²⁸.

6.4 I provvedimenti eventualmente adottati, stante la loro natura cautelare, venendo meno la causa, devono essere revocati con successivo decreto e, comunque, cessano *ipso iure* al termine del processo penale canonico.

6.5 A fronte del grave e concreto pericolo di reiterazione del presunto delitto, i provvedimenti canonici assunti potranno essere resi pubblici, fatte salve le procedure canoniche previste, soppesando il suddetto pericolo al diritto alla buona fama e alla riservatezza dei soggetti coinvolti e all'esigenza di segretezza per un più efficace svolgimento delle indagini. In ogni caso, prevale la tutela della sicurezza dei minori.

6.6 Qualora, verificata positivamente la verosimiglianza della notizia di delitto, sia ritenuto assolutamente superfluo lo svolgimento dell'indagine previa, il Superiore generale potrà deferire il caso direttamente alla Congregazione per la Dottrina della Fede²⁹.

6.7 Qualora, invece, escluda motivatamente la verosimiglianza della notizia di delitto (caso di «manifesta e comprovata infondatezza»), il Superiore generale potrà emettere un decreto di archiviazione, conservando la documentazione idonea a consentirgli di attestare, ove risultasse necessario, l'attività svolta e i motivi della decisione.

6.8 Nel caso in cui, constatata la verosimiglianza della *notitia criminis*, il Superiore generale, non ritenga assolutamente superflua l'indagine previa, proceda al suo svolgimento osservando il disposto dei cann. 1717 CIC e 1468 CCEO. In particolare, qualora il Superiore generale non ritenga di dovervi procedere personalmente, nomini a tal fine un Superiore maggiore o un presbitero investigatore esperto in materia processuale e prudente nel discernimento, non-

²⁸ Cfr. cann. 1722 CIC e 1473 CCEO e art. 19 *Normae de delictis reservatis*.

²⁹ Cfr. cann. 1717, § 1 CIC e 1468, § 1 CCEO; *Normae de delictis reservatis*, art. 17.

ché un presbitero o laico competente con funzioni di Notaio. L'indagine dovrà ricostruire: i fatti della condotta delittuosa, il numero e il tempo degli atti delittuosi, le generalità e l'età delle vittime, il danno arrecato, l'eventuale commistione con il foro sacramentale, gli eventuali altri delitti connessi, quantunque non riservati. Nel corso dell'indagine potranno essere raccolti documenti, testimonianze e informazioni, anche chiedendo informazioni ad altri Superiori di comunità ove l'indagato abbia dimorato; dovrà essere ascoltata la vittima e raccolti tutti i documenti e provvedimenti dell'autorità civile, ove sussistenti.

6.9 In particolare, la formale assunzione della testimonianza del minore o della persona vulnerabile deve avvenire solo se determinante per l'accertamento del fatto e previo consenso scritto dei genitori o dei tutori legali. Nel caso, si proceda in un ambiente protetto e riservato, in perfetta osservanza delle metodologie e dei criteri di ascolto della presunta vittima di abuso sessuale, alla presenza di un professionista in possesso di competenze specifiche, relative alle condizioni psicologiche, cognitive ed emotive del soggetto debole. Il minore può sempre farsi assistere e supportare dai genitori o dal tutore legale o da altro soggetto di fiducia da lui stesso indicato. Anche in tale fase è prioritario il benessere del minore.

6.10 Delle attività svolte durante l'indagine previa dovrà essere conservata una completa documentazione nell'archivio segreto della Curia, ai sensi dei cann. 1719 CIC e 1470 CCEO.

6.11 Terminata l'indagine previa, il Superiore generale la renderà nota alla Congregazione per la Dottrina della Fede, in base al disposto dell'art. 16 delle *Normae de delictis reservatis*, così che la stessa Congregazione possa assumere le decisioni conseguenti.

6.12 Di norma i *delicta graviora* devono essere perseguiti «per via giudiziale»³⁰. Al Superiore generale è affidato – salvo il diritto della Congregazione per la Dottrina della Fede, di avocare a sé la causa ex art. 16 delle *Normae de delictis reservatis* – il primo grado del processo penale, da compiere secondo le indicazioni del predetto Dicastero, il quale costituisce in ogni caso il Tribunale di seconda istanza. Il Superiore generale può costituire un proprio Tribunale di primo grado.

6.13 Nel caso in cui la Congregazione per la Dottrina della Fede disponga di procedere per decreto extragiudiziale, il Superiore generale dovrà nondimeno garantire in modo pieno al chierico accusato l'esercizio del diritto fondamentale alla difesa³¹.

³⁰ Art. 21, § 1, delle *Normae de delictis reservatis*.

³¹ Cfr. cann. 1720 CIC e 1486 CCEO; *Normae de delictis reservatis*, art. 21.

6.14 Le sanzioni canoniche che possono essere inflitte nei confronti di un chierico riconosciuto colpevole dell'abuso sessuale di un minore sono generalmente di due tipi:

- a) provvedimenti che possono essere accompagnati da un precetto penale, finalizzati a restringere il ministero pubblico in modo completo o almeno a escludere i contatti con minori;
- b) pene ecclesiastiche, fra cui la più grave è la dimissione dallo stato clericale.

6.15 Le pene perpetue non possono essere inflitte o dichiarate attraverso decreto extragiudiziale³², salvo il caso in cui la Congregazione per la Dottrina della Fede abbia previamente autorizzato in tal senso il Superiore generale della Congregazione tramite mandato ex art. 21, § 2, 1° delle *Normae de delictis reservatis*. In mancanza del predetto mandato, il Superiore generale dovrà a tal fine rivolgersi alla Congregazione per la Dottrina della Fede, che potrà anche far uso del potere di deferimento della decisione al Sommo Pontefice, secondo la previsione dell'art. 21, § 2, 2° delle *Normae de delictis reservatis*. La Congregazione per la Dottrina della Fede ha anche la facoltà di portare direttamente davanti al Santo Padre i casi più gravi per la dimissione *ex officio*. L'accusato ha sempre la facoltà di presentare liberamente al Santo Padre la domanda per la dispensa dagli obblighi sacerdotali o religiosi.

6.16 Ferma restando la competenza della Congregazione per la Dottrina della Fede, la procedura relativa ai singoli casi spetta di regola al Superiore generale della Congregazione.

6.17 Nel caso in cui l'azione penale sia palesemente prescritta, il Superiore generale, fatto salvo quanto previsto dall'art. 7 *Normae de delictis reservatis*, potrà adottare provvedimenti per la tutela dei minori, sentita la Congregazione per la Dottrina della Fede.

7. L'accompagnamento di coloro che hanno abusato

7.1 Ribadito con forza che occorre agire con assoluta determinazione per fermare le persone abusanti secondo le leggi vigenti e le disposizioni canoniche, il chierico o religioso colpevole di questi gravi abusi, compreso quello dimesso dallo stato clericale, non deve essere lasciato solo, ma accompagnato nel suo cammino di responsabilizzazione, richiesta di perdono e riconciliazione, riparazione, cura psicologica e sostegno spirituale.

³² Can. 1342, § 2 CIC.

7.2 La responsabilità della commissione di un delitto sessuale è personale. La condanna definitiva per abuso sessuale impone al reo una giusta pena e la riparazione del danno cagionato.

8. Rapporti con le autorità civili

8.1 Nel rispetto della reciproca autonomia degli ordinamenti religiosi e civile, nonché della normativa canonica, civile e concordataria, si intende fornire una significativa collaborazione all'autorità giudiziaria dello Stato nell'accertamento del fatto, nell'ottica della comune ricerca del bene dei soggetti deboli, della verità e della riparazione della giustizia, se lesa.

8.2 Il Superiore generale, benché non abbia l'obbligo giuridico di denunciare all'autorità giudiziaria le notizie ricevute di presunti abusi su minori (in quanto non riveste la qualifica di pubblico ufficiale né di incaricato di pubblico servizio), ogniqualvolta riceva una segnalazione di un presunto abuso sessuale commesso da un chierico o religioso della sua Congregazione, nei confronti di un minore di età, informi l'autore della segnalazione e il genitore o il tutore legale della presunta vittima che quanto appreso potrà essere trasmesso, in forma di esposto, alla competente autorità giudiziaria dello Stato.

A tal fine il Superiore generale richieda all'autore della segnalazione di formalizzare per iscritto la *notitia criminis* portata alla sua attenzione, perché detta comunicazione, in presenza di reato perseguibile per la legge dello Stato, possa costituire la base dell'esposto all'autorità giudiziaria.

Il Superiore generale ha l'obbligo morale di procedere all'inoltro dell'esposto all'autorità civile qualora, dopo il sollecito espletamento dell'indagine previa, sia accertata la sussistenza del *fumus delicti*. Il Superiore maggiore competente non procederà a presentare l'esposto nel caso di espressa opposizione, debitamente documentata e ragionevolmente giustificata, da parte della vittima (se nel frattempo divenuta maggiorenne), dei suoi genitori o dei tutori legali, fatto salvo sempre il prioritario interesse del minore.

8.3 Anche qualora non risulti in atto un procedimento penale da parte dello Stato (ricomprendendosi in esso anche la fase delle indagini preliminari), il Superiore maggiore competente dovrà ugualmente attivare la procedura canonica senza ritardo ove abbiano avuto notizia di possibili abusi, procedendo al giudizio di verosimiglianza e, se necessario, all'indagine previa e all'adozione degli opportuni provvedimenti cautelari.

8.4 Nel caso in cui per gli illeciti in oggetto siano in atto indagini o sia aperto un procedimento penale secondo il diritto dello Stato, risulterà importante la cooperazione del Superiore competente con le autorità civili, nell'am-

bito delle rispettive competenze e nel rispetto della normativa canonica, concordataria e civile.

Una volta adottate le misure cautelari canoniche ritenute necessarie, il Superiore competente potrà valutare l'opportunità di sospendere le attività di indagine canonica per evitare inutili sovrapposizioni.

8.5 Il Superiore competente potrà far riferimento ad atti o conclusioni definitive o non definitive del procedimento statale, senza che questo gli impedisca o lo esoneri da una propria valutazione, ai sensi della legge canonica.

8.6 Nel caso in cui sia aperta una procedura civile, in assenza di grave causa contraria, nell'ambito delle relative competenze e nel rigoroso rispetto della normativa canonica, concordataria e civile, il Superiore maggiore è tenuto a dare la massima collaborazione all'autorità statale.

9. False accuse

Le false accuse ledono gravemente la buona fama e l'onorabilità della persona accusata e dell'intera Congregazione e possono essere punite, fatte salve le azioni previste dall'ordinamento civile, con una giusta pena, non esclusa la censura³³.

La persona falsamente accusata di avere compiuto abusi ha il diritto di vedere tutelata e ripristinata la sua buona fama e onorabilità.

I Superiori maggiori della Congregazione hanno il dovere di tutelare la persona e la Congregazione stessa ristabilendo la verità.

10. Informazione e comunicazione

10.1 È importante che la Congregazione, nelle modalità più opportune, sia informata e resa consapevole di ciò che avviene in essa e che necessariamente la coinvolge; deve, inoltre, essere motivata per divenire protagonista dell'azione di prevenzione e protezione al suo interno e nella società.

10.2 Anche la nostra Congregazione deve disporre di un portavoce ufficiale a livello generale, in modo da evitare una moltiplicazione di voci distinte o divergenti, che potrebbe essere causa di confusione e disorientamento. Il nostro Consiglio generale preferisce che questa figura corrisponda al procuratore

³³ Cfr. cann. 1390 § 2 e 1452 CCEO.

della nostra Congregazione presso la Santa Sede. Il Superiore generale può però permettere ad un Superiore provinciale di nominare in loco un confratello o laico che svolga tale funzione.

10.3 La nostra Congregazione, nel rispetto della legge canonica, deve diventare protagonista della comunicazione, assumendola con convinzione, attenta a rispondere alle legittime domande di informazioni, senza ritardi o silenzi incomprensibili.

11. Servizi di Congregazione a tutela dei minori

Sia a livello di Curia generalizia come di Province e Delegazioni religiose dovrebbero essere costituiti, come applicazione a queste Linee guida, Servizi e Referenti per la Tutela dei minori, dei disabili e delle persone vulnerabili. Il Consiglio generale della Congregazione dei Servi della Carità lascia ad ogni Superiore maggiore definire se questi Servizi siano da nominare di volta in volta, davanti ad un caso particolare di abuso, se si preferisce averli in maniera permanente, o se sia il caso di far riferimento ai servizi preposti dalle varie Conferenze dei Superiori maggiori regionali.

12. Strumenti di verifica

12.1 La Congregazione attraverso i Consigli generale, provinciale e di Delegazione appronterà un sistema di verifica circa l'osservanza delle presenti Linee guida e di valutazione della loro efficacia.

12.2 Ogni anno, in occasione dell'incontro dei Superiori maggiori della Congregazione, si condividerà e si renderà ragione di quanto fatto in ogni Provincia e Delegazione religiosa per favorire e implementare la tutela dei minori e la prevenzione degli abusi.

13. Operatività, aggiornamento e revisione delle Linee guida

13.1 Le presenti Linee guida diverranno operative dal giorno della loro emanazione e pubblicazione sugli organi di comunicazione della Congregazione dei Servi della Carità.

13.2 Ai Consigli provinciali e di Delegazione compete di curare la stesura e la pubblicazione degli strumenti applicativi alle presenti Linee guida del Consiglio generale.

13.3 Gli eventuali strumenti applicativi come Linee guida delle Province e Delegazioni della Congregazione dovranno essere approvati dal Consiglio generale dei Servi della Carità.

13.4 La revisione delle Linee guida è di competenza del Consiglio generale della Congregazione, sentiti i Superiori maggiori dell'Opera.

Don UMBERTO BRUGNONI
Superiore generale

Don NICO RUTIGLIANO
Segretario generale

Dato a Roma, 14 settembre 2020
Esaltazione della Croce

DOCUMENTI DEL MAGISTERO

LETTERA APOSTOLICA “COMMUNIS VITA”

È uno dei crucci dei superiori e delle superiori maggiori: alcuni religiosi e religiose fanno perdere le proprie tracce, impedendo ogni chiarezza giuridica rispetto al loro status. Seppur per numeri assai ridotti, siamo di fronte ad un piccolo frammento di un problema più complesso e vivo, quello degli abbandoni della vita consacrata. Sono circa 3.000 all'anno. In merito papa Francesco ha detto: «La vocazione, come la fede stessa, è un tesoro che portiamo in vasi di creta; per questo dobbiamo custodirla, come si custodiscono le cose più preziose, affinché nessuno ci rubi questo tesoro, né esso perda con il passare del tempo la sua bellezza» (28 gennaio 2017).

La lettera apostolica Communis vita pone un termine all'“assenza” con un nuovo punto al paragrafo 1 del canone 694 del Codice di diritto canonico. Se un'assenza illegittima (cioè non concessa dal Superiore) e non reperibile si prolunga oltre un anno, il Superiore maggiore, d'intesa con il suo Consiglio, può dimettere il religioso o la religiosa dall'Istituto senza la necessità di far firmare all'interessato l'avvenuta decisione. Con l'obbligo di una conferma da parte della Santa Sede, cioè della Congregazione dei religiosi.

Lettera Apostolica in forma di “Motu proprio” del Sommo Pontefice Francesco “Communis vita” con la quale vengono mutate alcune norme del Codice di Diritto Canonico, 26-3-2019

«La vita in comunità è un elemento essenziale della vita religiosa e “i religiosi devono abitare nella propria casa religiosa osservando la vita comune e non possono assentarsene senza licenza del proprio Superiore” (can. 665 § 1 CIC). L'esperienza degli ultimi anni ha, però, dimostrato, che si verificano situazioni legate ad assenze illegittime dalla casa religiosa, durante le quali i re-

ligiosi si sottraggono alla potestà del legittimo Superiore e a volte non possono essere rintracciati.

Il Codice di Diritto Canonico impone al Superiore di ricercare il religioso illegittimamente assente per aiutarlo a ritornare e a perseverare nella propria vocazione (cfr. can. 665 §2 CIC). Non poche volte, però, accade che il Superiore non sia in grado di rintracciare il religioso assente. A norma del Codice di Diritto Canonico, trascorsi almeno sei mesi di assenza illegittima (cfr can. 696 CIC), è possibile iniziare il processo di dimissione dall'istituto, seguendo la procedura stabilita (cfr. can. 697 CIC). Tuttavia, quando si ignora il luogo dove il religioso risiede, diventa difficile dare certezza giuridica alla situazione di fatto.

Pertanto, fermo restando quanto stabilito dal diritto sulla dimissione dopo sei mesi di assenza illegittima, al fine di aiutare gli istituti a osservare la necessaria disciplina e poter procedere alla dimissione del religioso illegittimamente assente, soprattutto nei casi di irreperibilità, ho deciso di aggiungere al can. 694 § 1 CIC tra i motivi di dimissione *ipso facto* dall'istituto anche l'assenza illegittima prolungata dalla casa religiosa, protratta per almeno dodici mesi continui, con la medesima procedura descritta nel can. 694 § 2 CIC. La dichiarazione del fatto da parte del Superiore maggiore, per produrre effetti giuridici, deve essere confermata dalla Santa Sede; per gli istituti di diritto diocesano la conferma spetta al Vescovo della sede principale. L'introduzione di questo nuovo numero al § 1 del can. 694 richiede, inoltre, una modifica al can. 729 relativo agli istituti secolari, per i quali non si prevede l'applicazione della dimissione facoltativa per assenza illegittima.

Tutto ciò considerato, dispongo ora quanto segue:

Art. 1. Il can. 694 CIC è integralmente sostituito dal testo seguente:

§ 1 Si deve ritenere dimesso dall'istituto, per il fatto stesso, il religioso che:

- 1) abbia in modo notorio abbandonato la fede cattolica;**
- 2) abbia contratto matrimonio o lo abbia attentato, anche solo civilmente;**
- 3) si sia assentato dalla casa religiosa illegittimamente, ai sensi del can. 665 § 2, per dodici mesi ininterrotti, tenuta presente l'irreperibilità del religioso stesso.**

§ 2 In tali casi il Superiore maggiore con il proprio consiglio deve senza indugio, raccolte le prove, emettere la dichiarazione del fatto perché la dimissione consti giuridicamente.

§ 3 Nel caso previsto dal § 1 n. 3, tale dichiarazione per constare giuridicamente deve essere confermata dalla Santa Sede; per gli istituti di diritto diocesano la conferma spetta al Vescovo della sede principale.

Art. 2. Il can. 729 CIC è integralmente sostituito dal testo seguente:

La dimissione di un membro dall'istituto avviene a norma dei cann. 694 § 1, 1 e 2 e 695. Le costituzioni definiscano anche altre cause di dimissione, purché siano proporzionatamente gravi, esterne, imputabili e comprovate giuridicamente, e si osservi inoltre la procedura stabilita nei cann. 697-700. Al membro dimesso si applica il disposto del can. 701.

Quanto deliberato con questa *Lettera Apostolica* in forma di *Motu Proprio*, ordino che abbia fermo e stabile vigore, nonostante qualsiasi cosa contraria anche se degna di speciale menzione, e che sia promulgato tramite pubblicazione su *L'Osservatore Romano*, entrando in vigore il 10 aprile 2019, e quindi pubblicato nel commentario ufficiale degli *Acta Apostolicae Sedis*».

Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno 19 marzo dell'anno 2019, *Solennità di San Giuseppe, settimo di pontificato.*

FRANCESCO

ANNIVERSARI

OMELIA PER LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA IN RICORDO DI FRATEL GIOVANNI VACCARI

Barza, 10 ottobre 2020

Sia lodato Gesù Cristo! Sempre sia lodato!

Apro questa omelia con questo saluto cristiano, forse tipico di altri tempi lontani dai nostri, eppure così semplice e vero! Apro questa omelia con questo saluto che fu tanto familiare, tanto presente a fratel Giovanni Vaccari. È giusto ricordare che questo era il suo saluto consueto e voglio collegarlo con una circostanza eccezionale nella sua vita.

Come sapete, per quasi quindici anni fratel Giovanni è stato al servizio (nel senso letterale della parola) del cardinale Clemente Micara, vicario del Papa per la diocesi di Roma, che era un vero principe della Chiesa. Per inciso diciamo che chi fa il servo di un principe, è comunque sempre un povero servo... La circostanza eccezionale nella vita di fratel Giovanni (e lo sarebbe per ognuno di noi) è stata quella di partecipare a due conclavi in Vaticano, dove avviene l'elezione del Papa. Egli vi partecipò come "conclavista" per stare a servizio di Clemente Micara. Il primo conclave fu quello del 1958 in cui fu eletto papa Giovanni XXIII; l'altro fu quello del 1963 in cui fu eletto papa Paolo VI. A proposito di questo secondo Conclave, nella biografia di fratel Giovanni scritta dal guanelliano don Carlo de Ambroggi, alle pp. 72-73, leggiamo questo brano: *«L'appartamento assegnato al cardinale Micara si trovava nella stessa galleria di quello dell'arcivescovo di Milano [Montini]. La sera del 20 [giu-*

gno 1963] già a tarda ora fratel Giovanni mentre passeggiava per la Loggia recitando il rosario, si incontrò con il cardinale Giovanni Battista Montini che pure passeggiava solo e pensieroso. “Buona notte, Eminenza, sia lodato Gesù Cristo” gli augurò rispettosamente. “Buona notte, fratello!”, gli rispose amabilmente colui che il dì seguente sarebbe stato elevato alla cattedra di San Pietro e dal quale avrebbero ricevuto una delle prime benedizioni per sé e per la sua Congregazione». Mi piace molto pensare a fratel Giovanni che, a colui che sarebbe diventato Papa il giorno dopo e che, pensieroso, prevedeva il posto che la storia gli avrebbe riservato, ha detto il nome essenziale, il nome necessario e risolutivo di tutto: Gesù Cristo. Mi piace pensare alla figura di fratel Giovanni come colui che, volendo vivere nascosto e umile, misteriosamente è diventato il candelabro evangelico su cui si mette il lume perché faccia luce a coloro che sono nella casa. E mi piace molto pensare che quella sera del 20 giugno 1963, alla vigilia della sua elezione alla cattedra di San Pietro, Giovanni Battista Montini ha sentito ripetersi il nome decisivo di tutto dalla bocca di fratel Giovanni.

Ci troviamo a celebrare l’Eucaristia in questa chiesa di Barza, presso le spoglie mortali di fratel Giovanni. L’Eucaristia che celebriamo è principio della risurrezione: «Chi mangia di questo pane vivrà in eterno... Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Stiamo dunque vivendo e realizzando, nel sacramento affidato alla Chiesa, il mistero per il quale, nell’attuarsi del quale, il ricordo di fratel Giovanni non è ricordo di un morto, ma di un vivente. Con questa fede, con questa consapevolezza offriamo questo santo sacrificio, con lui e per lui.

Sono trascorsi 49 anni dalla sua drammatica, pia e consapevole, morte in Spagna e tutti abbiamo il desiderio, anzi la preghiera rivolta al Signore, che Egli esalti, mediante la parola autorevole della sua Chiesa, questo servo fedele. Perché lo desideriamo?

Il Vangelo che abbiamo appena proclamato ci propone una risposta.

Noi siamo desiderosi che fratel Giovanni sia esaltato nella Chiesa perché riconosciamo che egli è uno di quelle terre di cui parla Gesù nel Vangelo odierno: «...una terra buona che diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta». Ci sembra che fratel Giovanni abbia dato frutto il cento per uno. Sentiamo che il suo ricordo e la sua auspicata esaltazione nella Chiesa, sentiamo che la “devozione” verso di lui che vi invito a coltivare, potrebbe farci sperare anche per noi un piccolo frutto dalla nostra terra personale, il cinque o il dieci per cento; il trenta già ci sembra tanto! Il ricordo e la devozione verso fratel Giovanni ci aiuta a sperare che, nonostante le nostre povertà ed infedeltà, sia possibile anche per noi portare qualche frutto.

Deve essere chiaro che non intendiamo anticipare il giudizio della madre Chiesa. Anzi, in questo momento diciamo esplicitamente che accoglieremo qualsiasi giudizio della madre Chiesa circa l’eventuale processo di Beatifica-

zione e Canonizzazione di frater Giovanni. Ma nel medesimo tempo chiediamo allo Spirito Santo che ci dia occhi per vedere la luce che egli ha acceso e messo sul candelabro che è stato frater Giovanni.

Siamo qui a ricordare la morte di frater Giovanni, avvenuta come ieri 49 anni fa, cioè praticamente mezzo secolo fa. Non entro a parlare del rammarico che dovremmo provare di fronte a un periodo così lungo, in cui non abbiamo fatto quasi niente in ordine al suo Processo ecclesiastico. Prendo piuttosto spunto da questo tempo così lungo, che ci separa ormai da frater Giovanni, per proporre la mia riflessione. Io personalmente, che mi trovo nella funzione di Postulatore di una possibile sua Causa, ho visto solo qualche volta frater Giovanni mentre ero giovane seminarista qui a Barza; non ricordo di avergli mai parlato o di averlo sentito parlare e sono andato in Spagna un anno dopo la sua morte, cioè nel settembre 1972. Sottolineo quindi che non ho nessun legame di ricordo e di collegamento con lui. Eppure, in questi tempi, mentre ho avuto modo di accostare la sua figura attraverso gli strumenti della sua memoria, che sono la biografia scritta da don Carlo De Ambroggi e soprattutto la sua Autobiografia con il suo Diario spirituale, da questo contatto di pura lettura ho ricavato un'impressione viva, dominante, ho vissuto un incontro con una presenza per un qualche misterioso motivo attraente. In sé frater Giovanni non aveva quasi nulla che umanamente potesse suscitare ammirazione. Aveva scarsa cultura, aveva una personalità normale e modesta e ha vissuto una vicenda intesuta di normalità. Eppure, dai ricordi di quelli che l'hanno conosciuto, soprattutto dalle parole semplici e disadorne, ma vere, del suo Diario, traspare una luce ed una attrattiva che suscita inspiegabilmente ammirazione e "devozione". Spiego a me stesso questa sensazione e questa attrattiva, pensando che deve essere così il riverbero della Grazia di Dio, in colui che la custodisce fedelmente e santamente in sé.

Mi permetto di richiamare alcune righe del Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica. Dice il Catechismo (n. 423): «*La grazia è il dono gratuito che Dio ci dà per renderci partecipi della sua vita trinitaria e capaci di agire per amor suo. È chiamata grazia abituale, o santificante o deificante, perché ci santifica e ci divinizza*». Queste parole, nella loro essenzialità e quasi teoricità, descrivono l'azione miracolosa e trasformante di Dio in colui che egli sceglie, che egli possiede, che egli plasma secondo la fisionomia del suo Figlio unigenito Gesù Cristo. Queste parole del Catechismo dicono la dinamica di ogni vita cristiana, ma sono tanto più vere quanto più un cristiano è trasformato dal dono che è la Grazia. In noi, poveri e ingrati figli di Dio, questa grazia brilla per uno; nei santi brilla per cento. Nel santo, pur sotto le sue apparenze modeste e limitate, magari segnate da un percorso di vita povero e senza apparenze, traspare e inspiegabilmente brilla qualcosa che non si sa spiegare, ma che trova l'unica spiegazione in queste parole del Catechismo che ho ricordato: «*la Grazia... ci santifica e ci divinizza*». In questi giorni, in cui ho preso con-

tatto con la figura di fratel Giovanni, senza nessun legame umano e storico con lui, mi è sembrato di percepire in lui, nelle povere parole del suo Diario spirituale, nei semplici fatti della sua vita intessuta di umile dedizione e di solida obbedienza, il riverbero di qualcosa che non si può definire se non con l'aggettivo "divino".

Noi cristiani siamo portatori di questo tesoro, ma lo conserviamo in vasi fragili, di creta, talora vasi ignobili. E purtroppo questo tesoro non può brillare come dovrebbe. È difficile per noi, poveri peccatori, dire ciò che ci ha detto san Paolo nella seconda lettura di oggi: *«Tutto sopportiamo per non recare intralcio al vangelo di Cristo»*. Eppure, talvolta, secondo il disegno provvidenziale e buono di Dio, tra di noi appaiono credenti che al Vangelo non mettono nessun intralcio. Ed ecco che allora la forza del Vangelo tracima e sorpassa le persone, i luoghi e i tempi. Persone così, che non mettono intralci ma anzi ci aiutano a capire il Vangelo e a seguirlo, vorremmo che fossero tante tra noi e che la loro luce brillasse. Mi sembra che fratel Giovanni sia uno di questi credenti. Per questo spero, anzi prego il Signore che, se ciò rientra nel suo santo disegno, possiamo un giorno vedere il nostro fratel Giovanni Vaccari brillare del riconoscimento che la Chiesa riserva ai suoi figli migliori.

Don BRUNO CAPPARONI

COMUNICAZIONI

1. CONFRATELLI

a) PRESENZE ALLA FINE DI DICEMBRE 2020

	Vescovi	Sacerdoti	Chierici	Fratelli	Totale
Perpetui	1	403	14	33	451
Temporanei	—	—	93	3	96
Novizi	—	—	24	—	24
Totale	1	403	131	36	571

b) LIETE RICORRENZE NELL'ANNO 2021

1. Novanta e oltre		Anni
Maniero Sac. Pietro	18-05-1927	94
Casali Sac. Tarcisio	10-02-1930	91
Cornaggia Sac. Franco	11-12-1930	»
Zanella Sac. Settimo	10-06-1931	90
2. Ultraottantenni		
Curri Sac. Giuseppe	16-09-1932	89
Ostinelli Sac. Antonio	21-12-1932	»
Viganò Sac. Piero	05-11-1933	88
Terzaghi Sac. Leonardo	20-11-1933	»
Simion Sac. Pier Giorgio	06-03-1934	87
Sgroi Sac. Carmelo	01-05-1934	»
Iannitto Sac. Enrico	14-07-1934	»
Argenta Sac. Romano	16-09-1934	»
Lorusso Sac. Pietro	06-11-1934	»

Bellanova Sac. Lorenzo	01-02-1935	86
Chierigato Sac. Alberto	13-04-1935	»
Carrera Sac. Mario	25-05-1935	»
Morandi Fr. Serafino	03-07-1935	»
Pomoni Sac. Antonio	27-08-1935	»
Gamba Sac. Nemesio	12-10-1935	»
Maffioli Sac. Peppino	22-11-1935	»
Minetti Sac. Oronzo	08-12-1935	»
Balzarolo Sac. Dante	30-04-1936	85
Tagliabue Fr. Egidio	31-05-1936	»
Rigamonti Sac. Lorenzo	29-09-1936	»
Morelli Sac. Giuseppe Enrico	01-01-1937	84
De Simoni Sac. Giovanni Sandro	03-03-1937	»
Pizzuto Sac. Antonio Michele	28-04-1937	»
Folonaro Sac. Adriano	07-07-1937	»
Bongiascia Sac. Enrico	11-07-1937	»
Pavan Sac. Giuseppe	12-08-1937	»
Marino Sac. Mario	13-12-1937	»
Baldini Sac. Mario	15-08-1938	83
De Vettor Sac. Remigio	06-01-1939	82
Troncoso Salazar Sac. José Carlos	01-04-1939	»
Saluzzi Fr. Rocco	14-05-1939	»
Lippoli Sac. Pietro	24-05-1939	»
Pastorello Sac. Benito	27-05-1939	»
Crippa Sac. Alfonso	17-06-1939	»
Poletto Sac. Silvano	13-09-1939	»
Antonelli Sac. Adelio	03-12-1939	»
Massara Sac. Antonino	14-01-1940	81
Perego Sac. Cesare	29-02-1940	»
Case Sac. Giovanni	02-03-1940	»
Omodei Sac. Battista	29-06-1940	»
Sangiorgio Sac. Cesarino	26-09-1940	»
Anghebem Sac. Alírio	11-10-1940	»
Rinaldo Sac. Giuseppe	13-12-1940	»

3. Ottantesimo compleanno

Feldkircher Sac. Selso	24-03-1941
Turati Sac. Fortunato Luigi	01-04-1941
Simion Sac. Vincenzo	24-04-1941
Vinzi Sac. Michele	06-06-1941

Mazzola Sac. Attilio	11-06-1941
Faggiano Sac. Tommaso	14-09-1941
Di Tullio Sac. Pietro	26-10-1941

4. Cinquantesimo compleanno

Méndez Morales Sac. Eladio	08-01-1971
Proietto Sac. Calogero	17-02-1971
Barraza Gómez Fr. Manuel Alejandro	01-03-1971
Allegra Sac. Alessandro	12-03-1971
Gigliola Sac. Tommaso	05-07-1971
Schneider Sac. Renato	14-07-1971
Bassani Cl. Alessandro	31-07-1971
Vargas Staper Sac. Carlos Alonso	03-08-1971
Moncada Martínez Sac. Ramon del Carmen	30-08-1971
Maduforo Sac. Kelechi Thaddeus	30-09-1971
Alphonse Sac. Satheesh Caniton	08-10-1971

5. Cinquantesimo di professione

Marin Fr. Ademir Inácio	21-02-1971
Bianchessi Sac. Luigi	24-09-1971
Brugnoni Sac. Umberto	24-09-1971
Carsana Sac. Enzo	24-09-1971
Cominazzi Sac. Gabriele	24-09-1971
De Giambattista Sac. Luigi	24-09-1971
Panaro Sac. Giacomo	24-09-1971
Sartor Sac. Gerasimo	24-09-1971
Tiraboschi Sac. Silvio	24-09-1971

6. Venticinquesimo di professione

Villalba Chávez Sac. Wilson Ariel	15-08-1996
-----------------------------------	------------

7. Cinquantesimo di ordinazione

Ratti Sac. Renato	21-03-1971
Faggiano Sac. Tommaso	17-04-1971
Vinzi Sac. Michele	07-08-1971

Codega Sac. Antonio	18-12-1971
Parini Sac. Amelio Giampiero	18-12-1971
Rubagotti Sac. Alfredo	18-12-1971

8. Venticinquesimo di ordinazione

Scibetta Sac. Domenico	13-04-1996
Patuelli Sac. Davide	18-05-1996
Obiagba Sac. Christopher	14-12-1996

2. EVENTI DI CONSACRAZIONE

a) NOVIZI

1. Asunción (Provincia Nuestra Señora de Guadalupe)

Bianchini Galuk Emanuel
Da Silva Soares Domingo Sávio
Meza Benítez Jhonatan Eduardo

2. Barza d'Ispra

Lis Dawid
Sleziak Artur

3. Legazpi (Divine Providence Province)

Nguyen Dinh Cuong John de Baptist
Nguyen Khac Hung Peter Khoa
Peter Bui Duc Phuc
Tran Van Tam Peter

4. Nnebukwu (Delegazione Africana Nostra Signora della Speranza)

Agbtar Sesugh Jude
Asiegbu Jude-Thaddeus

Babongi Nzala Bar Jean
 Bako Terna Philip
 Daniel Patrick Xavier
 Kazadi Bilenga Mike
 Kiminu Kipuni Marcellin
 Lasinsongo Heritier
 Mananga Muanda Marc
 Manzanza Mbemba Christian
 Ngungu Nzuzi Leonce
 Nwajiogu Augustine Amaechi
 Nzinga Bisangela Alain
 Onuoha Chidiebere Simon
 Ukommadu Christian

b) PRIMA PROFESSIONE RELIGIOSA

Agbara Cl. Michael Oche	<i>(Vice-Prov. Africana N.S. della Speranza)</i>
Awudza Cl. Komla Dieudonne	<i>(Vice-Prov. Africana N.S. della Speranza)</i>
Bassani Cl. Alessandro	<i>(Provincia Sacro Cuore)</i>
Bebiria Cl. Deepak Kumar	<i>(Divine Providence Province)</i>
Boquiron Cl. Eris Zeus	<i>(Delegazione Stella Maris)</i>
Bwabolo Cl. François	<i>(Vice-Prov. Africana N.S. della Speranza)</i>
Dos Santos Holanda Cl. Francisco	<i>(Prov. Nuestra Señora de Guadalupe)</i>
Dung Cl. Phan Van Joseph	<i>(Delegazione Stella Maris)</i>
Eke Cl. Paschal Oluchi	<i>(Vice-Prov. Africana N.S. della Speranza)</i>
Eneberi Cl. Constantine Chiemezie	<i>(Vice-Prov. Africana N.S. della Speranza)</i>
Gnanapragasam Cl. Arockiasamy	<i>(Divine Providence Province)</i>
Gundala Rayappa Cl. Chandra Sekhar	<i>(Divine Providence Province)</i>
Ikechukwu Cl. Charles Ifeanyi	<i>(Vice-Prov. Africana N.S. della Speranza)</i>
Ilunga Ilunga Cl. Gabriel	<i>(Vice-Prov. Africana N.S. della Speranza)</i>
Laguado Ortiz Cl. Yumar Rigo	<i>(Prov. Nuestra Señora de Guadalupe)</i>
Lasar Cl. Ajis Aravinth	<i>(Divine Providence Province)</i>
Lofamia Cl. John Lelis	<i>(Delegazione Stella Maris)</i>
Lourdu Samy Cl. Edward Francis	<i>(Divine Providence Province)</i>
Michael Xavier Cl. Charles	<i>(Divine Providence Province)</i>
Mipoto Adewa Cl. Jacques	<i>(Vice-Prov. Africana N.S. della Speranza)</i>
Moke Monene Cl. Andre	<i>(Vice-Prov. Africana N.S. della Speranza)</i>
Ndukwe Cl. Eustace Ogechi	<i>(Vice-Prov. Africana N.S. della Speranza)</i>
Nnadi Cl. Emmunel Ifeanychukwu	<i>(Vice-Prov. Africana N.S. della Speranza)</i>
Peter Raj Cl. Maria Paul	<i>(Divine Providence Province)</i>
Soyemi Cl. John Temilola	<i>(Vice-Prov. Africana N.S. della Speranza)</i>

Toko Munsu Cl. Christian
Trekale Kayaba Cl. Marien

(Vice-Prov. Africana N.S. della Speranza)
(Vice-Prov. Africana N.S. della Speranza)

c) PROFESSIONE PERPETUA E DIACONATO

Alexcis Diac. Francis Xavier	26-05-2020	30-05-2020
Ierkpen Diac. Terkula Patrick	26-05-2020	30-05-2020
Ilumu Kibubu Diac. Gabriel Sedar	26-05-2020	30-05-2020
Kabitini Abupa Diac. Fabrice	26-05-2020	30-05-2020
Louis Diac. Praveen Raj	26-05-2020	30-05-2020
Mari Anthuvan Diac. Arun David	26-05-2020	30-05-2020
Marianathan Diac. Bosco Yesuraj	26-05-2020	30-05-2020
Murugesan Diac. Rajesh Kumar	26-05-2020	30-05-2020
Packiam Diac. Kulandai	26-05-2020	30-05-2020
Pilla Diac. Vijay Kumar	26-05-2020	30-05-2020
Rayappan Diac. Solomon Raja	26-05-2020	30-05-2020
Russo Diac. Giovanni	26-05-2020	30-05-2020
Sebasthian Diac. Arockianathan	26-05-2020	30-05-2020
Solomon Diac. Stalin	26-05-2020	30-05-2020
Umfinama Ntenda Diac. Gabriel	26-05-2020	30-05-2020
Baya Vangu Diac. Junior Joseph	06-07-2020	19-12-2020
Likita Diac. Neope Philimon	06-07-2020	19-12-2020
Patrick Diac. Chidozie Valentine	06-07-2020	19-12-2020

d) PRESBITERATO

Pabon Rodríguez Sac. Jorge Manuel	05-01-2020
Fukimuasi Sac. Venite Venite	26-07-2020
Alexcis Sac. Francis Xavier	12-11-2020
Louis Sac. Praveen Raj	12-11-2020
Mari Anthuvan Sac. Arun David	12-11-2020
Marianathan Sac. Bosco Yesuraj	12-11-2020
Murugesan Sac. Rajesh Kumar	12-11-2020
Packiam Sac. Kulandai	12-11-2020
Rayappan Sac. Solomon Raja	12-11-2020
Sebasthian Sac. Arockianathan	12-11-2020
Vanathurayar Sac. Irudaya Raj	12-11-2020
Sombu Sac. Isaac Terkula	14-11-2020

DECRETI E DOCUMENTI UFFICIALI

1. DECRETI DI EREZIONE E SOPPRESSIONE DI RESIDENZE, CASE

Prot. n. 278/06-20

A don Arcangelo Biondo
Sankt Alois Guanella Mission
Lindenstrasse, 26
Italienische Katholische Mission
Westliche Karl-Friedrich-Str. 258
75172 PFORZHEIM

OGGETTO: *Decreto di Erezione della Comunità di Pforzheim (Germania)*

Il Superiore generale, nel Consiglio generale del 18 giugno 2020, avendo avuto il voto deliberativo (Reg. 327,14) del suo Consiglio, a norma dei nostri Regolamenti nn. 125; 290,2; 342,

erige a Casa la Comunità di Pforzheim (Germania).

Assicuriamo le nostre preghiere affinché la **nuova comunità**, giovi con una proficua missione apostolica al popolo di Dio, diffondendo il nostro carisma.

Con l'impegno della preghiera, vi saluto a nome del Consiglio Generale

DON UMBERTO BRUGNONI
Superiore generale

DON NICO RUTIGLIANO
Segretario generale

Roma, 18 giugno 2020
San Calogero

Prot. n. 289/07-20

A don Kelechi Thaddeus Maduforo
Superiore della Vice Provincia
Nostra Signora della Speranza
P.O. Box 11262, Dugbe
New Olubadan Palace Roadchè
Aladorin, Yemetu
IBADAN, Oyo State (Nigeria)

OGGETTO: *Decreto di Erezione della Comunità di Moniya, Oyo State (Nigeria)*
già Residenza dipendente dalla Comunità di Ibadan
e della Comunità di Owerri, Imo State (Nigeria)
già Residenza dipendente dalla Comunità di Nnebukwu

Il Superiore generale, durante la seduta di Consiglio generale del 16 luglio 2020, dopo aver letto la tua richiesta del 3 luglio 2020 (Prot: 32/07-20), dopo aver avuto il voto deliberativo del suo Consiglio, a norma dei nostri Regolamenti nn. 290,2; 327,14,

erige

la Comunità di Moniya, già Residenza, denominata «St. Luis Guanella Centre», ubicata in Kitibi Village, Ankinyele L.G.A., Oyo State, Nigeria;

**e la Comunità di Owerri, già Residenza, denominata
«Our Lady of Providence Centre», con il seguente indirizzo:
Plot D7 141/146, Industrial Layout, Imo State, Nigeria.**

Augurando un fruttuoso servizio della autorità a don David Melaba e a don Isaac Nwagboso, chiedo la protezione di San Luigi Guanella e della nostra Madonna, Madre della Divina Provvidenza.

Don UMBERTO BRUGNONI
Superiore generale

Don NICO RUTIGLIANO
Segretario generale

Roma, 16 luglio 2020
Memoria della B. Vergine del Carmelo



Prot. N. 306/08-20

Al Rev.do Maduforo
Fr. Kelechi Thaddeus
Superiore Vice-Provincia
Nostra Signora della Speranza
Africa

OGGETTO: *Decreto di erezione della Comunità «Good Samaritan Home»,
ad Adidome in Ghana*

Nel Consiglio generale del 3-4 agosto 2020, il Superiore generale, dopo aver sentito il parere favorevole dei suoi consiglieri, a norma delle C. 138 e Reg. 342

erige

**a Casa la Comunità denominata Good Samaritan Home,
ad Adidome in Ghana.**

Don UMBERTO BRUGNONI
Superiore generale

Don NICO RUTIGLIANO
Segretario generale

Roma, 10 agosto 2020



Prot. N. 320/09-20

Al Rev.do don Ronald Jesiah
Provincial Superior
Divine Providence Province
29, James Street
Poonamallee - Chennai - 600056
Tamil Nadu - India

OGGETTO: *Nulla Osta per apertura nuova missione nella Diocesi di Warangal
e di erezione di Residenza per un periodo di tre anni*

Caro don Ronald e Consiglio, in riferimento alle vostre richieste espresse nella lettera Prot. 178/05-20 del 21 settembre 2020, il Superiore generale, avendo avuto il voto deliberativo del suo Consiglio, **erige una residenza** di-

pendente dal Superiore Provinciale *e concede il nulla osta per una nuova missione* a Mahubabad, nella Diocesi di Warangal, nello stato di Telengana.

**La Residenza a Mahubabad, nella Diocesi di Warangal
si chiama «Banjara mission» (Reg. 343).**

Augurandovi un fruttuoso apostolato guanelliano ed un proficuo ministero pastorale nella nuova missione, chiedo la protezione a Maria e la benedizione al nostro Santo Fondatore.

Don UMBERTO BRUGNONI
Superiore generale

Don NICO RUTIGLIANO
Segretario generale

Roma, 24 settembre 2020



Prot. N. 344/12-20

A Don Fabio Pallotta, Delegato
Don Wiesław Baniak, Segretario
Delegazione «San Luigi Guanella»
Loro Sedi

OGGETTO: *Decreto di erezione canonica della Residenza «San Luigi Guanella»
a Sardiñeiro dipendente da Arca*

Cari don Fabio e don Wiesław, il Superiore Generale con il suo Consiglio, ha preso in considerazione la vostra richiesta del 14 ottobre 2020 (Prot. N. 18/10-20) e ha analizzato le necessità del luogo (due parrocchie da servire nella zona di Finisterre: San Giuliano di Pereiriña e San Giovanni di Sardiñeiro), le urgenze pastorali (predicazione-catechesi-sacramenti verso la chiesa locale e servizio spirituale ai pellegrini) e il desiderio di erigere una nuova residenza (giuridicamente e pastoralmente dipendente dalla Delegazione europea, e che economicamente aiuterà le comunità della Divine Providence).

Il Superiore generale, pertanto, avuto il voto deliberativo del suo Consiglio,

erige

**una Residenza nella Casa rettorale della Parrocchia di Sardiñeiro,
nel comune di Finisterre, Spagna (Reg. 343). Essa dipende dalla Casa
di Arca, ed ha il titolo di «San Luigi Guanella».**

Augurandovi un buon cammino di santità nell'anno santo giacobeo, invociamo la protezione del nostro Fondatore, san Luigi Guanella, per la nuova presenza pastorale in terra di Galizia.

Don UMBERTO BRUGNONI
Superiore generale

Don NICO RUTIGLIANO
Segretario generale

Roma, 31 dicembre 2020

2. DECRETI DI APERTURA, CHIUSURA E TRASFERIMENTO DI ATTIVITÀ

Prot. 248/04-20

A don Ronald Jesiah
Divine Providence Province
Chennai - India

OGGETTO: *Autorizzazione al Trasferimento del Filosofato da Bangalore a Chennai*

Il Superiore generale, nella riunione di Consiglio generale del 4 aprile 2020, dopo aver considerato la richiesta del Superiore provinciale della DPP, don Ronald Jesiah, avendo avuto parere favorevole dei consiglieri, concede la

Autorizzazione al Trasferimento del Filosofato da Bangalore a Chennai.

Nell'assicurare il costante impegno della preghiera reciproca, auguro un fruttuoso lavoro nel campo della prima formazione secondo il carisma di San Luigi Guanella e in conformità al nostro testo basilare della Ratio Formationis. Per il Consiglio Generale,

Don NICO RUTIGLIANO
Segretario generale

Roma, 15 aprile 2020

3. DECRETO DI COSTITUZIONE DELLA DELEGAZIONE EUROPEA SAN LUIGI GUANELLA

Prot. N. 266/06-20

A tutti i confratelli presenti
nelle nazioni europee
Spagna, Germania, Romania, Polonia
Loro Sedi

OGGETTO: *Decreto di erezione della Delegazione europea «San Luigi Guanella»*

Il Superiore generale, nella riunione di Consiglio generale del 3 giugno 2020, in ottemperanza alle indicazioni del 20° Capitolo Generale dei Servi della Carità, in riferimento alla Mozione n. 36, sulla organizzazione della geografia di Congregazione,

- avendo realizzato ampia consultazione (Reg. 309) presso tutti i confratelli delle nazioni europee (Spagna, Germania, Romania, Polonia),
- avendo ricevuto il voto positivo collegiale dei suoi Consiglieri generali (Reg. 291,1),
- a norma delle Costituzioni n. 124,

erige

la nuova Delegazione europea «San Luigi Guanella».

Il Superiore generale fissa altresì la sede della Delegazione nella attuale sede del Delegato.

Augurando il fervore che ci proviene dal Sacro Cuore di Gesù e dal Carisma lasciatici da don Guanella, vi saluto fraternamente: buon inizio di cammino uniti nella vocazione, nella spiritualità e nella missione.

Don UMBERTO BRUGNONI
Superiore generale

Don NICO RUTIGLIANO
Segretario generale

Roma, 19 giugno 2020
Solennità del Sacro Cuore

4. DECRETO DI COSTITUZIONE DELLA DELEGAZIONE DELL'ESTREMO ORIENTE STELLA MARIS

Prot. N. 290/07-20

A tutti i confratelli presenti nelle nazioni dell'Estremo Oriente
Filippine, Vietnam, Isole Salomone
Loro Sedi

OGGETTO: *Decreto di erezione della Delegazione dell'Estremo Oriente «Stella Maris»*

Il Superiore generale, nella seduta di Consiglio del 16 luglio, in ottemperanza alle indicazioni del 20° Capitolo Generale dei Servi della Carità, in riferimento alla Mozione n. 36, sulla organizzazione della geografia di Congregazione,

- avendo realizzato ampia consultazione (Reg. 309) presso tutti i confratelli delle nazioni della Confederazione Stella Maris (Filippine, Vietnam, Isole Salomone),
- avendo ricevuto il voto positivo collegiale dei suoi Consiglieri generali (Reg. 291,1),
- a norma delle Costituzioni n. 124,

erige

la Delegazione «Stella Maris»

dipendente dal Superiore Generale.

Il Superiore Generale fissa altresì la sede della Delegazione a Manila (Filippine).

Augurando a tutti il prosieguo del cammino, uniti nella vocazione, nella spiritualità e nella missione, sulle orme del nostro Santo Fondatore, vi saluto fraternamente.

Don UMBERTO BRUGNONI
Superiore generale

Don NICO RUTIGLIANO
Segretario generale

Roma, 16 luglio 2020
Memoria della B. Vergine del Carmelo

5. CONFERME E NOMINE

- **Prot. N. 231 del 28 gennaio 2020**
 - Bokafo Betoko Sac. Jean Pierre, nominato Vicario parrocchiale nella parrocchia S. Joaquin in Madrid

- **Prot. N. 246 del 6 aprile 2020**
 - De Melo Viana Sac. Antônio Francisco, nominato quinto Consigliere Provinciale della Provincia Nuestra Señora de Guadalupe, per il prossimo triennio

- **Prot. N. 256 del 13 maggio 2020**
 - Sebathiyam Sac. Packiaraj, nominato Assistant parish priest, a Noro-Dio-cesi di Gizo, in St. Eusebius Parish (Solomon Islands)

- **Prot. N. 277 del 18 giugno 2020**
 - Biondo Sac. Arcangelo, nominato Superiore della Comunità di Pforzheim (Germania)

- **Prot. N. 279 del 3 luglio 2020**
 - Januszewski Sac. Jarosław, nominato Rappresentante Legale in Polonia

- **Prot. N. 280 del 3 luglio 2020**
 - Baniak Sac. Wiesław, nominato Superiore della Casa di Skawina in Polonia

- **Prot. N. 281 del 3 luglio 2020**
 - Baniak Sac. Wiesław, nominato Delegato alla Conferenza Superiori Maggiori in Polonia

- **Prot. N. 282 del 3 luglio 2020**
 - Baniak Sac. Wiesław, nominato Rappresentante Legale alla Conferenza Superiori Maggiori in Polonia

- **Prot. N. 294 del 22 luglio 2020**
 - Capparoni Sac. Bruno, nominato Postulatore dei Santi e collaboratore della Pia Unione del Transito di S. Giuseppe al Trionfale a Roma – riconfermato Direttore del Centro Studi di Roma

- **Prot. N. 297 del 25 luglio 2020**
 - De Giambattista Sac. Luigi, nominato Delegato della Delegazione Stella Maris
 - Viray Ocampo Sac. Charlton, nominato Vicario della Delegazione Stella Maris
 - Xavier Sac. Sahaya Rajesh Selvaraj, nominato Consigliere della Delegazione Stella Maris
 - Thiraviam Sac. David Anburaj, nominato Economo della Delegazione Stella Maris

- **Prot. N. 312 del 2 settembre 2020**
 - Cabornero De La Torre Sac. Fernando, nominato Rappresentante Legale della Spagna

- **Prot. N. 336 del 21 novembre 2020**
 - Rodríguez Avilés Sac. Teodoro Raúl, nominato Rappresentante Legale della Colombia

- **Prot. N. 339 del 1° dicembre 2020**
 - Pallotta Sac. Fabio, nominato Delegato della Delegazione Europea San Luigi Guanella
 - Alphonse Sac. Baktiswalagan, nominato Vicario della Delegazione Europea San Luigi Guanella
 - Baniak Sac. Wiesław, nominato Consigliere della Delegazione Europea San Luigi Guanella
 - De La Torre Cabornero Sac. Fernando, nominato Economo della Delegazione Europea San Luigi Guanella

- **Prot. N. 342 del 31 dicembre 2020**
 - Capparoni Sac. Bruno, nominato Direttore della Pia Unione, sede centrale di Roma

- **Prot. N. 343 del 31 dicembre 2020**
 - Carrera Sac. Mario, confermato Direttore delle Riviste “Servire” e “La Santa Crociata”

6. "NULLA OSTA" PER NOMINE

- **Prot. N. 233 del 11 febbraio 2020**

- Boufleur Sac. Tiago, per nomina a Superiore a Tapiales
- Adorno Orihuela Sac. Eladio, per nomina a Parroco a Tapiales
- Vargas Stapper Sac. Carlos, per nomina a Superiore e Parroco, Buenos Aires

- **Prot. N. 247 del 6 aprile 2020**

- Lourdusamy Sac. Mathias, per nomina a Superiore a Madurai
- Santiago Sac. John Dass, per nomina a Superiore e Parroco a Kumbakonam
- Antony Sac. Francis Assisi, per nomina a Superiore a Vatluru
- Mathew Sac. Johnpaul, per incarico nella nuova Missione in Sri Lanka

- **Prot. N. 251 del 5 maggio 2020**

- Lourdusamy Sac. Maria Julian Bernad, per nomina a Parroco a East Providence

- **Prot. N. 255 del 13 maggio 2020**

- Alves Pereira Sac. Valdemar, per nomina a Superiore a Brasilia

- **Prot. N. 273 del 27 giugno 2020**

- Gigliola Sac. Tommaso, per nomina a parroco a Roma Parrocchia S. Giuseppe al Trionfale
- Di Rosa Sac. Calogero, per nomina a parroco a Bari

- **Prot. N. 274 del 27 giugno 2020**

- Bogoni Sac. Wladimiro, per nomina a Superiore a Perugia-Montebello

- **Prot. N. 276 del 3 luglio 2020**

- Maffioli Sac. Peppino, per nomina a Superiore ad interim per 1 anno, a Barza
- Di Tullio Sac. Pietro, per nomina a Superiore ad interim per 1 anno, a Nazareth
- Pozzi Sac. Giuseppe, per nomina a Superiore e Parroco in Valbregaglia

- Kasongo Ntabala Sac. Oscar, per nomina a Superiore a Padova
 - Gottardi Sac. Angelo, per nomina a Superiore a Riva San Vitale
 - Maesani Sac. Marco, per nomina a Superiore, a Como
 - Oprandi Sac. Remigio, per nomina a Superiore a Lora - Como
 - Molteni Sac. Attilio, per conferma a Superiore per 3° triennio a Genova
 - Patuelli Sac. Davide, per nomina a Parroco a Nuova Olonio
- **Prot. N. 288 del 16 luglio 2020**
 - Mpunga Mukunya Sac. François, per nomina a Superiore a Plateau des Batekes
 - Egbujor Sac. Basil, per nomina a Superiore a Limete
 - Unegbu Sac. Vitus, per nomina a Superiore a Ibadan
 - Mabiza Sac. Jean Claude, per nomina a Superiore ad Adidome
 - Nwagboso Sac. Isaac, per nomina a Superiore ad Owerri
 - Melaba Sac. David, per nomina a Superiore a Moniya
 - Anyanwu don Leonard, per nomina a Parroco ad Egwe
 - Agulanna Sac. Maximus, per nomina a Superiore e Parroco a Mbeya
- **Prot. N. 292 del 22 luglio 2020**
 - Lourdu Samy Sac. Mathias, per nomina a Superiore e Amministratore parrocchiale ad interim a Kumbakonam
- **Prot. N. 300 del 5 agosto 2020**
 - Pesanaganti Sac. Devanandam, per nomina a Parroco a Madrid
- **Prot. N. 328 del 28 ottobre 2020**
 - Vogt Sac. Mauro, per nomina a Superiore a Floridablanca
 - Alves Pereira Sac. Valdemar, per nomina a Superiore a Brasilia
- **Prot. N. 330 del 31 ottobre 2020**
 - María Antón Sac. Santiago, per nomina a Economo Provinciale della Provincia Nuestra Señora de Guadalupe
- **Prot. N. 331 del 3 ottobre 2020**
 - Alphonse Sac. Bakthiswalagan, per nomina a Superiore di Iași

- Joseph Gnana Sekaran Sac. Edal Vinoth Joe, per nomina a Parroco in solidum ad Arca
 - Savariappan Sac. Arul, per nomina a Parroco in solidum ad Arca
 - Celestine Sac. John Paul Britto, per nomina a Parroco in solidum a Finisterre
 - Selvam Raja Sac. Arun, per nomina a Parroco in solidum a Finisterre
- **Prot. N. 332 del 9 novembre 2020**
 - Cerbito Galit Sac. Eduardo, per riconferma a Superiore a Legazpi
 - **Prot. N. 334 del 14 novembre 2020**
 - Frigerio Sac. Giancarlo, per nomina a per nomina a Superiore a Genova

7. AUTORIZZAZIONI PER PROFESSIONI PERPETUE, PER IL SACRO ORDINE DEL DIACONATO O PRESBITERATO

- **Prot. N. 242 del 3 marzo 2020**
 - Russo Cl. Giovanni, ammissione alla professione perpetua e Diaconato
- **Prot. N. 243 del 4 marzo 2020**
 - Ierkpen Cl. Terkula Patrick, Ilmu Kibubu Cl. Gabriel Sedar e Umfinama Ntenda Cl. Gabriel, ammissione alla professione perpetua e Diaconato
- **Prot. N. 245 del 9 marzo 2020**
 - Alexcis Cl. Francis Xavier, Louis Cl. Praveen Raj, Marianathan Cl. Bosco Yesuraj, Mari Anthuvan Cl. Arun David e Murugesan Cl. Rajesh Kumar, ammissione alla professione perpetua e Diaconato
- **Prot. N. 271 del 27 giugno 2020**
 - Baya Vangu Cl. Junior Joseph, Likita Cl. Neope Philimon e Patrick Cl. Chidozie Valentine, ammissione alla professione perpetua e Diaconato

- **Prot. N. 321 del 30 settembre 2020**

- Alexcis Diac. Francis Xavier, Louis Diac. Praveen Raj, Marianathan Diac. Bosco Yesuraj, Mari Anthuvan Diac. Arun David, Murugesan Diac. Rajesh Kumar, Packiam Diac. Kulandai, Rayappan Diac. Solomon Raja, Sebasthiyan Diac. Arokianathan e Vanathurayar Diac. Irudaya Raj, ammissione all'Ordinazione Presbiterale

8. TRASFERIMENTI AD ALTRE PROVINCE O ALLE DIPENDENZE DEL CONSIGLIO GENERALE

- **Prot. N. 230 del 28 gennaio 2020**

- Nwachukwu Sac. Chiemeka Anthony, passaggio dalla Vice-Provincia Nostra Signora della Speranza alla Provincia Nuestra Señora de Guadalupe

- **Prot. N. 268 del 27 giugno 2020**

- Selvaraj sac. Vincent, passaggio dalla Divine Providence Province alla Provincia Sacro Cuore

- **Prot. N. 284 del 3 luglio 2020**

- Gallo Fr. Oronzo, passaggio dalla Provincia Sacro Cuore alla Provincia Romana San Giuseppe

- **Prot. N. 285 del 3 luglio 2020**

- Savariappan Sac. Arul, passaggio dalla Divine Providence Province alla Delegazione Europea San Luigi Guanella

- **Prot. N. 286 del 3 luglio 2020**

- Mputu Loote Jean Junior, passaggio dalla Vice-Provincia Nostra Signora della Speranza alla Delegazione Europea San Luigi Guanella

- **Prot. N. 295 del 23 luglio 2020**

- Kibwamusitu Pumbulu Diac. Bruno, passaggio dalla Vice-Provincia Nostra Signora della Speranza alla Delegazione Stella Maris

- **Prot. N. 301 del 5 agosto 2020**
 - Umfinama Ntenda Diac. Gabriel, passaggio dalla Vice-Provincia Nostra Signora della Speranza alla Provincia Nuestra Señora de Guadalupe

- **Prot. N. 313 del 5 settembre 2020**
 - Louis Diac. Praveen Raj, passaggio dalla Divine Providence Province alla Provincia Sacro Cuore

- **Prot. N. 314 del 5 settembre 2020**
 - Sebasthiyan Diac. Arokianathan, passaggio dalla Divine Providence Province alla Delegazione Europea San Luigi Guanella

- **Prot. N. 315 del 5 settembre 2020**
 - Packiam Diac. Kulandai, passaggio dalla Divine Providence Province alla Delegazione Stella Maris

- **Prot. N. 316 del 5 settembre 2020**
 - Marianathan Diac. Bosco Yesuraj, passaggio dalla Divine Providence Province alla Provincia Nuestra Señora de Guadalupe

- **Prot. N. 317 del 5 settembre 2020**
 - Rayappan Diac. Solomon Raja, passaggio dalla Divine Providence Province alla Provincia Nuestra Señora de Guadalupe

- **Prot. N. 322 del 30 settembre 2020**
 - Joseph Gnana Sekar Sac. Edal Vinoth Joe, passaggio dalla Divine Providence Province alla Delegazione Europea San Luigi Guanella

- **Prot. N. 326 del 16 ottobre 2020**
 - Arija Sac. Juan Manuel, passaggio dalla Provincia Nuestra Señora de Guadalupe alla Delegazione Europea San Luigi Guanella

- **Prot. N. 333 del 14 novembre 2020**
 - Frigerio Sac. Giancarlo, passaggio dalla Vice-Provincia Nostra Signora della Speranza alla Provincia Sacro Cuore

9. ASSENZE - USCITE

I. ASSENZE

Ingiustificati

- Ambrose Sac. Pravin Vinodh Raj (*Divine Providence Province*) il 4 ottobre 2014
- Antony Viyagappan Sac. Antony Durairaj (*Divine Providence Province*) il 22 luglio 2016
- Antonysamy Sac. Selvaraj (*Divine Providence Province*) il 24 dicembre 2017
- Bente di Giambattista Sac. Sebastián (*Provincia Nuestra Señora de Guadalupe*) il 2 febbraio 2020
- Bentos Sac. Matías (*Provincia Cruz del Sur*) il 1° marzo 2019
- Bernard Sac. Vellington (*Divine Providence Province*) il 21 aprile 2019
- Gramajo Sac. Mauro (*Provincia Cruz del Sur*) il 10 dicembre 2018
- Guzmán Fuentes Sac. José Ricardo (*Provincia Cruz del Sur*) il 3 novembre 2014
- Mora Gélvez Sac. Pablo Emilio (*Provincia Nostra Signora di Guadalupe*) il 20 luglio 2010
- Pérez García Sac. Adrián (*Provincia Nostra Signora di Guadalupe*) il 3 febbraio 2013
- Rodríguez Caballero Sac. Marcial (*Provincia Cruz del Sur*) il 9 agosto 2018
- Tremante Sac. Gino (*Provincia Sacro Cuore*) il 22 dicembre 2015
- Victor Raj Sac. Robert (*Divine Providence Province*) il 1° maggio 2015

Giustificati

- Akamnonu Sac. Innocent Chukwunonye (*Vice-Provincia Nostra Signora della Speranza*) dal 21 novembre 2020 per un anno
- López Messina Sac. Enrique (*Provincia Cruz del Sur*) il 27 gennaio 2015
- Savarimuthu Sac. Jesuraj (*Divine Providence Province*) il 29 luglio 2019

Giustificati

Secondo gli artt. 135 e 136 dei Regolamenti

- Aquino Sac. Gastón Gabriel (*Provincia Cruz del Sur*) il 9 aprile 2019
- Arija García Sac. Juan Manuel (*Delegazione Europea San Luigi Guanelle*) il 16 ottobre 2020

- Biotti Sac. Edoardo (*Provincia Romana San Giuseppe*) il 31 marzo 2019
- Cerutti Sac. Michele (*Provincia Sacro Cuore*) il 31 luglio 2019
- Corso Sac. Diego Omar (*Provincia Nuestra Señora de Guadalupe*) il 25 febbraio 2020

II. USCITE

a) Per propria volontà o non rinnovo dei voti

1. Novizi

- Bianchini Galuk Emanuel (*Provincia Nuestra Señora de Guadalupe*) il 10 dicembre 2020
- Castro Rodolfo (*Divine Providence Province*) il 16 luglio 2020
- Kuan George Alvin (*Divine Providence Province*) il 1° maggio 2020

2. Professi Temporanei

- Amih Cl. Maryschristopher (*Vice-Provincia Nostra Signora della Speranza*) il 6 luglio 2020
- Batuzayako Cl. Bunkete Fortunat (*Vice-Provincia Nostra Signora della Speranza*) il 6 luglio 2020
- Ebonine Cl. Joachim Tochukwu (*Vice-Provincia Nostra Signora della Speranza*) il 6 luglio 2020

b) Per dispensa dai voti concessa dal Superiore generale

- Dinh Trong Cl. Anton Bui (*Delegazione Stella Maris*) il 16 settembre 2020
- Moura Silva Cl. Rafael Messias (*Provincia Nuestra Señora de Guadalupe*) il 21 gennaio 2020
- Nwobi Francis Chukwuemeka (*Vice Provincia Nostra Signora della Speranza*) il 23 settembre 2020

10. RIENTRI

- Urra Carvajal Agustín Wadimir, per annullamento della sospensione a divinis con prot. N. 296 del 25 luglio 2020

CONFRATELLI DEFUNTI

1. Minuzzo Sac. Giuseppe
2. Vissampalli Sac. Maria Bala Yesu
3. Gnanamuthu Padre Lucas
4. Schwartz Pe. Atanásio Francisco
5. Molteni Sac. Attilio
6. Gridelli Sac. Tonino
7. Cogliati Sac. Mario

1. Minuzzo Sac. Giuseppe

Nato a Vallonara di Marostica (VI) il 16 gennaio 1932
Noviziato a Barza d'Ispra dal 24 settembre 1962
Prima Professione a Barza d'Ispra il 24 settembre 1964
Professione Perpetua a Chiavenna il 24 settembre 1966
Sacerdote a Como il 20 dicembre 1969
Morto a Nuova Olonio di Dubino il 19 gennaio 2020
Sepolto nel cimitero di Nuova Olonio (SO)



Don Giuseppe Minuzzo è nato il 16 gennaio 1932 a Vallonara di Marostica, ridente paese delle Prealpi Venete, in provincia e diocesi di Vicenza. La terra di origine gli ha donato l'inconfondibile accento veneto, che lo ha sempre accompagnato, anche se gran parte della sua vita si è spesa in Lombardia. I suoi genitori furono Vittorio e Maria Gina Cantoni; la famiglia fu ricca di fede e di quattro figli, tre fratelli e una sorella; tra i fratelli ricordiamo Giulio, che seguì don Giuseppe nella vita guanelliana e che lo precedette di un anno nella Casa del Padre, il 31 gennaio 2019.

Don Giuseppe abbracciò la vita religiosa a venticinque anni, una età un po' avanzata e non secondo le consuetudini del tempo. Prima dovette aiutare col lavoro la famiglia e poi per 23 mesi la Patria, con il servizio militare, che

svolse dal 1951 al 1953 a Belluno. Un ufficiale dell'esercito, che ne apprezzava la fedeltà e il senso del dovere, lo volle come attendente a Torino: rimase al suo servizio per alcuni anni. La vita militare non intaccò minimamente la sua solida fede cristiana ereditata in famiglia.

Le circostanze lo condussero poi a Como dove frequentò il convento dei frati Cappuccini e conobbe don Silvio Riva, grande animatore in diocesi dei giovani di Azione Cattolica, molti dei quali da lui indirizzati verso il sacerdozio e la vita religiosa, in particolare guanelliana. Don Silvio Riva, presentandolo ai guanelliani il 27 giugno 1957, insisteva con il direttore della nostra Casa di Como perché lo si accogliesse, usando queste precise parole: *«Veda di considerare la cosa: è una vocazione buonissima da non lasciar passare. È collaudata già molto bene. Penso che riuscirà benissimo, anzitutto per la eccellente preparazione spirituale, poi per la forza di volontà e la diligenza. Lo affido a lei: Giuseppe è un dono di Dio».*

Così nel 1957, venticinqueenne, entrò nel seminario minore di Anzano del Parco per frequentare le medie e poi il ginnasio, avendo come compagni di classe ragazzi molto più giovani di lui. Lo aiutò il fatto di essere piccolo di statura e persona di grande semplicità e disponibilità.

Nel settembre 1962 entrò in noviziato presso la Casa Don Guanella di Barza d'Ispra, dove emise la prima professione religiosa il 24 settembre 1964, completando gli studi liceali fino al 1966 quando, esentato dal biennio di tirocinio, iniziò a ottobre nella Casa di Chiavenna gli studi teologici con altri compagni di seminario. Qui emise la professione religiosa perpetua il 24 settembre 1968 e saliva i gradini del ministero sacerdotale, ricevendo prima gli ordini maggiori e poi l'ordinazione sacerdotale a Como il 20 dicembre 1969. Poté così finalmente dare inizio al suo servizio fedele e costante nelle case guanelliane là dove veniva chiamato dall'obbedienza, col fermo proposito di essere il riflesso della misericordia di Dio.

Un primo triennio, dal 1970 al 1973, lo trascorse presso la Casa di Gino a Lora-Como nella cura dei giovani disabili mentali lì ospitati.

Poi don Giuseppe fu incaricato dell'attività educativa tra i ragazzi, in una prima tappa trascorsa nel piccolo Collegio di Duno Valcuvia dal 1973 al 1978, poi nell'Istituto San Luigi di Albizzate dal 1978 al 1983.

In seguito il suo servizio fu indirizzato prevalentemente alle persone anziane. Fu superiore della Casa di riposo di Castano Primo dal 1983 al 1988. Fu poi inviato come superiore a Nuova Olonio dal 1988 al 1994.

Durante quest'ultimo sessennio don Giuseppe accompagnò il passaggio della Casa Madonna del Lavoro da una gestione autonoma delle persone anziane e disabili all'odierna conduzione in stretta collaborazione con la regione Lombardia. Furono così poste le basi degli attuali servizi: la RSA: residenza per persone anziane; l'IEAH (poi RSD): residenza sanitaria per persone disabili; il CSE (poi CDD): servizio diurno per persone disabili.

Contemporaneamente, in dialettica collaborazione con l'economista della Casa don Guido Dall'Amico, portò avanti importanti ristrutturazioni in vari padiglioni: nuovo padiglione di laboratori dopo l'incendio della stalla (1988), rifacimento del padiglione A per l'IEAH (1992), inizio dei lavori (1994) per la ricostruzione della RSA che sarebbero terminati nel 1999.

In seguito i superiori inviarono don Giuseppe alla Casa Don Guanella di Barza d'Ispra, dove rimase dal 1994 al 2001: prima 5 anni come superiore, poi come economo. A Barza soprattutto offrì, a chi lo accostava, la sua esperienza spirituale nel ministero sacerdotale e nella delicata attenzione al Sacramento della Confessione. Qui in particolare ereditò e portò avanti il ministero carismatico iniziato da don Armando Budino (ex Superiore generale 1964-72, morto il 24 settembre 1993) nei confronti delle persone ammalate e dei loro parenti: li riceveva alla spicciolata ogni giorno, ma soprattutto, una volta al mese, durante una frequentatissima celebrazione che si concludeva con una commovente benedizione di ciascun ammalato.

Conclusa la permanenza a Barza, per un anno fu presente nell'Istituto Alessandro Manzoni di Lecco dal 2001 al 2002 e da lì venne nuovamente alla Casa Madonna del Lavoro (era il settembre 2002) senza più allontanarsene.

In questi 18 lunghi anni di permanenza fu a lungo primo consigliere e addirittura, durante tre anni di transizione (2009-2012), superiore della comunità. Ma la sua figura discreta e silenziosa si caratterizzò soprattutto per l'attenzione alle persone e ai loro bisogni spirituali. Ricordiamo la sua disponibilità quotidiana ad accogliere coloro che desideravano confessarsi: molti da Nuova Olonio, dai paesi vicini e dal Varesotto, gli chiedevano questa disponibilità. Nel medesimo tempo stava accanto agli ospiti della Casa Madonna del Lavoro, al personale e ai confratelli, con una presenza semplice, saggia, di poche parole, ma sempre di incoraggiamento.

Soprattutto la sua presenza in questa casa brillò per la luce del suo esempio. Tutti infatti hanno potuto vedere la sua preghiera costante e fedele; tutti hanno potuto ammirare la sua pazienza nel bene e nel male, nella salute e nella malattia. Infine, chi lo ha accostato in questi ultimi tempi ha potuto ammirare la sua attesa e la sua speranza, rivolta verso il Grande Incontro che egli vedeva sempre più vicino.

Il Signore lo ha chiamato al mattino del giorno della Risurrezione, domenica 19 gennaio 2020, dopo una giornata di quieta agonia. Crediamo che la sua anima abbia incontrato l'abbraccio del Padre, mentre il suo corpo riposa nel cimitero di Nuova Olonio, accanto ai confratelli che lo hanno preceduto nel sonno della pace.

Don VINCENZO ZOLLA e don CESARE PEREGO

Alcune testimonianze su don Giuseppe Minuzzo ai funerali tenuti a Nuova Olonio, nella chiesa del SS. Salvatore, alle 10.00 del 21 gennaio 2020

Il Superiore provinciale **don Marco Grega**, all'omelia, diceva tra l'altro: «Ogni Sacerdote è chiamato a vivere una particolare comunione con il Signore Gesù di cui è ministro, una comunione che si esprime nella celebrazione eucaristica e in un cammino di configurazione dei propri sentimenti e del proprio stile di vita a quelli di Gesù, una comunione che, se coltivata negli anni, rende l'attesa della morte non un'angoscia ma l'attesa di un incontro, e il momento della morte non la fine ineludibile ma il compimento della vita. In questo modo don Giuseppe si è preparato a morire e così ha vissuto la sua morte. Chi gli è stato vicino ha potuto vederlo: consapevole, sereno, in attesa fiduciosa di incontrare il Signore. Personalmente ricordo gli incontri avuti con don Giuseppe in questi anni, e in particolare negli ultimi mesi. Alla domanda *“come va?”*, rispondeva serenamente *“mi sto preparando ad incontrare il Signore e aspetto che venga!”*. Siamo grati a don Giuseppe per questa sua testimonianza di come vivere cristianamente la morte.

Le letture che abbiamo appena ascoltato ci hanno trasmesso il modo di agire di Dio nelle sue scelte: Dio nelle sue scelte guarda il cuore e non la statura o le apparenze dell'uomo e per questo sceglie Davide come Re; Dio nel donare la sua sapienza non cerca i dotti di questo mondo o coloro che ritengono di sapere già, ma i piccoli, i miti e gli umili di cuore. Chi è scelto dal Signore per un compito particolare sente così di essere raggiunto da un atto di benevolenza non meritata ma gratuita, si sente piccolo, comprende di essere uno strumento. Credo che don Giuseppe abbia sentito e vissuto il suo essere Consacrato e Sacerdote in questo modo. Si è sentito piccolo ed ha inteso la sua vita come una missione per svelare la bontà e la misericordia di Dio, realizzando quanto don Guanella scrive nel Regolamento del 1910, a proposito del Sacerdote: *“Devono i sacerdoti procedere con ogni sorta di belle virtù, specialmente dell'umiltà e di dolcezza; devono essere cristiani per sé e sacerdoti per gli altri, nel senso che devono essere santamente ansiosi di spargere i frutti spirituali e corporali del proprio ministero santo”*. Nel suo testamento spirituale scritto da don Giuseppe nel 2013 ha scritto queste parole: *“Mi sento un servo inutile, anche se il Signore, nella sua bontà, mi ha affidato una missione: quella di far conoscere e amare il Signore Gesù, di essere un padre che può accogliere con calore i propri figli spirituali senza far loro alcuna domanda e senza volere niente in cambio”*. Sono parole che ci dicono il senso che Egli ha dato alla sua vita e alla sua morte».

Fratel Franco Lain, al termine della celebrazione, leggeva un *“Saluto a don Giuseppe Minuzzo”* scritto dal Superiore generale, **don Umberto Brugnoli**.

«In partenza per la Spagna e il Brasile affido a questo mio scritto il desiderio di esprimere a don Giuseppe un grazie doveroso per la sua testimonianza di religioso e sacerdote guanelliano, testimonianza ricca di motivazioni spirituali e di trasparenza fedele nel dire e nell'agire di Gesù buon Pastore e pietoso Samaritano.

Hai appena celebrato il 50° della tua ordinazione sacerdotale e, consapevole del dono di cui ti investiva il Signore con l'Ordine Sacro, cinquant'anni fa scrivevi sulla immagnetta ricordo una frase intensa e impegnativa di S. Agostino: "O grande dignità del sacerdote nelle cui mani, come nel seno della Vergine Maria, s'incarna il Figlio di Dio". Grazie don Giuseppe! La tua vita sacerdotale ha sempre fatto risplendere questa dignità, davvero anche tu, come Maria, hai lasciato trasfigurare dal tuo sacerdozio quello di Cristo, offrendo la sua Parola e il suo esempio nel tuo dire e nel tuo fare».

(Seguono le parole di don Silvio Riva sopra ricordate)

«Caro don Giuseppe la Congregazione ti è grata per quanto hai fatto risplendere in mezzo a noi, nelle varie comunità che ti hanno visto come confratello, superiore, direttore, animatore e sofferente. Il tuo passaggio tra noi, nella congregazione dei Servi della Carità, è stato davvero un dono di Dio che ci sprona tutti alla vita di servizio, di preghiera, di raccoglimento, di solitudine riempita dalla presenza di Cristo.

Grazie per essere stato un progetto di Dio portato a compimento con la tua adesione convinta e partecipata. Siamo orgogliosi di te come confratelli!

Riposa in pace e prega per noi perché possiamo continuare ad essere *mendicanti di Dio e ricercatori della verità* nel cammino della nostra vita terrena, superando le difficoltà e gli ostacoli che spesso ci impediscono di stare con il Signore».

Anche **gli operatori della RSA della Casa** hanno voluto portare a don Giuseppe la loro testimonianza di affetto e riconoscenza:

«Caro don Giuseppe, per noi che ti abbiamo conosciuto sei stato un grande testimone di fede, un amico, un confidente. Questo ti ha reso un sacerdote con un grande dono: quello di saper comprendere l'animo umano, nei suoi bisogni e nelle sue difficoltà.

Ai nostri occhi apparivi una persona schiva, essenziale, seria, con un sorriso timido, ma dolce e accogliente. Un uomo di poche parole che, nella concretezza delle difficoltà quotidiane, risuonavano come parole di conforto e incoraggiamento a continuare il cammino della vita nonostante le avversità.

Quando la malattia ha bussato alla tua porta, hai saputo vivere questa solitudine umana senza un lamento; in pieno raccoglimento e preghiera, per essere degnamente pronto all'incontro con il Padre che tanto hai amato.

Hai avuto la forza morale e spirituale di continuare a pregare per chi te lo chiedeva, per chi ti faceva visita e per coloro che, negli ultimi anni, ti accudivano. Non ti sei mai risparmiato nell'elargire gentilezze e ringraziamenti, con quel tuo atteggiamento misto di decisione, autorità e sensibilità: la parola "grazie" è stata sulle tue labbra fino all'ultimo respiro!

Per noi operatori il prenderci cura della tua persona andava ben oltre il semplice dovere professionale; ci facevi sentire importanti e, in un certo senso, valorizzati, col dimostrarci gratitudine e stima.

Grazie, caro don Giuseppe, dal profondo del cuore per quello che ci hai insegnato. Guidaci sempre nel cammino della nostra vita, proteggici come hai fatto finora. Fa' che manteniamo il ricordo delle tue parole, dei tuoi sorrisi delicati e soprattutto dei tuoi consigli umani e spirituali».

2. Vissampalli Sac. Maria Bala Yesu

Nato a Yerraguntapalli (India) il 1° giugno 1982
Noviziato a Bangalore il 30 maggio 2009
Prima Professione a Bangalore il 31 maggio 2010
Professione Perpetua a Chennai l'11 febbraio 2017
Sacerdote a Cuddalore il 22 agosto 2017
Morto a Eluru il 13 febbraio 2020
Sepolto nel cimitero a Yerraguntapalli



Lettera di don Ronald

Cari confratelli, suore e laici legati in qualche modo a noi, a tutte le nostre famiglie che hanno sempre seguito i nostri passi, vengo da voi con questa triste notizia della morte del nostro confratello p. Maria Balayesu in questo momento complicato per la nostra Provincia religiosa.

Abbiamo già sperimentato la morte nella nostra provincia quando altri confratelli ci hanno lasciato, ma erano tutti italiani e piuttosto anziani, avevano trascorso parte della loro vita negli Stati Uniti o nelle Filippine.

Ora dobbiamo dire addio a un nostro confratello in India, un giovane sacerdote...

Chiedo al Fondatore di accompagnare questo momento che è pieno di mistero per noi, perché ci apre alla fiducia e ci ricorda che non c'è mai oscurità nei misteri di Dio, solo luce. L'oscurità ha un certo effetto su di noi, ma professiamo la nostra fede in colui che è "*luce da luce*" come diciamo nel Credo.

Questa sera, dopo aver ricevuto la notizia dell'ultimo momento di p. Bala qui sulla terra, leggendo i salmi dei Vespri, ho faticato un po' a meditare sul Salmo 29 proposto dalla Liturgia delle Ore. Un salmo in cui un uomo che stava per morire, ringrazia Dio per essere uscito vivo e in salute e vuole dire a tutti cosa gli è successo in modo che tutti si uniscano in preghiera nel giorno del ringraziamento.

Non è stato facile pregare questo salmo, volevo dire al Signore il contrario. Come dire grazie?

Il salmista afferma di aver appreso molte cose nella sua situazione vicino alla morte e, soprattutto, ha avuto un'esperienza, che quando uno è in buona salute e vive nel benessere, si sente potente, ma nel momento della malattia e del pericolo impara cosa significa la parola fragilità: *«nella mia prosperità ho detto: nulla mi farà vacillare! Ma quando hai nascosto il Tuo Volto, io ero turbato»* (vv. 7-8).

Non penso solo a p. Bala, ma in questo momento penso alla sua famiglia di sangue, alla sua famiglia di fede e a noi che siamo la sua famiglia religiosa.

Siamo quelli che pensano di essere indistruttibili nel benessere e nella salute, non vediamo le cose e le persone nella giusta luce.

Nell'ora della fragilità, tuttavia, capiamo tutto, troviamo la verità completamente. Comprendiamo che le relazioni valgono più delle cose, l'amore e un cuore largo valgono più di un cuore stretto e cattivo, la presenza di Dio in noi vale più di ogni altra cosa.

Questo può essere ed è un momento fragile nella storia della nostra Provincia, ma Gesù ci dà la grazia di entrare in questa prova con i suoi sentimenti e sono sicuro che molta luce arriverà a tutti noi.

Mentre era ancora vivo, don Guanella doveva celebrare il funerale di molti figli e figlie e leggere sempre quei giorni come un dono di Provvidenza. Un dono che richiede molto dolore, ma un dono, perché Dio può solo fare regali. Non punisce.

P. Bala, caro fratello nei voti e nel sacerdozio, buon amico di tutti noi, paziente nel dolore e ora vivo in Gesù, prega per tutti noi e ottieni per noi la grazia che il Signore vuole farci in quest'ora di la nostra storia.

Nessuno riempirà il tuo posto ed è giusto che rimanga vuoto: è il tuo posto.

Chiedi a Dio, per noi, altri fratelli. Ne abbiamo bisogno per continuare ad annunciare l'amore del Padre per ogni uomo, perché la tua torcia si è spenta e gli altri devono accenderla.

Grazie per il dono della tua vita e della tua morte.

Fr. RONALD JESIAH
Superiore provinciale della Divine Providence Province

Lettera di don Umberto

Cari Confratelli, Consorelle e Amici,

appena ieri sera lanciavo l'idea di una novena di preghiera per la guarigione del nostro confratello padre Vissampalli Maria Bala Yesu. Ma il Signore lo ha voluto con sé proprio questo pomeriggio. È terminata la nostra speranza, resta viva la nostra fede nella Risurrezione e la carità, per la quale il nostro confratello riceverà il premio della vita eterna. «*La carità non finirà mai!*» (Cor 13).

Ha sofferto molto in questo ultimo anno, ma chi lo ha incontrato porta nel cuore il ricordo dei suoi occhi limpidi, del sorriso che caratterizzava sempre il suo volto, della disponibilità a farsi in quattro, come si dice, per i poveri e per chi ricorreva al suo aiuto.

Amava la sua vocazione sacerdotale e c'era passione nelle sue celebrazioni Eucaristiche e nei suoi forti e coraggiosi messaggi omiletici.

Tu Signore lo hai voluto con te così presto, così giovane, ancora pieno di tanta energia e forza per il ministero. Perché Signore?

Noi non sappiamo rispondere a questo tremendo interrogativo, ma Tu sì, sai il perché e questo a noi basta. Nessun uomo viene sulla terra per caso o per il nulla; su ogni uomo c'è un tuo progetto d'amore che ha un tempo, che Tu sai, per compiersi e dare frutto.

A noi la certezza che padre Maria Bala Yesu l'ha compiuto in pienezza; ha bruciato le tappe della sua corsa impegnando tutto di se stesso. Tu Dio d'amore e Padre di misericordia lo hai già ritenuto degno del premio della eternità.

E noi siamo certi di avere un nuovo angelo che, insieme a san Luigi Guanella, dal cielo veglia su di noi e ci aiuterà a diventare migliori percorrendo ogni giorno il tratto di strada che ci avvicina al Regno, a Te o Padre Buono.

Carissimi, per padre Maria Bala Yesu chiedo a tutti la preghiera di suffragio e la capacità di portare nel cuore l'eredità bella e ricca di fede e di amore ai poveri che lo hanno distinto.

A lui, anche a nome vostro, il grazie per aver testimoniato nei pochi giorni passati con noi sulla terra la gioia di mettersi dalla parte del Signore, di aver saputo spendersi per il nostro carisma guanelliano e di aver prediletto concretamente quel popolo per il quale lo stesso Figlio di Dio ha consacrato e offerto tutta la sua vita.

Grazie padre Maria Bala Yesu, dopo padre Thanasekar, sei il secondo guanelliano che il nostro santo Fondatore questa sera presenterà al Padre del cielo, orgoglioso come ogni padre quando parla e presenta agli altri il suo figlio diletto.

Vorrei portarvi tutti, cari Fratelli, nella comunione della solidarietà e della vicinanza, presso la famiglia di padre Maria Bala Yesu e vicini all'intera "Di-

vine Providence Province”, in questo momento di tanto dolore e prova. Coraggio! Ci siamo anche noi a portare il peso di questo dolore immenso.

Caro padre Bala, riposa in pace!

Con don Guanella anche noi siamo fieri di averti avuto fratello, amico per un tratto, piccolo ma intenso della nostra vita. Grazie. Vivi in Dio!

Don UMBERTO BRUGNONI

Superiore generale dell'Opera Don Guanella

Ricordo di don Rathinam

I am indeed heartbroken about the demise of our young Priest Fr. Maria Bala. The words cannot express how saddened we are for the great loss of our beloved Confrere. We consider him one of the best members of our Province and we would like to give thanks to God for his inspiring witness. A gentle soul ascended to heaven, leaving behind a lot of pain and memory. Losing someone is never easy especially at such a young age.

Don Guanella loved very much Alessandrino Mazzucchi and he was taken up by his Eucharistic fervor, Charitable/ tender heart. On June 1890 Alessandrino had a tragic death. That was a dramatic event! When I think about the demise of Bala whom we love and cherish his beautiful memories exactly the same feelings of our Founder I have!

Having heard of the seriousness of Fr. Bala's sickness I reached out him before I left India to Rome, listening and sharing my closeness and encouraged him to be courageous and to have deep faith experiences. His response was very surprising, and he said 'I leave to Jesus everything and I thank him for he was waiting to reveal my sickness until I am a priest for one year. I am ready to die anytime joyfully for I am a priest at least for three years like Him doing something for our good children and people who are entrusted in my life'. Though I know him from his entry to the congregation until today I haven't understood his deep spiritual strength until that day.

I spoke to him on 31st January 2020 for few minutes and he said that he is having an excruciating stomach pain and asked me to continue to pray. As I accompanied him very closely during the years of his formation, I could firmly say that he was a simple, hardworking, humble, forgiving and enduring priest. I always knew that he loved his religious call and the congregation and the poor. He reminds us of what St. Thomas Aquinas says of a friendship always oriented to the ultimate good of the person, who is God himself.

Just I found out one of his email communications 2 years ago on my birthday, in which he says "you are the good shepherd to this province in which I am very lucky to be the part of this province! May God give you more

blessings and strength to continue His work and remember me in your prayers so that i may be faithful to my mission”.

Please let his family knows, specially his Mother and brothers and friends that I partake in their grief wholeheartedly and that his name, example, Priestly zeal, hard work and his smile will not be forgotten.

‘On the tomb of the Deceased’ – by Father Guanella asking a powerful assistance from the deceased members and he himself promised in his death bed “I will pray for you in heaven... I will help you and comfort you in heaven. Dear Bala join with him and intercede for us! Thanks for everything!”.

With sincere sympathy and condolences!

Fr. SOOSAI RATHINAM, SdC
Consigliere generale dell’Opera Don Guanella

Ricordo di don Vijay Kumar Pilla

Considero un privilegio per me condividere alcuni bei momenti che ho vissuto con il nostro caro don Bala, che ieri purtroppo ci ha lasciati. Sono Vijay, chierico Guanelliano. Vengo dall’Andhra Pradesh, stato dell’India da dove proveniva anche don Bala! È stato molto difficile per me personalmente accettare la notizia della sua scomparsa. Lo conoscevo molto bene, da 15 anni. Parlavamo la stessa lingua, condividevamo la stessa cultura. La sua città natale è molto vicina al mio villaggio Vatluru, dove abbiamo una parrocchia Guanelliana. La prima volta che l’ho incontrato è stato nel 2005, quando avevo 16 anni, a Vatluru. Don Bala è stato uno dei primi seminaristi che ha lavorato molto a Vatluru, dove anche grazie al suo contributo oggi abbiamo una bella parrocchia, un centro diurno e una casa per ragazzi orfani. (Guanella Karunalaya)

Guanella Karunalaya

Prima di entrare nel seminario, ho studiato per due anni vivendo insieme ai nostri ragazzi orfani della Casa del Guanella Karunalaya. Qui ho sperimentato l’amore che don Guanella aveva verso i ragazzi, attraverso i nostri padri e seminaristi guanelliani. È qui che ho incontrato per la prima volta don Bala, il quale è stato davvero di buon esempio per tutti noi! Don Bala viveva con noi in quegli anni. Gli piaceva la sua vita, faceva un po’ di bene – come diceva don Guanella – a quei poveri bambini che provenivano da famiglie difficili. Vivendo con i ragazzi, li ha aiutati a conoscere le loro difficoltà e necessità quotidiane, sia dal punto di vista umano che spirituale. Era un uomo molto semplice e generoso, sempre disponibile nelle attività parrocchiali e in quelle del Guanella Karunalaya, la nostra casa per ragazzi.

Riguardo al Centro Diurno, don Bala è stato costantemente a contatto con gli anziani: ascoltava le loro difficoltà, parlava con loro da buon amico, serviva loro i pasti con tanto amore. Così dava a tutti impressione positiva di essere un buon ascoltatore!

Parrocchia Guanelliana Vatluru

I fedeli parrocchiani di Vatluru hanno dato a me testimonianza su don Bala dicendo di lui che fosse un vero pastore! Andava sempre a visitare le famiglie, in particolare quelle in difficoltà; pregava per i malati; guidava spiritualmente i sofferenti.

Ieri, quando ho chiamato mia mamma, lei mi raccontava che don Bala nell'ultima settimana prima di morire soffriva tanto per i dolori del corpo, in particolare allo stomaco, infatti non poteva mangiare nulla. In quegli stessi giorni, capitò che venisse da lui una fedele della parrocchia – Ramadevi – la quale aveva subito un'operazione chirurgica. Questa donna chiese a don Bala di pregare per la sua salute; in quel momento don Bala si alzò dal letto, nonostante l'evidente grande difficoltà, per benedire quella donna sofferente e donarle serenità al cuore!

La mia famiglia aveva un buon rapporto con don Bala. Ogni tanto lui andava a trovare i miei genitori e mia mamma a volte preparava per lui i pasti che gli piacevano. Per chiunque gli chiedesse di pregare per varie intenzioni, soprattutto se si fosse trovato nel dolore e nella sofferenza, don Bala si rendeva sempre disponibile: li affidava al Signore, amava le sue pecore, era un buon pastore senza fare alcuna parzialità.

In Seminario

Nel 2016, durante il mio Tirocinio in Casa Divina Provvidenza a Chennai, don Bala mi ha sempre aiutato come fosse per me un fratello maggiore. Mi ha insegnato in particolare a dare un sostegno, negli aspetti gestionali del proprio lavoro, ai nostri confratelli, agli insegnanti della scuola serale e ad altri lavoratori.

Nel 2019

L'ultima volta che ho visto don Bala è stato a Vatluru. Quando sono partito per le vacanze in India, lui ed io abbiamo viaggiato insieme da Chennai a Vatluru. È stata una bella esperienza che ho vissuto con lui. Al di là della malattia, della sofferenza e del dolore che aveva, l'ho visto così pacifico, sereno e adorabile! Ho trascorso un mese a Vatluru nella parrocchia guanelliana: don Bala era molto bravo ad organizzare le preghiere in parrocchia, come l'adora-

zione e la celebrazione della santa Messa. Durante quei giorni ho anche fatto delle passeggiate con lui, che mi raccontava tante belle cose sulla parrocchia e sui fedeli! Dopo aver finito le vacanze, quando stavo per partire per Roma, lui stesso mi ha incoraggiato a diventare un buon prete guanelliano! Gli ho chiesto di pregare per me e lui mi ha risposto: «Non so se ci sarò per la tua ordinazione e per la tua prima Messa ma, ovunque io sia, sicuramente pregherò per te!». Queste sono state le ultime parole che mi ha detto.

Oggi don Bala non manca solo a me, lui che mi è sempre stato come un fratello maggiore, ma manca anche ai ragazzi del Guanella Karunalaya, ai fedeli della parrocchia di Vatluru. È sempre stato per tutti noi un buon amico, una guida spirituale e un buon pastore. E certamente a tutta la Congregazione è venuto a mancare un buon confratello e un giovane prete guanelliano. Ma credo che, con tutte le sofferenze che ha vissuto in questa vita terrena, possa aver già guadagnato un posto meraviglioso in cielo, vicino a don Guanella, dove certamente prega con lui per noi! Anche noi lo ricordiamo sempre nelle nostre preghiere. Preghiamo per la sua anima perché riposi in pace.

Don VIJAY KUMAR PILLA

3. Gnanamuthu Padre Lucas

(sostenitore dell'Opera)

Nato a Chinnavilai (India) il 3 settembre 1949

Noviziato nel 1972 in India

Prima Professione il 31 maggio 1973 in India

Professione Perpetua il 31 maggio 1979 in India

Sacerdote il 18 ottobre 1980 in India

Morto a Roma, Ospedale Gemelli, il 20 aprile 2020

Sepolto nel cimitero di Chinnavilai (India)



Padre Lucas era nato il 3 settembre 1949 a Chinnavilai (India) ed era sacerdote claretiano quando lo ha conosciuto don Piero Lippoli nella fase iniziale della nostra Opera in India. Era poi diventato diocesano. Ultimamente apparteneva alla Diocesi di Madurai, ed era venuto in Italia nel mese di dicembre 2019 per le necessarie cure annuali. È morto il 20 aprile alle ore 18.00 all'Ospedale Gemelli, a causa di un infarto sopraggiunto ad una serie di complicanze già in atto. Il Superiore generale dell'Opera Don Guanella, don Umberto

Brugnoni, ha provveduto a contattare il Superiore generale dei Claretiani e a dare incarico alle onoranze funebri per la cremazione. L'urna con le sue ceneri è stata consegnata al Superiore generale dei claretiani, don Mathew Vattamatam, il 26 maggio 2020, in attesa di essere portata in India a Mons. Anthony Pappusamy, Arcivescovo di Madurai alla cui diocesi don Lucas apparteneva. Il padre provinciale della Divine Providence Province, don Ronald, con una lettera circolare, ha ringraziato tutti coloro che si sono presi cura di lui e si sono prodigati in questi ultimi momenti tristi e di sofferenza della sua vita. Oltre a don Piero Lippoli, amico di sempre, è stato don Samson Rajasegaran, che con l'aiuto dei chierici del Seminario Teologico di Roma, ha prestato cure e premure a padre Lucas durante il suo girovagare per ospedali in questi ultimi mesi prima della morte.

Nel breve rito funebre, alla presenza dell'urna con le sue ceneri, nella cappella della Curia Generalizia dei Servi della Carità, in occasione della consegna dell'urna ai padri claretiani, don Piero Lippoli ha salutato padre Lucas con un breve discorso accorato. «Siamo tutti sicuri che tu sei tra noi in questo momento e non solo in queste poche ceneri, ma con il tuo spirito mentre contempla Dio nella gioia eterna, guarda anche a noi tuoi amici. Non ti sentiamo lontano, scomparso, finito... Nulla finirà mai per quelli che confidano in Gesù. Lo ha detto lui stesso. E tu continui la tua presenza tra noi, in modo diverso, ma certamente più completo. Per questo ti salutiamo con il saluto degli amici, "ciao", che sanno di essere sempre vicini. E tu sei stato amico nostro, mio personale e di tutta la nostra Congregazione da quando ti ho conosciuto come membro della Congregazione amica dei padri Claretiani, nel lontano 1987 a Karumathur».

All'epoca padre Lucas era un giovane sacerdote, di solo sette anni di messa ed entrò subito in simpatia con don Piero e si offrì di collaborare fraternamente con la nostra Congregazione che muoveva i primi passi in terra indiana. Da quel momento ci accompagnò, passo passo, nelle vie che il Signore ci tracciava, con la sua esperienza, la sua preparazione, il suo dinamismo. Ci procurò anche il primo nostro confratello indiano, don John Bosco Arockiasamy, già professo claretiano che, dopo le sue parole per un nuovo progetto alla sua vita per il Signore, lo accompagnò nel passaggio nella nostra Congregazione.

Il prezioso accompagnamento era fatto di tante indicazioni e di diversi suggerimenti nell'acquisto dei terreni. Fu lui a creare per noi la prima nostra società indiana, la *Guanellian Society*, di cui fu pure il primo presidente. In pochi anni di sacerdozio aveva già lavorato molto per la sua Congregazione, da lui molto amata: viceparroco in una parrocchia della diocesi di Kottar, prefetto degli studenti nella Casa di formazione, superiore e costruttore del seminario minore claretiano, promotore vocazionale e parroco a Karumathur. Ha sempre unito la competenza nel lavoro con la modestia e semplicità di

vita. «Per i suoi spostamenti usava una moto – ricorda don Piero – dedicandosi in quegli anni, dal 1987 in poi, forse più a noi che non alla sua Congregazione: aveva ritenuto suo dovere aiutare una nuova Congregazione in una *implantatio* non facile, per chi conosceva poco della cultura indiana e poche parole d'inglese».

Alla fine del 2019 era venuto in Italia per controlli clinici, ma i medici hanno riscontrato che la sua situazione generale era molto preoccupante: epatite virale C in stato avanzato, diabete, reni rovinati, cuore sofferente... Don Piero gli ha dato immediatamente una mano per un ricovero urgente: allo Spallanzani per l'epatite e al Gemelli per tutto il resto. Lui e i confratelli indiani a Roma gli sono stati vicini. Dopo diversi mesi era uscito, rimesso in sesto e continuava a parlare di miracolo di don Guanella. Sicuramente non sono mancate le preghiere in quel contesto, ma non solo da parte nostra e dei suoi confratelli, ma anche da parte di tante persone che sono diventate suoi amici e gli hanno voluto bene, anche perché tra una malattia e un'altra aveva trovato il tempo di guarire, con i suoi massaggi, tante persone sofferenti.

Era scrupoloso nei suoi controlli e tutto sembrava andare bene, ma la caduta è stata fatale: femore rotto. La corsa all'ospedale è avvenuta, in tempo in tempo, prima dell'esplosione del corona-virus, altrimenti sarebbe stato difficile anche trovare un posto per il ricovero ospedaliero. È passato per quattro ospedali, tra cui due volte al Gemelli, dove si sentiva un po' a casa per tanti medici e infermieri che conosceva. Ma non c'è stato niente da fare. Cuore allo stremo, dialisi ormai quotidiana, femore ingessato, fegato a pezzi. «Il Signore ti voleva con sé – conclude don Piero – e così è stato: ti ha chiamato a sé il 20 aprile e tu, sempre disposto all'ubbidienza, hai risposto: Eccomi! Ora dal cielo, ne siamo sicuri, stai continuando la tua generosa opera di soccorso e aiuto sia alla tua Congregazione che a noi Guanelliani. Grazie».

Don PIERO LIPPOLI

4. Schwartz Pe. Atanásio Francisco

Nato a Selbach (Brasile) il 24 aprile 1946
Noviziato a Canela dal 1° marzo 1966
Prima Professione a Canela il 1° marzo 1968
Professione Perpetua a Canela il 22 febbraio 1975
Sacerdote a Porto Alegre il 6 dicembre 1975
Morto a Porto Alegre il 2 agosto 2020
Sepolto nel cimitero di Porto Alegre (Brasile)



Ho conosciuto Pe. Atanásio nell'anno 1971 quando lo incontrai a Roma nel Seminario teologico e iniziammo insieme il corso teologico, in quel tempo quasi tutti i professori erano nostri confratelli. Siamo rimasti insieme 3 anni, perché lui, come gli altri confratelli brasiliani ritornarono in patria per terminare l'ultimo anno di teologia e poi essere ordinati. Pe. Atanásio fu ordinato sacerdote il 6 dicembre del 1975 nel Patronato Santo Antonio, in Carazinho, casa per bambini e adolescenti poveri fondata nel 1950. In quel tempo in regime di convitto e insieme, in reparto separato, c'era anche un buon numero di seminaristi.

Pe. Atanásio durante i suoi 45 anni di sacerdozio (a dicembre 2020 avrebbe festeggiato il 45° anniversario di ordinazione sacerdotale) ha portato avanti molte responsabilità nella Provincia brasiliana Santa Cruz, come superiore di comunità, direttore di Opere sia per ragazzi come per persone disabili, formatore, parroco. Per 9 anni è stato parroco della Parrocchia della Madonna del Lavoro a Porto Alegre, che durante il suo mandato ha ricevuto il titolo di Santuario della Madonna del Lavoro. È suo l'inno che si canta soprattutto il giorno della festa patronale il primo maggio. Nella parrocchia di Capão da Canoa, dove anche è stato parroco, con l'aiuto del popolo e soprattutto dei villeggianti di questa città balneare, ha costruito un Santuario in onore della Madonna del Lavoro. La preziosissima e grande statua in legno della Madonna fu donata dalla Provincia Sacro Cuore per interessamento dell'allora vicario generale don Umberto Brugnoli.

Cosa posso ricordare del confratello e amico Pe. Atanásio? Certamente che fu un confratello fedelissimo alla sua vocazione di religioso e sacerdote guaneliano e una persona entusiasta del carisma della Carità. Quando parlava del nostro carisma, che lo Spirito aveva ispirato al nostro santo Fondatore, i suoi occhi brillavano di gioia. Un uomo di preghiera. Durante il poco tempo in cui fu provinciale, i confratelli si meravigliavano come durante la preghiera in comunità non riusciva a partecipare, perché soffriva di depressione, che forse è stata la causa anche delle altre malattie che dovette soffrire durante gli ultimi anni della

sua vita. Esattamente a motivo di questa depressione, l'11 settembre del 2001, tutto il Consiglio provinciale si dimise. Soffrì molto quando vari confratelli lasciarono la Provincia proprio durante il suo breve mandato di Provinciale. E lui, queste infedeltà, non riusciva proprio a comprenderle, ad ammetterle.

Un uomo di molta bontà, io direi di una dolce bontà, non ricordo che qualche volta si fosse arrabbiato, forse sì, ma rarissimamente, anche se non sono mai vissuto in comunità con lui.

Un entusiasta del carisma, della Congregazione, delle Opere di carità sparse nella Provincia. Forse alle volte un po' troppo ottimista e idealista, però con una profonda fede nella Provvidenza di Dio, per la quale riuscì a fare tanto bene come direttore di attività e come parroco. Con la sua fede nella Divina Provvidenza, con la sua testimonianza e la sua dolce capacità di persuasione riuscì a costruire il grande e bel Santuario della Madonna del Lavoro a Capão da Canoa in poco tempo, con la collaborazione di benefattori e gente del popolo.

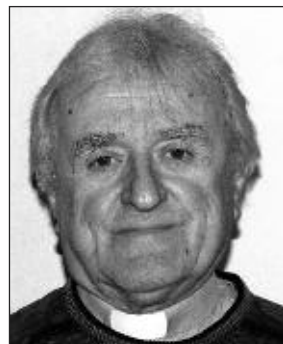
Pe. Atanásio ha lasciato questa terra, dopo alcuni anni di sofferenze, accompagnato dalla fraternità, amore e attenzione dei confratelli di Porto Alegre. Sofferenze accettate con fede e docilità alla volontà di Dio. Ci lascia una bella testimonianza di Servo della Carità. Che dal Cielo ci aiuti a essere fedeli alla nostra missione di uomini di Dio in questo mondo e preghi il Signore che ci invii molte e buone vocazioni per essere buoni samaritani al servizio dei poveri.

Pe. CIRO ATTANASIO

Superiore provinciale della Provincia Nuestra Señora de Guadalupe

5. Molteni Sac. Attilio

Nato a Lurate Caccivio (CO) il 2 febbraio 1947
Noviziato a Barza d'Ispra il 24 settembre 1963
Prima Professione a Barza d'Ispra il 24 settembre 1965
Professione Perpetua a Como il 24 settembre 1972
Sacerdote a Como il 14 aprile 1973
Morto a Genova il 16 ottobre 2020
Sepolto nel cimitero di Genova



Don Attilio Molteni nasce il 2 febbraio 1947 a Lurate Caccivio, provincia di Como e diocesi di Milano. I genitori, Ugo e Augusta Cattaneo, lo accolgono come l'ultimo di 3 figli e pochi giorni dopo la sua nascita, precisamente il 9

febbraio, lo portano al fonte battesimale della chiesa parrocchiale della SS. Annunziata di Caccivio, dove viene generato alla grazia e diventa figlio di Dio con il sacramento del Battesimo. Sempre lì, l'8 agosto 1953, riceverà il sacramento della Cresima per mano del Cardinal Schuster, Arcivescovo di Milano.

Un suo breve scritto, redatto nella fase adulta della vita, quando con sguardo retrospettivo egli osserva lo svolgersi della propria esistenza, ci offre uno spaccato abbastanza profondo per comprendere il nascere e lo svolgersi della sua vocazione. Don Attilio scrive così: *«Parlare della mia vocazione è raccontare una storia d'amore ed è soprattutto ringraziare. Ringraziare Dio per la fede. Via via che in me la fede è diventata più profonda, scelta e libera, consapevole e decisa ho compreso sempre più a fondo l'amore di Dio. È cresciuta in me spontaneamente la necessità di corrispondere a questo amore. Un amore che ti cambia, ti scuote e rinnova dentro, donando all'uomo l'autentica consapevolezza di quello che è chiamato ad essere. È aumentata l'esigenza di stare con Dio nella preghiera. Ho sperimentato che quanto più si sta con lui, tanto più lo si conosce e non si può fare a meno di testimoniare nella vita. Dio è diventato il fondamento della mia vita. Ringraziare dicevo... La mia famiglia, i miei genitori e i miei fratelli che nella quotidianità sono stati i primi testimoni del Signore. Quanto è importante la famiglia! Me ne rendo conto nel lavoro: quasi tutti ragazzi in difficoltà hanno la radice del loro disagio nella famiglia in crisi... Grazie Signore per la famiglia che mi hai donato, grazie per tutti coloro che ho incontrato per chi mi è di esempio, di sprone e di guida. Ci sono i sacerdoti, i religiosi e le religiose, gli amici tutti».*

Il clima di umanità ricca e di fede respirato in famiglia costituisce quindi il terreno fertile per la maturazione, in lui, della vocazione alla vita sacerdotale e religiosa e così, nel 1958, entra nel seminario minore di Anzano del Parco, in provincia di Como, come aspirante. Il suo cammino appare lineare: intraprende il noviziato, a Barza d'Ispra, in provincia di Varese, il 24 settembre 1963 ed emette la prima professione esattamente 2 anni dopo, il 24 settembre 1965. Concluso il liceo, sempre a Barza, ed intrapresi gli studi teologici presso il seminario diocesano di Como, si consacra definitivamente al Signore nella congregazione guanelliana il 24 settembre 1972 con la professione perpetua. Questi anni di formazione il giovane Attilio li vive alternando la frequenza continuativa alle lezioni e lo studio delle materie teologiche con l'assistenza giornaliera ai ragazzi del collegio di Como, non tirandosi indietro di fronte ai sacrifici che una simile impostazione di vita comporta.

A Como, nel Santuario del Sacro Cuore, diventa diacono il 24 ottobre 1972, festa del Fondatore, e successivamente, il 14 aprile 1973, viene ordinato sacerdote. Ambedue le celebrazioni vengono presiedute dal vescovo di Como di allora, monsignor Teresio Ferraroni.

Inizia il suo ministero sacerdotale a Como come prefetto, sempre in quel contesto di collegio che gli era stato familiare già da studente di teologia, nel

segno quindi della continuità. Gli vengono affidati i bambini delle elementari. È nominato vicepreside della scuola interna e questo gli consente di poter impostare il lavoro educativo, dando spazio ai valori della tradizione guanelliana. Del resto la stoffa di educatore non gli manca: spesso a don Attilio basta uno sguardo ed una parola chiara per farsi intendere, e tutto ciò si unisce ad un tratto di semplicità e soprattutto ad una bontà di cuore che lo rendono una persona amabile agli occhi dei bambini con cui vive, anche se a volte il suo comportamento tradisce una certa irruenza che gli è connaturale. Memorabili poi in quegli anni, a detta di tanti suoi ragazzi ora diventati uomini, i periodi di vacanza estivi trascorsi a Gualdera, all'epoca colonia alpina in gestione alla Casa di Como: sono per don Attilio occasioni nelle quali egli trasmette la sua passione per la montagna, come si vedrà anche più avanti.

Nel 1978 passa all'Istituto San Gaetano di Milano. Questa sarà un'esperienza lunga, più che trentennale, che lo segna e segna inevitabilmente, in bene, le persone che lo accostano. All'inizio, come educatore ed assistente, segue i minori interni ed esterni di quel centro educativo, stabilendo relazioni significative e durature nel tempo con i ragazzi ed i loro genitori; sul finire della sua permanenza milanese sarà chiamato dai superiori a mettere da parte i ragazzi ed a dedicarsi di più a questioni legate all'economia ed all'amministrazione della Casa. Degna di nota è la passione che mette in atto, nelle uscite estive e invernali, per la casa di vacanza di Alagna, in provincia di Vercelli, ai piedi del Monte Rosa. Una dedizione, questa per Alagna, destinata a durare e a rafforzarsi nel tempo, soprattutto quando, dopo la ristrutturazione avvenuta all'inizio degli anni Novanta, ne diviene il responsabile, dapprima insieme ad un altro confratello, don Alfredo Rossetti, e poi, dopo il trasferimento di quest'ultimo, unico referente. Su Alagna don Attilio riverserà il meglio delle sue capacità, dedicandovi tempo e passione, e radunando attorno a sé amici e parenti che, a titolo di volontariato, lungo il corso degli anni, la seguono e la promuovono.

Dopo 34 anni di permanenza a Milano, nel 2012, i superiori lo chiamano al compito di economo della nostra Casa di Barza d'Ispra, nel varesotto. Non è facile, per don Attilio, lasciare un posto nel quale è stato tanto e per il quale ha dato tanto, e questo è pienamente comprensibile, ma egli accetta di buon grado: lo attende un servizio a favore degli anziani di una RSA, di un centro di spiritualità e di varie altre attività che quella realtà porta avanti, e che svolgerà con la consueta dedizione e precisione.

Passano solo 2 anni e nel 2014 "l'obbedienza" bussa ancora alla sua porta. Questa volta la destinazione è Genova e ad attenderlo vi è la missione di superiore della comunità per minori, il suo primo amore, presso la Casa dell'Angelo. Si inserisce con dedizione ed entusiasmo in questo contesto, in barba alla sua non più giovanissima età, ricevendo l'amicizia e la stima dei ragazzi, degli operatori e dei volontari di quella struttura. Si spende tantissimo per la

sistemazione esterna della casa in occasione del centenario della morte di san Luigi Guanella e più recentemente per la realizzazione della nuova lavanderia e foresteria per i confratelli.

Nel 2018 apprende di essere messo alla prova da una grave malattia. Già la patologia si era presentata negli anni Novanta, ben contrastata. Sulle prime anche stavolta don Attilio sembra riuscire a far fronte all'avanzata del male, ma successivi esami svolti sul finire dell'estate 2020 rilevano una situazione in aggravamento. Un forte desiderio di non pesare sugli altri lo porta ad occultare l'esito degli esami un po' a tutti, nel settembre 2020; solo successivamente ha condiviso coi confratelli e i parenti la situazione.

Malgrado le cure debilitanti, fino alla settimana precedente alla morte non ha mai smesso di trascorrere molte ore nel suo studio per seguire la Pia Opera, i rapporti coi benefattori e con la Chiesa locale. Lo scorso 7 ottobre ha ricevuto alla Casa dell'Angelo il Sindaco di Genova, dottor Marco Bucci, in visita per l'apertura dell'anno celebrativo del 70° anniversario della Casa. Un incontro nel quale il sindaco ha ringraziato l'Opera Don Guanella per la sua presenza in città fra i poveri e i minori in difficoltà.

Esempio di tenacia, dedizione e passione, don Attilio ha desiderato con forza concludere la sua vita terrena tra i suoi ragazzi di Genova, anche quando i parenti e i superiori gli consigliavano – insistendo anche un poco – di avvicinarsi alla casa natale: lui a costoro diceva sempre la sua casa è a Genova. E così è stato!

Nell'omelia funebre il Superiore provinciale, don Marco Grega, ha ricordato che *don Attilio, soprattutto nell'ultimo mese di vita, ha sicuramente provato il turbamento dell'anima, soprattutto dopo la sospensione delle cure, quel turbamento che si prova quando si avvicina la fine e di cui anche Gesù ha fatto esperienza, così come è stato proclamato nel Vangelo «... ora l'anima mia è turbata...». È il turbamento che si prova di fronte alla morte, quel turbamento per cui si percepisce la paura, si teme la solitudine, spaventa la sofferenza. Don Attilio ha vissuto questo turbamento anzitutto con l'umiltà di mostrarlo e di non nascondere, cioè con la richiesta di non essere solo nel viverlo, chiedendo e donando vicinanza e affetto a chi gli era vicino. E poi con la forza di attraversarlo un poco alla volta, compiendo dei passi coraggiosi e che rivelano in lui la consapevolezza di quanto gli stava capitando, anche senza esprimerlo verbalmente. Ha voluto recarsi dai suoi familiari, pochi giorni prima della sua morte, pur in condizioni fisiche molto provate, per salutarli, li ha salutati ma non ha voluto essere di peso... ha chiesto di confessarsi il giorno prima della sua morte con un confratello amico... ha ricevuto da buon cristiano l'unzione degli infermi. Non ha fatto tanti discorsi compiendo questi passi, ma li ha fatti e li ha fatti con il suo stile a volte un po' burbero ma sempre carico di umanità. Quando già la malattia si era manifestata, parlando della sua vocazione don Attilio ha scritto: «A Maria presento questa mia vocazione, la mia*

vita ed unisco il mio “fiat voluntas tua” al suo». Si può senza ombra di dubbio affermare che quanto san Paolo ha detto nella prima lettura a proposito della corruttibilità del nostro corpo (Si semina corruttibile e risorge incorruttibile... si semina debole e si risorge pieno di forza), don Attilio lo ha sperimentato direttamente nel suo percorso di infermità.

Si è spento venerdì 16 ottobre alle 8.30, nella sua camera della Casa dell'Angelo di Genova, circondato dall'affetto dei suoi confratelli, ragazzi e parenti.

Sì, i parenti. A conclusione del funerale gli hanno dedicato una bellissima testimonianza, attraverso le parole lette da una nipote: *Ciao don, è difficile salutarti, senza di te perdiamo un punto di riferimento. Sei stato sempre presente. Era importante celebrare insieme i sacramenti che scandivano le tappe importanti della vita di ciascuno.*

Hai saputo stare vicino a tuo fratello e a tua sorella nella loro malattia. Nelle diverse case in cui hai abitato, ti sei guardato intorno e hai sempre desiderato che l'ambiente fosse bello, curato e accogliente.

E questo input era la scusa – o meglio l'occasione – per chiamare a rapporto tutta la famiglia perché qualsiasi lavoro necessitava di diverse competenze e molte braccia. E così noi abbiamo avuto l'occasione di passare molto tempo insieme e di spendere quel tempo a servizio degli altri, di chi avrebbe vissuto in quelle case. Dopo il lavoro non mancava la S. Messa in cui ritrovarci intono all'Eucarestia, ascoltando le tue veloci prediche fatte di parole essenziali.

Non potevano mai mancare i generi di conforto durante i lavori per sostenere lo spirito dei lavoratori! E non possiamo dimenticare le serate passate a giocare a carte! Non sono mancati i rimproveri, il tuo lato più burbero, ma sapevamo che nascondeva il tuo cuore buono.

Come don Guanella amavi la montagna e hai condiviso questa tua grande passione con i tuoi nipoti. Ci hai testimoniato che si può trovare Dio nella montagna, nella famiglia e nel servizio ai fratelli. Continueremo ad incontrarLo lì, continueremo ad incontrarci lì.

Che tu possa vivere eternamente nella gioia di Dio! Grazie don!

Don DAVIDE PATUELLI

6. Gridelli Sac. Tonino

Nato a Montilgallo di Longiano il 13 dicembre 1928
Noviziato a Barza d'Ispra il 12 settembre 1946
Prima Professione a Barza d'Ispra il 12 settembre 1948
Professione Perpetua a Barza d'Ispra il 12 settembre 1954
Sacerdote a Milano il 26 maggio 1956
Morto a Caidate il 28 ottobre 2020
Sepolto nel cimitero di Como



Don Tonino Gridelli nasce il 13 dicembre 1928 a Montilgallo, una frazione del comune di Longiano, in provincia di Forlì ed in diocesi di Cesena-Sarsina, da Giovanni e Maria Zamagni. È il primogenito: successivamente i genitori daranno la vita ad un altro fratello e a due sorelle. L'indomani, 14 dicembre, viene subito portato al fonte battesimale della chiesa della frazione, dedicata a Sant'Apollinare. Riceverà la cresima nella parrocchiale di Longiano per mano del vescovo di Cesena, monsignor Alfonso Archi, il 26 luglio 1935.

Viene a contatto con l'Opera Don Guanella fin dalla tenera età, entrando nel 1939 nell'Istituto Don Ghinelli di Gatteo, non lontano quindi dalla sua famiglia, all'epoca seminario minore che accoglieva i ragazzi del territorio romagnolo aspiranti al sacerdozio nella famiglia guanelliana. Si mostra fin da subito un ragazzo intelligente: nella sua carriera scolastica studia con profitto e nel suo percorso formativo riceve da tutti un giudizio lusinghiero e promuovente: *«carattere vivace, sincero e promettente»*, si dice di lui.

Dopo il periodo del postulandato vissuto a Fara Novarese, provincia di Novara, entra in noviziato a Barza d'Ispra, in provincia di Varese, il 12 settembre 1946. Il suo padre maestro, don Armando Budino, lo descrive come una persona genuina: *«ha un carattere genuino e semplice, gioviale e sereno, sempre disponibile e pronto a dare una mano. Ha buona volontà e spirito di adattamento. Rivela retta intenzione nel cammino di crescita e sinceri segni di vocazione religiosa e sacerdotale»*.

Il 12 settembre 1948 emette i primi voti tra i Servi della Carità. L'immaginetta della sua prima professione ci rivela uno spaccato del suo vissuto di fede: *«Vergine Maria concedimi perseveranza e fedeltà nell'amore di Gesù e tesori di grazia a quanti hanno desiderato questo giorno»*.

Percorre il cammino formativo intraprendendo gli studi di teologia a Chiavenna, in provincia di Sondrio. Anche lì il suo formatore, don Vito Zollini, registra i medesimi tratti della sua persona: *«Aperto e servizievole. Autentico romagnolo: mordace e tenace, tanto di giudizio che di carattere. Si adatta a*

far tutto, anche uffici umili. Bella intelligenza, si applica con impegno, serio anche nella vita di pietà».

Emette la professione perpetua, diventando guanelliano per sempre, il 12 settembre 1954. Successivamente si sposta a Milano, presso l'Istituto San Gaetano, per le tappe conclusive della prima formazione: in quella casa alternerà l'assistenza ai ragazzi ivi accolti con la studio della teologia e riceverà dapprima l'ordinazione diaconale, il 17 dicembre 1955, e poi quella sacerdotale, il 26 maggio 1956, entrambe le volte per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice del cardinal Montini, il futuro Paolo VI.

I primi anni del suo ministero sacerdotale lo vedono al fianco dei ragazzi. Dapprima è educatore nella Casa San Giuseppe di Gozzano, in provincia di Novara, dal 1956 al 1958, poi assistente nel Collegio Sant'Anna a Roveredo Grigion, in Svizzera, dal 1958 al 1963. Dopo queste due esperienze iniziali i superiori gli chiedono la disponibilità per la missione in Brasile, in anni in cui la presenza guanelliana in quella nazione si sta consolidando. Don Tonino acconsente, ed eccolo dapprima a Itaguaí, Patronato San Giuseppe, una struttura che accoglie minori, dal 1963 al 1966, poi a Santa Maria presso la casa denominata "Pane dei poveri di Sant'Antonio", una realtà che al suo interno ha un centro educativo per ragazzi e la parrocchia, dal 1966 al 1970; successivamente si porta a Canela, dove gli viene affidata la responsabilità dell'economia della Casa San Giuseppe, dal 1970 al 1971, ed infine è nominato superiore della Casa di Porto Alegre, dove viene svolta un'attività piuttosto vasta comprendente la parrocchia, la scuola ed il seminario. In questo posto dimorerà dal 1971 al 1975.

Nel 1969, quando don Tonino si trova in Brasile, mamma Maria scrive ripetute lettere accorate al Superiore generale. Esse rivelano il desiderio di una madre che vorrebbe il figlio prete vicino a sé. Chissà quante lacrime sono state assorbite da quelle lettere in cui la mamma lo supplicava di non far partire più suo figlio per il Brasile. «*Don Tonino non mi dice niente ma io sono venuta a saperlo da altri che lui sta per ripartire...».*

Il desiderio di mamma Maria coinciderà con quello dell'obbedienza religiosa qualche anno dopo: rientrato in Italia nel 1975, il primo anno don Tonino lo vive presso il seminario teologico di Roma, ove gli viene assegnato l'incarico di rappresentante legale della Congregazione. Successivamente, nell'estate del 1976, prende parte al Capitolo Generale ed in quella sede viene eletto membro del Consiglio Generale della Congregazione, rivestendo il ruolo di segretario generale, compito che porterà avanti con competenza e precisione, fino alla morte prematura del compianto Superiore generale, don Olimpio Giampedraglia, avvenuta il 5 dicembre 1980, ed al successivo Capitolo Generale, celebratosi nell'estate del 1981. Terminato il suo mandato, gli viene assegnata la casa di Alberobello, in provincia di Bari, di nuovo a contatto con i ragazzi, con la mansione di economo della casa. Ma non passa molto tempo prima che un

nuovo un incarico di governo venga a bussare alla sua porta: un confratello del consiglio generale, don Antonio Gozzo, muore improvvisamente, e don Tonino viene chiamato a sostituirlo. Sarà consigliere generale fino alla naturale scadenza di quel governo, avvenuta nel 1987, e sarà rieletto per il sessennio successivo, fino al 1993, nuovamente apprezzato per le sue doti di laboriosità e di discrezione. Degna di menzione, in questo periodo romano, è la cura che dedica alla casa di Fiuggi, in provincia di Frosinone, ove, soprattutto durante l'estate, vengono da lui accolti gruppi di operatori per periodi di formazione e di riposo.

Ritorna nella vita di attività nelle case, dapprima a Milano, Istituto San Gaetano, come superiore, dal 1993 al 1996, e poi a Lecco, dal 1996 al 2001, con il compito di economo. Entrambe queste case accolgono minori, ambito di lavoro che don Tonino ha già frequentato in precedenza. Successivamente si sposta a Castano Primo, in provincia di Milano, ove starà dal 2001 al 2006, e poi a Caidate di Sumirago, dal 2006 in poi. Queste ultime due case accolgono anziani, e volentieri don Tonino sceglie di percorrere un tratto di strada piuttosto lungo, quasi ventennale, con loro, condividendo con queste persone ormai coetanee le bellezze e le fatiche dell'autunno della vita. Muore la mattina di mercoledì 28 ottobre 2020, complice il contagio di Coronavirus che lo colpisce, all'interno di questa seconda ondata tutt'ora in atto.

Confratello schivo e riservato, don Tonino si è distinto per l'ospitalità che metteva in atto ogni qualvolta una persona, confratello o no, veniva a contatto con lui nella casa ove si trovava. In queste circostanze era capace anche di dedicare parecchio tempo, purché la persona si sentisse ascoltata e accontentata nelle sue giuste esigenze. Era anche dotato di una profonda spiritualità, soprattutto mariana, che non passava inosservata in chi ha avuto la fortuna di condividere tratti di vita più o meno lunghi con lui. Ci lascia infine l'esempio di un religioso che amava molto la vita comunitaria: provava un particolare rispetto per i confratelli, sempre pronto al loro servizio, a scusarne i difetti e le mancanze, a tenerne allegra la convivenza. Proprio per tutte queste doti fu molto amato nelle comunità.

Quella di don Tonino è stata senz'altro una vita spesa nell'obbedienza religiosa e al servizio della Congregazione, una vita semplice e austera, austera come il suo testamento: «*Roma 29 luglio 1978. Nessun testamento perché non ho niente*». Firmato: *don Tonino Gridelli*.

Don DAVIDE PATUELLI

7. Cogliati Sac. Mario

Nato a Olgiate Calco (CO) il 23 febbraio 1946
Noviziato a Barza d'Ispra il 24 settembre 1962
Prima Professione a Barza d'Ispra il 24 settembre 1964
Professione Perpetua a Roma il 7 luglio 1971
Sacerdote a Como il 18 dicembre 1971
Morto a Como il 20 novembre 2020
Sepolto nel cimitero di Olgiate Molgora



Don Mario Cogliati è nato il 23 febbraio 1946, a Olgiate Calco (CO), in una famiglia molto numerosa, abituata ai sacrifici, ma nello stesso tempo molto unita e di profonda tradizione cattolica. Papà Francesco e mamma Pasqualina, che lo battezzarono il giorno seguente, trasmisero i valori e i contenuti della fede ai numerosi figli, di cui due morti nell'infanzia. Mario trascorse alcuni anni nella Casa guanelliana di Lecco dove poté studiare, conoscere il Fondatore e il suo carisma e veder germogliare i primi segni vocazionali nella sua vita.

Nel 1962 iniziava dunque il suo percorso vocazionale tra i Servi della Carità e, dopo gli studi teologici a Roma, veniva ordinato presbitero. Era il 18 dicembre del 1971. Di lui così parlavano i suoi formatori: «Religioso esemplare per la fedeltà alla Regola, per la bontà di carattere e per l'impegno nell'assistere ai seminaristi». Possiede un bel carattere. È un tipo semplice. È buono nella pietà, nello studio, molto ubbidiente. Ha spirito di sacrificio».

Nell'istituzione delle province religiose, trovandosi lui a Roma, accetterà di far parte della Provincia Romana San Giuseppe fino al 2019. L'obbedienza lo porterà, nei primi anni di sacerdozio, molto lontano dalla nativa Brianza, precisamente a Naro (AG), come prefetto degli studi tra ragazzi (fino al 1983). Ci ritornerà nel 1987 – dopo una parentesi romana come vicario parrocchiale a San Giuseppe al Trionfale – e vi resterà fino al 1992. Questa esperienza sarà per lui molto cara e tra i ricordi più forti del suo ministero, a motivo dei tanti legami che era stato capace di allacciare, oltre che con i ragazzi dei quali era stato responsabile, con la gente che gravitava intorno al santuario San Calogero.

Dal 1992 al 1994 l'obbedienza lo porterà a Bari come superiore locale e parroco nella Parrocchia Maria SS. Addolorata. Sarà a servizio delle giovani vocazioni, dal 1994 al 1997, ad Alberobello (BA) – dove per un anno sarà anche direttore di attività del Centro per i disabili – e presso il Seminario Teologico di Roma dal 1997 al 2000 come vicerettore. Dopo una breve parentesi, dal 2000 al 2001, come consigliere locale e collaboratore presso il

Santuario Madonna di Tirano (SO), sarà vicario parrocchiale nella parrocchia Corpus Domini al Bandino in Firenze dal 2001 al 2007. Dal 2007 al 2016 sarà invece a Perugia come superiore e, per un anno, anche Direttore delle attività (2010-2011) del Centro di riabilitazione. Anche Perugia sarà tra i suoi ricordi principali fino alla fine della sua vita. Qui, infatti, si era messo a disposizione della Diocesi per svolgere, dal 2011 alla fine della sua permanenza in comunità, il ministero di vicario parrocchiale nella Parrocchia San Bartolomeo in Torgiano (PG). Nel 2016 tornerà a Firenze, come vicario parrocchiale. E dal settembre 2019, era stato trasferito alla Provincia Sacro Cuore, in Casa Madre. Qui sarà stato accudito fino alla fine, per le sue precarie condizioni di salute, presso la RSA. Dopo un periodo di ricovero ospedaliero era rientrato in Casa. Ma un improvviso aggravarsi delle sue condizioni lo hanno portato all'incontro con sorella morte nella serata del 20 novembre 2020.

Grata al Signore, la Congregazione tutta, ricorda il bene compiuto da questo Servo della Carità negli anni del suo ministero, per la pronta disponibilità all'obbedienza, per la fiducia nella Provvidenza e lo zelo pastorale. Tutti coloro che lo hanno incontrato lo ricordano per le sue doti naturali di spontaneità, di immediatezza, di generosità, di semplicità e per lo spirito evangelico di servizio.

Nella logica evangelica del seme (cfr. Gv 12,24), don Mario ha vissuto la sofferenza con grande serenità. Lo si notava dal fatto che, anche nella sofferenza, non si lamentava mai.

Infatti, [...] con il manifestarsi della malattia, alcuni anni fa, don Mario ha intrapreso un cammino di spogliazione nel quale ha sperimentato una povertà sempre più grande: la povertà di lasciare i luoghi dove per tanti anni ha esercitato il suo ministero, la povertà della perdita progressiva di alcune sue facoltà, la povertà di non godere più di una completa autonomia, la povertà dell'isolamento (a causa della pandemia da Covid-19) nella nostra RSA in una fase della vita in cui avrebbe avuto invece bisogno di stimoli e di rapporti umani intensi, la povertà delle ultime ore in Ospedale senza la vicinanza nostra e dei suoi cari, la povertà di non aver ricevuto una degna composizione dopo la morte e prima della sepoltura. Con questa povertà e con questa spogliazione don Mario ha vissuto l'esperienza della croce e più profondamente e precisamente l'esperienza della configurazione a Gesù in croce, spogliato di tutto (*dall'omelia di don Marco Grega, Superiore della Provincia Sacro Cuore nel giorno delle esequie*).

Il suo corpo riposa presso il cimitero di Olgiate Molgora (LC), sua terra natia. Come quando una piantina, ancora giovane, viene sradicata dalla sua terra per essere trapiantata altrove reca tra le sue radici il terreno che gli ha trasmesso la vita, così questo nostro confratello ha portato sempre con sé la sua terra tra le radici del cuore. Ora questa terra lo riaccoglie perché, come seme

che marcisce, porti altri frutti di vita e di santità. Questo desideriamo per lui e per la nostra Famiglia religiosa.

Dalle parole scritte sull'immagine ricordo del 40° di sacerdozio possiamo poi comprendere quale sia stato il suo programma di vita e il suo desiderio che, tra slanci di generosità e scontri con la fragilità umana, cercava di portare a compimento. Diceva infatti: «Signore voglio dare la vita per te e per gli altri, nella gratitudine, nell'amore e nel servizio». E il Signore, grande nell'amore e nella misericordia ora gli dice: Vieni, servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo padrone (Mt 25,23).

Don ANTONIO DE MASI